ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Sabato 7 Maggio 1910* — MATTINO NUM. 125

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Estero | 40 50 / 25 50 | 20 25 / 12 75 | 3 50 / 2 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Re Edoardo morente

Tutta la famiglia reale intorno al letto dell'infermo

(Servizio speciale della " STAMPA „)

Londra 8, ore 2.

Il corso della gravissima malattia di re Edoardo non segna nessun miglioramento. Il bollettino delle 10,30 stamane diceva: « Il Re ha passato una notte relativamente tranquilla, ma lo stato generale non è migliorato. Lo stato del Sovrano causa una grande ansietà ». Questo bollettino era firmato dai dottori: Sir Francis Laking, Reid, Pomel, Dawson e Thomson-Douglas.

Il Principe di Galles e l'arcivescovo di Canterbury attendevano ansiosamente le notizie, ed hanno conferito insieme, subito dopo la pubblicazione del bollettino.

Il fatto che le prime informazioni erano stamane più favorevoli, è dovuto a ciò che i membri dell'entourage hanno dato un giudizio dello stato del Re, dopo le notizie della notte, che erano assai buone. Un esame dettagliato, operato durante la mattinata, ha fatto constatare che lo stato dei bronchi era peggiorato.

Infatti, alle ore 18,15, è stato pubblicato quest'altro bollettino: « Lo stato del re è peggiorato durante la giornata, ed ora è critico ».

Tutti i membri della Famiglia Reale sono stati chiamati al Palazzo di Buckingham. L'arcivescovo di Canterbury ha pure passato parecchie ore al Palazzo. Egli ha invitato tutti i vescovi a indire preghiere per la guarigione del Sovrano.

La cronistoria della malattia

Poche cose si dicono a Palazzo sulla situazione vera: i particolari messi in circolazione sono per lo più infondati. Sembra, tuttavia, secondo informazioni apprese da buona fonte e che si avvicinano molto alla verità, che re Edoardo, durante il suo soggiorno a Biarritz, sia stato gravemente malato di influenza. Lo ha raccontato lui stesso a più persone del suo entourage. Ha anche aggiunto che in un certo momento aveva pensato di far venire a Biarritz il Principe di Galles. Si crede che, malgrado le apparenze, forse lungi dall'essere guarito completamente dal suo male, e ritornando in Inghilterra ha trovato un tempo detestabile, contro il quale la sua salute, male ristabilita, non ha potuto lottare. Si è recato a passare due giorni a Sandringhary. La bronchite di cui aveva conservato i germi dopo Biarritz si era aggravata.

Nella giornata di mercoledì i medici lo hanno costretto a rimanere nei suoi appartamenti situati nella parte nord-ovest di Buckingham. Ieri, giovedì, le sue condizioni si sono molto aggravate. La respirazione era divenuta penosa, e, per facilitargliela, i medici sono stati obbligati a fare delle inalazioni di ossigeno all'augusto malato, a più riprese. E' nel pomeriggio che la situazione è realmente peggiorata ed ha ispirato ai suoi medici delle serie preoccupazioni.

La Regina e i famigliari

Come sapete, la Regina è arrivata precipitosamente ieri sera, alle 5,10. Qualche minuto dopo si trovava nella camera del Re.

Il Principe di Galles ha passato gran parte della giornata di mercoledì e di ieri nel palazzo di Buckingham, nel quale ora non abita più.

Stamane la Regina ed il Principe di Galles sono stati i primi a recarsi a prendere notizie del Re, ed anche il bollettino ufficiale è stato comunicato loro prima di essere pubblicato. Nel pomeriggio, poi, si è notato che la Principessa di Galles è uscita dal Palazzo visibilmente desolata.

Desiderando attestare la sua simpatia agli abitanti di Londra, la regina in risposta ad un telegramma inviatole da lord Mayor, ha così telegrafato: « Vi sono riconoscentissima per il vostro telegramma. Vogliate trasmettere agli abitanti di Londra i miei vivi ringraziamenti ».

Lord Francis Laking, uno dei medici che rimane a palazzo, e sir Charles Reil, altro medico del Re che lo ha accompagnato a Biarritz, rimarranno al palazzo tutta la notte per essere pronti in caso di bisogno. Sir Thomson Douglas, terzo medico del Re, quando si è recato stamane alle 10 a palazzo, ha trovato due nuovi dottori che erano stati chiamati in quel momento. Ecco perchè il bollettino di stamane era firmato da cinque medici: anche questo è un indizio evidente della gravissima situazione.

La ressa delle notabilità

Oltre che alla cancellata del palazzo reale, i bollettini vengono anche affissi alla residenza ufficiale del lord Mayor che si trova nel centro della città.

L'affluenza dei visitatori che si recano a firmarsi nel registro posto alla porta del Palazzo reale, in segno di simpatia, è talmente grande che fu necessario aprire il portone detto: « La porta degli ambasciatori », situato nella via di Buckingham Palace e di mettere a disposizione dei visitatori un secondo registro. L'intero corpo diplomatico è accorso a firmare. C'è stato un momento in cui la ressa delle notabilità desiderose di porre la loro firma nel registro era tale, che si è dovuto sospendere per un po' la sottoscrizione.

Le cose che si sono prodotte nei dintorni del palazzo di Buckingham, testimonia la profonda ansietà che la notizia della grave malattia del Re ha provocato nella popolazione. Tutte le classi sociali sono rappresentate nella folla che si accalca innanzi il palazzo in attesa delle ultime notizie.

Tutti i giornali, nel pomeriggio, consacrano alla malattia del Re commenti rattristanti. L'impressione generale è pessimista.

In agonia

Alle ore 21 di questa sera, il convincimento di tutti i famigliari e dei medici era che lo stato del Re sia assolutamente disperato. Tutti i membri della famiglia reale sono presso l'augusto infermo che è entrato in agonia alle 21.15. Il Sovrano ha rifiutato di ricevere l'arcivescovo di Cantorbury.

La costernazione di Londra

Una grande animazione ha regnato durante tutta la notte a Londra: dopo la pubblicazione del bollettino di ieri sera, una folla densissima stazionò sempre dinanzi alle porte del Palazzo di Buckingham.

Alle 23 i giornali hanno pubblicato una edizione speciale. I venditori gridando: « La grave malattia del Re », hanno fatto sì che taluni teatri si vuotarono anche prima della fine dello spettacolo. In altri gli spettatori hanno cantato alla calata del sipario l'inno nazionale *God save the King*.

Voci sempre più pessimiste correvano dopo mezzanotte. Il Principe di Galles è ritornato al Palazzo di Buckingham dopo il pranzo, ed è rimasto quivi fino ad un'ora tardissima della sera.

Nella giornata odierna, poi, l'ansia della cittadinanza è cresciuta enormemente.

Quando è stato affisso alla porta del Palazzo il bollettino di stamane, la folla si è subito accalcata intorno per leggerlo. Ma soltanto quelli che si trovavano vicini, sono riusciti a leggere i due fogli di carta affissi contro la cancellata del Palazzo. La triste notizia si sparse dunque tra la folla. Vetture ed automobili arrivano costantemente al Palazzo.

I dintorni del palazzo sono stati coperti di sabbia, onde attutire tutti i rumori. Delle misure sono state pure prese per mantenere il silenzio completo a palazzo.

Che cosa scrivono i giornali

Tutti i giornali si estendono lungamente sopra la malattia del Re. Il *Times*, sempre molto sobrio nei titoli, fa non di meno precedere il suo articolo da questo titolo: Bollettino inquietante ». Lo stesso giornale dice: « Quando Sua Maestà visitò l'Esposizione del quadri or fa una settimana, si è notato un cambiamento nel suo aspetto: aveva l'aria stanca; era pallido; si temeva allora un ritorno dei mali di gola e di petto di cui aveva sofferto. La visita a Sandringham da sabato a lunedì è stata fatta allo scopo di combattere con un cambiamento d'aria e col riposo assoluto l'attacco che minacciava il sovrano. Sua Maestà ha fatto ritorno ieri, in apparenza di buon umore, ma si teme che il cambiamento improvviso del tempo abbia recato danno alla sua salute ».

Il *Daily Mail* a sua volta scrive: « Il popolo inglese leggerà oggi con la più profonda simpatia per il suo illustre sovrano il bollettino pubblicato ieri sera al palazzo di Buckingham. Questo bollettino contiene una grave notizia: Sua Maestà soffre per una bronchite. I medici impiegano una frase grave dichiarando che il suo stato spira qualche inquietudine. Tutti i sudditi di Sua Maestà pregheranno per il pronto ristabilimento suo, giacchè nessun sovrano ha saputo meglio di Edoardo acquistarsi e conservare le universali simpatie e l'affetto del suo popolo, e nulla poteva inquietare più gli inglesi che la notizia dell'indisposizione del loro Re in questo momento di crisi interna, quando la sua influenza moderatrice, il suo tatto e la sua grande esperienza sono così necessarie ».

Il *Daily Chronicle* scrive: « Il paese apprenderà con sorpresa e con altrettanta inquietudine che il Re soffre di un attacco di bronchite e che il suo stato preoccupa i medici. I bollettini dello stato del Re non esagerano la malattia cui fanno allusione e l'inquietudine che provano i medici sarà naturalmente risentita da tutti coloro che leggeranno il loro rapporto. Tutti i sudditi di Edoardo VII sparsi nel mondo si augurano ardentemente che l'ottima costituzione per cui egli ha potuto già combattere altre malattie, permetta ancora di dissipare rapidamente l'ansietà che regna doppertutto ».

Ieri sera era ancora in piedi

Vengo informato da nuova fonte che una quindicina di giorni fa le persone che circondavano il Re si mostravano inquiete per la sua salute. Fin da mercoledì sir Laking, medico privato del Re, ha dormito a Palazzo; ciò dimostra che si temeva già da qualche tempo la congestione polmonare. Si dice anche che nel caso in cui ciò accada, i medici temono anche un attacco di apoplessia. Quantunque molte persone dicano che effettivamente non si tratti soltanto più di una bronchite, mi si assicura che il Re desidera che i bollettini siano compilati nel modo più sincero e che ragguagliino esattissimamente il pubblico, a cui, dice il Sovrano, non si deve tener nulla nascosto.

Benchè egli sia rimasto in camera in questi due ultimi giorni, non si era posto a letto, e accordava udienze e si occupava degli affari correnti.

Il Sovrano è rimasto in piedi sino a ieri sera.

Sir Ernest Cassell, che è uno degli amici personali del Re e che è in grado di conoscere esattamente le condizioni dell'augusto infermo, ha dichiarato ieri sera, rispondendo ad una domanda che gli si faceva, che, quantunque fosse impossibile dire qualsiasi cosa di preciso, credeva tuttavia che lo stato del Re fosse effettivamente grave.

Il Re soffriva di disturbi improvvisi nelle vie respiratorie che si manifestavano in lui con una specie di soffocazione.

Nel mese di agosto la sua salute si ristabilì completamente. Nessuna nuova crisi era più sopravvenuta. Questo miglioramento della sua salute e le esigenze della situazione politica, impedirono al Re di dare seguito al progetto di lasciare l'Inghilterra sin dal mese di gennaio. Ora, secondo taluni, sono otto giorni che uno dei medici del Re ha dichiarato che la crisi dell'anno scorso, che erano scomparse in seguito alla cura di Marienbad erano riapparse. Qualcuno dice di sapere da buona fonte che a mezzanotte il medico di servizio presso il Re, dichiarò di rilevare un certo miglioramento.

Nella sera anche le misure prese per evitare i rumori attorno al palazzo hanno causato una viva impressione sul pubblico.

Qualche giornale dice che si è telegrafato ad Asquith, che sta compiendo una crociera sulle coste del Portogallo, di ritornare immediatamente a Londra.

Un voto del *Tempo*

Parigi, 8, ore 22.

Parlando della malattia del Re d'Inghilterra, il *Temps* così si esprime: « Ci piace sperare che la robusta costituzione del Re, che più volte ha trionfato delle terribili crisi, resisterà all'assalto del male. E' questo un voto, che fanno tutti i francesi. La sincerità della loro simpatia non è dubbia. Credono di avere il diritto di associarsi, senza restrizioni, ai sentimenti del popolo inglese, perchè essi vedono, nella persona di Edoardo VII, il restauratore, si potrebbe dire il creatore, dell'amicizia franco-inglese, che è, per il nostro Paese, una ragione di fiducia, e per l'Europa un pegno di pace. Auguriamo, dunque, intimamente, il miglioramento che l'Impero inglese è unanime nel desiderare ».

La *Liberté* dice che le edizioni dei giornali colle notizie sullo stato di salute del Re escono ad ogni momento. Allo *Stock Exchange* il mercato si è aperto agitato. Da tutte le provincie del regno giungono dispacci domandanti informazioni.

Il corrispondente della *Liberté* dice sapere da fonte sicura che il Re stesso ha ordinato di pubblicare i bollettini di ieri e di stamane, ed espresse anche il desiderio di vleggere il testo di essi.

I giornali berlinesi

Berlino, 8, ore 22.

I giornali pubblicano lunghi telegrammi sulla malattia del Re di Inghilterra. La *Vossische Zeitung* dichiara che il popolo tedesco prende parte all'apprensione del popolo inglese e spera che la forte fibra del Re, così popolare, possa trionfare sulla malattia e permettergli di regnare ancora lunghi anni.

Il *Berliner Tageblat*, constata che le preoccupazioni del popolo inglese riguardano anche il problema costituzionale perchè mai la persona del Sovrano era divenuta, in questo popolo che si governa da sè, un fattore così preponderante.

La *Gazzetta della Croce* fa pure voti per il ristabilimento del Sovrano inglese.

(VEDI ULTIME NOTIZIE)

Il Bilancio di Agricoltura, Industria e Commercio

alla Camera dei Deputati

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 8, ore 18,40.

Per gli ingegneri catastali e sui servizi tecnici

Il presidente on. MARCORA, completamente ristabilito dalla lieve indisposizione, che lo aveva costretto al riposo nei giorni scorsi, presiede oggi la seduta, che apre alle ore 14,5. L'aula, però, e le tribune sono completamente spopolate. Tutta l'attenzione del mondo politico è infatti rivolta alla discussione che si svolge in Senato.

La prima interrogazione all'ordine del giorno è quella dell'on. CESARE ROSSI, al ministro delle finanze, per sapere se intenda provvedere ad un'equa sistemazione dei corpi degli ingegneri del Catasto e dei servizi tecnici di finanza, sulla base della completa parificazione con gli ingegneri del Genio civile, tanto per gli stipendi, quanto per la carriera, quale avviamento a una razionale e provvida sistemazione dei servizi dell'Amministrazione.

L'on. GALLINO, sottosegretario alle finanze, rispondendo all'on. CESARE ROSSI, dice di riconoscere che la carriera dei funzionari di tali uffici è inferiore a quella di altri uffici analoghi. Ciò crea anche non lievi difficoltà per il reclutamento. Accenna alle ragioni per le quali non sarebbe possibile equiparare completamente questo personale del Genio civile. Ritiene che il disegno di legge che è stato recentemente presentato alla Camera varrà ad appagare le legittime aspirazioni di quei funzionari.

Lo stesso disegno di legge provvede in modo equo e soddisfacente alla condizione degli ingegneri aggiunti.

L'on. ROSSI, replicando, dice:

— Non potevo augurare alla mia interrogazione una risposta più soddisfacente di quella data dal Ministero con la presentazione di un apposito disegno di legge. Ringrazio perciò vivamente, anche a nome degli ingegneri del Catasto e degli altri tecnici di finanza. Sono dolente però che nel progetto non si contengano disposizioni a vantaggio degli ingegneri aggiunti, dei quali faccio rilevare i lunghi anni di servizi prestati allo Stato. Mi riservo di ritornare sulla questione quando il disegno di legge verrà in discussione alla Camera. Mi auguro che il Governo voglia accogliere le modeste proposte che presenterò per eliminare in tutto il benemerito Corpo tecnico ogni ragione di malcontento, che è così dannosa alla Amministrazione finanziaria dello Stato.

Un deputato pessimista riguardo l'Amministrazione ferroviaria

BERGAMASCO, sottosegretario della marina, risponde all'on. Pala circa la costruzione di un bacino di carenaggio alla Maddalena, e DE SETA, sottosegretario ai lavori pubblici, risponde all'on. Casolini, circa la stazione di Catanzaro Sala, dichiarando che i lavori necessari sono in corso di studio e saranno eseguiti, avuto riguardo alla graduatoria d'urgenza stabilita per le opere patrimoniali ed ai fondi annualmente disponibili.

L'on. CASOLINI, deputato di Catanzaro, replicando al sottosegretario di Stato, espone le cattive condizioni della stazione di Catanzaro-Sala; quindi, passando ad argomento d'indole generale, dice: « L'Amministrazione delle ferrovie non può dirsi che sia troppo sollecita cutrice degli interessi del pubblico denaro che le è affidato. Alla stazione di Catanzaro-Sala vi è un ammanco di 300 mila lire per carbone, oli, materie lubrificanti, ecc. Le ferrovie pubbliche sono così dilapidate. La stessa cosa accade a Cotrone e a Santa Eufemia. I danari del pubblico sono sperperati... ».

Il PRESIDENTE, interrompendo: — Ella mi pare che faccia un'indagine molto ampia e non stia nei limiti della sua interrogazione.

CASOLINI: — Ci sto e lo vedrà!

PRESIDENTE: — Ma no! La sua interrogazione riguarda Catanzaro-Sala.

CASOLINI: — E va bene, ma debbo però cercare le ragioni della mia interrogazione!

PRESIDENTE: — Ma Catanzaro-Sala non è nè Cotrone nè Santa Eufemia...

CASOLINI: — Si capisce che debbo parlare così: il sottosegretario ha detto che non si possono spendere i danari perchè mancano, lo invece dico che non ci sono perchè si sprecano male, si sperperano...

MARCORA. — Ella avrà pure ragione, ma ha espresso alcune frasi che io non posso...

CASOLINI: — Io me ne assumo la responsabilità...

Il PRESIDENTE, bonariamente: — Capisco che ella può dire qui come deputato tutto quello che le aggrada, ma dovrebbe andare anche cauto con certe affermazioni *(rumori, ilarità)*.

DE SETA, sottosegretario ai lavori pubblici, prende nota degli inconvenienti lamentati per le opportune indagini e risponde poi all'on. Montauti circa le deficienze nella stazione di Pietrasanta. Enumera i lavori già eseguiti e quelli che saranno prossimamente iniziati per provvedere alle necessità di quella stazione.

MONTAUTI afferma che alcuni dei lavori ora eseguiti sono giudicati più di danno che di vantaggio e deplora che quella stazione non risponda affatto alle esigenze dell'industria della regione che ad essa fa capo. Converte l'interrogazione in interpellanza.

Per una strada nazionale

DE SETA risponde all'on. Beltrami sulla manutenzione della strada nazionale da Gravellona-Toce al confine svizzero. Riconosce che le condizioni di quella strada sono tutt'altro che soddisfacenti, principalmente a causa del fallimento della casa assuntrice della manutenzione.

Assicura che l'amministrazione ha provveduto alla esecuzione d'ufficio dei lavori più urgenti. Quanto alle necessarie riparazioni, si provvederà quando siano stati approvati i progetti e siano state definite alcune differenze legali coll'impresa attuale.

Quando il socialista BELTRAMI si alza e comincia col dire: « Mi dichiaro soddisfatto » un lungo mormorio e una viva ilarità accolgono queste parole.

BELTRAMI. — Non mi cominciate a far perdere tempo; se no passano i cinque minuti e c'è un presidente severo *(Ilarità; ride anche l'on. Marcora)*.

Beltrami. — E poi lo volevo dire che mi dichiaro soddisfatto, ma fino a un certo punto *(Nuova ilarità)*.

Voci. — Come don Abbondio!

BELTRAMI ritiene che le deplorevoli condizioni di quella strada debbano attribuirsi alla lentezza burocratica con cui si provvede ai servizi della viabilità in una regione dove il traffico è molto intenso. Invoca solleciti ed adeguati provvedimenti.

L'oratore conclude dicendo che l'erario dello Stato potrebbe avvantaggiarsi da una tassa di soggiorno sui forestieri, i quali frequentano largamente la strada nazionale Gravellona-Toce, che potrebbe quindi essere meglio mantenuta con tali introiti.

PRESIDENTE. — Sì, ogni buon italiano si crede in dovere di tirar fuori qualche nuova tassa *(Ilarità vivissima)*.

DE SETA risponde poi all'on. Mezzanotte sulla opportunità di prorogare la durata dei biglietti di andata e ritorno mediante il pagamento di una sovrattassa. Osserva che un siffatto provvedimento diminuirebbe i proventi dell'esercizio ferroviario, il che non sembra opportuno in un momento in cui appunto si lamentano le non floride condizioni dell'esercizio stesso.

MEZZANOTTE nota che il provvedimento da lui invocato è già stato adottato in altri Stati d'Europa. Contesta che da ciò deriverebbe un danno all'esercizio finanziario, che anzi questi ne avrebbe certamente vantaggio per la maggior vendita di biglietti di andata e ritorno e per la sovrattassa pagata.

Lamenta che l'amministrazione ferroviaria non abbia voluto studiare la cosa e dichiara di trasformare la interrogazione in interpellanza *(Approvazioni)*.

In difesa degli operai italiani in Francia

DE SCALEA, sottosegretario agli esteri, risponde all'on. Molino circa l'imposta che si intende imporre sui salari dei nostri operai che vanno a lavorare in Francia. Dichiara che quando due deputati si fecero alla Camera francese iniziatori di simili proposte, il Governo italiano non mancò di far presente al Governo della vicina ed amica Repubblica come le proposte stesse avessero prodotto in Italia la più penosa impressione, e come non si reputassero conformi allo spirito del trattato recentemente conchiuso con l'Italia per la reciproca protezione del lavoro. Avverte che di queste proposte, una prima tenderà a colpire esclusivamente quegli operai stranieri e sopratutto belgi, i quali si recano a lavorare in Francia residendo però fuori dei confini della Francia stessa.

Un emendamento a questa proposta esclusa in modo anche più esplicito che la legge potesse riguardare gli operai italiani temporaneamente emigrati in Francia per ragioni di lavoro. Ad ogni modo, questa disposizione fu respinta dal Senato, mediante l'amichevole interessamento della Repubblica francese.

Una seconda proposta tende invece a colpire di una tassa speciale gli operai emigrati in Francia. Su di essa la Camera francese deve ancora pronunziarsi. Il proponente ha però dichiarato che non tratterà di creare un nuovo e speciale aggravio a carico degli operai stranieri emigrati o emigranti in Francia, ma di mettere questi nelle debite condizioni degli operai francesi, che pagano le contribuzioni, a cui gli emigranti riescivano quasi sempre a sottrarsi.

Ciò non di meno, il Governo francese ha dato in proposito le più franche e cordiali assicurazioni, dichiarando che nessuna disposizione legislativa sarà adottata la quale, con inopportuna intento di protezionismo sociale, tenda a colpire in speciali maniere la nostra emigrazione operaia. In queste dichiarazioni il Governo italiano ha piena fiducia *(approvazioni)*.

LUCIANI, sottosegretario all'industria e commercio, fa rilevare che intanto non si tratta che di emendamenti, che non rappresentano che il pensiero personale dei proponenti. Ritiene che la proposta violerebbero, se non la lettera, certamente lo spirito della convenzione del 1904. Afferma che può aversi piena fiducia nelle assicurazioni date dal Governo della Repubblica, anche perchè molte sono le industrie francesi che rimarrebbero gravemente colpite da una tassa sui salari degli operai stranieri *(Bene!)*.

MOLINA prende atto delle dichiarazioni del Governo e confida che gli interessi degli operai italiani saranno sempre dal Governo italiano efficacemente difesi. Ritiene che la convenzione del 1904 sarebbe apertamente violata con l'adozione della tassa proposta, la quale non contribuirebbe certo a cementare le nostre cordiali relazioni con la vicina nazione.

Il PRESIDENTE invita gli interroganti ad essere più brevi, anche perchè i lavori sono quest'anno notevolmente in arretrato. Fa questa raccomandazione nell'interesse delle istituzioni parlamentari e del Paese *(vive approvazioni ed applausi)*.

Sono approvati, senza discussione, parecchi articoli di legge, tra cui quello per il riordinamento dei servizi militari marittimi.

Il Bilancio

del Ministero di Agric., Industria e Commercio

Si passa quindi alla discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio pel 1910-11.

PATRIZI trae lieti auspici per l'agricoltura italiana dall'avento al potere di un eminente agricoltore quale è l'on. Raineri. Rileva l'assoluta necessità di una grande riforma in tutto l'organismo del dicastero dell'agricoltura, augurando che la riforma medesima si ispiri con opportune sostituzioni negli alti gradi della burocrazia e con radicali modificazioni nei metodi e negli organismi amministrativi.

Invita il Ministero a rivendicare dal suo collega dell'interno la direzione del servizio zootecnico e zoojatrico; a promuovere con efficaci provvedimenti, non già una più estesa, ma una più intensa produzione di cereali; a fondare numerose stazioni di granicoltura sperimentali, a dare efficaci e pratici mezzi di azione agli insegnanti e alle scuole di agraria.

Richiama altresì l'attenzione del ministro sulla necessità di rendere meno dottrinario l'insegnamento superiore di agricoltura e sopratutto sulla necessità di creare, come già hanno fatto altri paesi civili, un istituto intermedio che permetta ai giovani di passare con utilità le risultanze della pratica a quella universitaria.

Raccomanda di integrare le private iniziative agricole con un forte sistema di credito, e conclude augurando al Paese di ritornare alla sana vita dei campi *(approvazioni e congratulazioni)*.

ALFREDO BACCELLI rileva come la civiltà moderna abbia attorno alla vita materiale creato un nuovo sapere che è fondamento di ricchezza, perciò si deve incrementare ed assetto alle scuole agrarie industriali e commerciali. Raccomanda le primo scuole di Birtek, i disegni di legge Grimaldi, Miceli, Lucava, Cocco-Ortu. Ma ritiene necessario, pur lasciando varietà ed utilità alle singole scuole, un'opera legislativa di coordinamento. E' necessario specializzare di più e perfezionare.

I programmi contengono troppa cultura generale e difettano di quella speciale che deve elevare la materiale manualità. Porta esempi di scuole agrarie e professionali, notando il sano indirizzo delle scuole inglesi e belghe. Loda la scuola di subbio di Como. I capi d'arte dovrebbero essere in vivo e continuo contatto con le fabbriche. Occorre promuovere pubblicazioni speciali e dare maggiori mezzi ai laboratori; si deve formare un potente seminario di professori creando il tipo del professore che ha cultura speciale, ha pratica manualità, tipo che oggi generalmente manca *(Bene!)* Queste scuole vanno coordinate colle quinte e sesta elementare. Le Opere pie di studio che hanno 52 milioni di patrimonio debbono anch'esse trasformarsi ed ammodernarsi per incoraggiare gli studi industriali agrari e commerciali a preferenza dei classici, anche troppo seguiti *(Approvazioni)* Debbono alimentarsi le borse di studio all'estero. Maggiori mezzi sono necessari perchè si abbia una frequenza proporzionata alla popolazione. La diffusione ed il perfezionamento di tali scuole da noi è doppiamente necessario per la ricchezza nazionale e per preparare gli emigranti ad uscire dalla infelice condizione in cui vanno a trovarsi. Il benessere delle classi operaie dipende dal valore dell'elemento lavoro e questo valore dipende dall'istruzione tecnica. Il Ministero dia incremento ed assetto alle scuole industriali e farà opera di sana democrazia e di grande utilità per la ricchezza nazionale *(Vivissime approvazioni e congratulazioni)*.

MILIANI nota essere necessario crescere la somme destinate ai varii servizi del Ministero, non potendosi concepire nel sistema di proporzionare gli stanziamenti alle vere esigenze dei servizi stessi, come a semplice considerazioni di bilancio.

La seduta termina alle 18.

I lavori del Congresso dei Comuni

Palermo, 6, ore 20.

Al Congresso dei Comuni, presidente l'onorevole Greppi, continua la discussione sulla relazione Turco. Parlano i rappresentanti dei Comuni signori Parlo, Camizi e Serraglio di Firenze, del Consiglio direttivo ed altri. Si approva infine integralmente l'ordine del giorno proposto dal relatore, con un'aggiunta proposta dallo stesso relatore, che sia riveduto l'elenco delle strade ferrate colla legge 15 luglio 1906.

Quindi il comm. Grefici, sindaco di Brescia, legge il secondo ordine del giorno, concernente sui provvedimenti a favore del personale delle segreterie comunali e del personale burocratico e dei salariati.

« Il Congresso afferma la viva simpatia dell'Associazione tra i Comuni italiani per la causa dei funzionari degli enti locali;

« Preso atto della relazione del Consiglio direttivo, sono approvati i concetti sui quali è fondata;

« Ritenuto che l'Associazione nazionale dei segretari ed impiegati degli enti locali ha manifestato il desiderio che sia aggiunta a quanto nella relazione è posto ed affermato, la massima che, salvo specialissimi casi, in relazione anche all'importanza dei Comuni ed in relazione alle funzioni affidate ad impiegati, non siano nei concorsi prescritti titoli maggiori al diploma di segretario comunale e a questo concetto il Congresso non ha difficoltà di aderire;

« Ritenuta l'opportunità che il Consiglio direttivo dell'Associazione, formuli alcune norme generali che valgano di guida per la compilazione dei regolamenti-tipi provinciali; ritenuto che l'Associazione deve interessarsi anche delle condizioni dei salariati comunali; facoltà che mediante nuove disposizioni legislative ed il cordiale concorso delle Amministrazioni comunali, venga apportato un miglioramento alle condizioni morali e materiali dei funzionari e dei salariati comunali, ed incarica il Consiglio direttivo di formulare delle norme generali che valgano di guida per la compilazione dei capitolati-tipi provinciali ».

In seguito è iniziata la discussione della relazione dell'on. Bonomi. Parlano il deputato Toscanelli, rappresentante di Pontedera, il rappresentante dell'Agraria bolognese. La discussione della relazione dell'on. Bonomi è rinviata al pomeriggio. Il rappresentante dell'Unione magistrale porta il saluto dell'Associazione dei Comuni a nome dell'Unione.

La domanda a procedere contro l'on. Casalegno

Roma, 6, ore 8.

La Commissione parlamentare che esamina la domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Casalegno per ingiurie e minacce continuate ed oltraggio a pubblico ufficiale, ha deliberato di concedere la chiesta autorizzazione a procedere in base alla seguente relazione: « Nel 1902 il nostro collega Casalegno dette parere gratuito in una causa civile di pretura a Battista Mussa. Il quale, nelle elezioni politiche del 7 marzo 1909, si trovò fra gli avversari della candidatura Casalegno. Questi, incontrato il Mussa, lo apostrofò con parole vivaci dicendogli essere ora di pagare la parcella e qualificandolo con le parole di *papa alun*, donde una querela del Mussa per ingiurie e diffamazione. L'Autorità giudiziaria nel raccogliere le prime sommarie indagini ebbe notizia che lo stesso on. Casalegno aveva ingiuriato tale Caterina Dalbesio, titolare dell'ufficio postale di Devoni, per una lettera raccomandata che si asseriva consegnata al Casalegno, il quale non l'aveva ricevuta. La Dalbesio però non volle sporgere querela e spiegò che effettivamente il portalettere rurale aveva scritto nel suo registro di aver consegnato la lettera, mentre questa era rimasta fra le pagine del registro stesso. Di qui altra procedura di ufficio per offese a pubblico ufficiale. Però — scrive il procuratore del Re nella sua richiesta al presidente della Camera — i fatti identificati e sopra indicati non sarebbero troppo l'accusa; altri sostenevano di non essere entrati nell'ufficio postale ed altri di non aver ben raccolto le parole pronunciate pur ammettendo che vi sia stato un diverbio fra i due. In questo stato di cose il vostro Giunta, pur ravvisando in fatto ciò dei semplici episodi di lotta elettorale e degli incresciosi di tali episodi, non crede di poter sottrarre l'on. Casalegno al giudizio del magistrato, che è il solo competente a conoscere l'esistenza o meno della accuse sopra accennate. La Giunta quindi propone che sia accordata l'autorizzazione a procedere contro l'on. Casalegno ».

Baldola voterà i provvedimenti marittimi del Governo

Roma, 6, ore 18.

Il *Messaggero* riferisce un incontro avvenuto ieri nel corridoi della Camera fra il presidente del Consiglio on. Luzzatti e l'ex-ministro della marina on. Bettolo. Il deputato di Recco stringendo la mano dell'on. Luzzatti gli dichiarò che avrebbe votato i provvedimenti temporanei da lui proposti insieme con i deputati liguri, « che considerano ormai questi provvedimenti come una necessità ».

L'on. Bettolo soggiunse che avrebbe desiderato che i residui derivanti dalla legge antica dei premi fossero assegnati alle casse per gli invalidi della marina mercantile come egli aveva proposto. L'on. Luzzatti acconsentì di buon grado e l'on. Bettolo lo salutò con i migliori auguri.

Una commissione di impiegati postali viaggianti ricevuta al Ministero

Roma, 6, ore 18.

La Commissione del personale postale viaggiante, nominata a Torino il 21 u. s., è stata ricevuta con gran cortesia dal comm. Beltrami, capo ispettore del movimento e trasporti postali. La Commissione è soddisfattissima per tale ricevimento, ove sono state fatte le migliori promesse pro causa iniziata.

I giornalisti congressisti a Monaco

Genova, 6, ore 15.

Stamane partì per Monaco il piroscafo *Tebe*, della N. G. I., con a bordo i giornalisti che parteciperanno al secondo Congresso della stampa italiana. I giornalisti visiteranno il Museo oceanografico di Monaco e ritorneranno domattina, alle ore 8, collo stesso piroscafo.

Una città americana distrutta dal terremoto

New York, 6, ore 7,25.

Il corrispondente del *New York Herald* da Managua dice che un terribile terremoto ha distrutto la scorsa notte la città di Cartago e che vi sono molte vittime umane. Anche il resto della Repubblica ha sofferto gravi danni. Una immensa meteora è caduta sopra la frontiera costaricana alle 20,30 di ieri sera, lasciando un solco luminoso che è durato appena 10 secondi. Notizie da altra fonte dicono che le persone che hanno perduto la vita a Cartago sono ben cinquecento. Cartago è la capitale della provincia costaricana posta sulla frontiera e sorge ad una altezza di 4700 piedi, ai piedi del vulcano Irazu, a circa 14 km. da San José, capitale della Repubblica. E' unita da una ferrovia a Puerto Limon. La città è costruita solidamente, con vie larghe e ben pavimentate; ha un sistema di illuminazione elettrica; condutture di acque potabile. Novera buon numero di belle chiese, collegi, ospedali, caserme; ha una popolazione da 8 a 10 mila abitanti. E' santa capitale del paese fino al 1823. Cartago è stata particolarmente disgraziata in materia di terremoti e di scosse vulcaniche; infatti è stata parzialmente distrutta nel 1723, nel 1807, nel 1825, nel 1841, nel 1851, nel 1854. E' meglio conosciuta come centro e punto di esportazione di un vasto distretto di piantazione di *cancio*.

I particolari su questa nuova catastrofe di Cartago sono assai abbondanti, essendo i fili telegrafici inglesi fra San José e Cartago ed essendo i telegrafisti di Cartago fra i morti. Alcuni monumenti e case hanno subito dei danni anche a San José, ma non si segnala alcuna vittima.

Un incidente ad un treno di lusso

Genova, 6, ore 10.

Stamane due vetture ed il bagagliaio del treno di lusso Roma-Cannes hanno deviato alla stazione di Vezzano Ligure, all'imbocco del binario per Parma e Genova, urtando le linee Spezia-Parma e Spezia-Genova. Si sta operando il trasbordo dei passeggeri. Fortunatamente non si ha da lamentare alcuna disgrazia alle persone.

Il Senato delibra la questione della propria riforma

Il discorso di Arcoleo e le dichiarazioni di Luzzatti

Istituzione di un Comitato che faccia gli studi preparatori

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 6, mat.

Il Senato presenta l'aspetto delle grandi giornate. Dal processo Nasi in poi, quando il Senato era costituito in Alta Corte di Giustizia, non si ricorda un'animazione simile a Palazzo Madama. Le prerogative e giustificate, anche per... Senato giunge il quarto d'ora di Rabelais, e venuto che il momento di evolvere verso un ordinamento più adatto ai tempi.

Lo svolgimento dell'interpellanza Arcoleo e la conseguente discussione sulle proposte di riforma avranno qui Ministero Luzzatti ha richiamato a Palazzo Madama una folla eccezionale di senatori e di spettatori.

La giornata è meravigliosamente primaverile e le signore si hanno approfittato per ritornare nel doppio ordine di tribune dell'emiciclo sala del Senato chiare toilettes. Nell'attesa che si apra la seduta, sembra di trovarsi in un salotto mondano. Le signore chiacchierano come in casa loro, mentre i primi senatori presenti nell'aula le bisbigliano con insistenza. Un'aria di giovanili sembra spirare oggi nel severo ambiente di Palazzo Madama. Alcuni senatori conversano ad alta voce coi deputati, già immersi nelle ore tribuna. Montecitorio è a quasi vuoto per accorrere al Senato. Alla tribuna dei deputati noto il sottosegretario al tesoro, on. Pavia, l'on. Rava, Carmine, Ferraris Maggiorino, Codacci-Pisanelli, Papadopoli, Valli Eugenio, Fera, Campi, Fulci, Buccelli, Galli, Pansini, Grasso, Podestà, Rienzi, Avellone, Torre ed altri.

Alle 15.5 entra a passo svelto il presidente senatore Manfredi, e, dopo una vivissima stretta di mano al segretario Arrivabene, s'avvia alla presidenza. Al banco dei ministri siedono l'onorevole Guzzatti, Sacchi, Spingardi, Tedesco e Di San Giuliano. L'aula presenta un aspetto solenne. I senatori presenti sono 160, numero insolito per questa assemblea. Grande brusio di conversazioni mentre si procede alla votazione dei progetti precedentemente approvati. Fra i senatori presenti noto il patriota Luigi Pastro, anch'egli con l'immancabile fiore all'occhiello, e Pier Vincenzo Venosta, l'ex-ambasciatore Fava colla clamide berettino di velluto nero in capo, il generale Pierantoni, Scapare Finali, Ottone Rattazzi, Giuseppe Colombo, Antonio Fonzzaro, Giorgio Arcoleo, il protagonista della giornata odierna, e poi, alla rinfusa, il principe di Camporeale, Pec, Ellena, Pon, Bodio, Molmenti, Malvani, Cavasola, Tassi, Baldissera, Carle, Biscaretti e tanti altri.

Un'oca della commemorazione di ieri

Il presidente dà lettura di una lettera a lui diretta dal senatore CAVALLI, che dice: « La intensa commozione dell'animo mi impedirebbe di degnamente esprimere i sentimenti della mia riconoscenza, dei carissimi commilitoni miei, per le onorevole che nella somma cortesia dei colleghi il Senato volle fossero, per fortuna avuta di appartenere alla tradizione dei Mille. Più che ai Mille e a tutti i volontari che seguirono Garibaldi nel 1860, devesi dare onore e gloria a tutta la generazione di quell'epoca, che si legava solo ai grandi e generosi sentimenti che erano la vera base del patrio risorgimento. L'onore dell'Italia allora era risorto. Gloria, lo dirò ancora una volta e dirò sempre, gloria alle sante patrie memorie; gloria ai nomi ai nomi dei prodi delle battaglie liberatrici, ai nomi dei grandi tutti del Nazionale Risorgimento. Memorie sante, gloria sacra che formano la religione sublime, sconosciuta agli italiani viventi e che debbono essere i poteri tramandate ». (*Vivissime approvazioni*).

L'interrogazione Arcoleo

Alle 15,35 il silenzio si ristabilisce. L'on. ARCOLEO, parlando dal terzo banco del Centro Sinistro, comincia a svolgere con voce alta e chiara, fortemente accentuata, la sua interpellanza sui propositi di riforma nel due rami del Parlamento. L'attenzione è vivissima, l'uditorio si manifesta subito vivamente favorevole alla tesi dell'oratore.

L'on. Arcoleo dice testualmente: « Prendo la parola con reluanza di fronte ad un problema che riguarda uno degli organi fondamentali dello Stato. Ringrazio il Governo di aver accettato l'interpellanza, che darà modo al Senato di esprimere il suo intendimento. Fin dal primo giorno, per trovare l'indugio, riservando, come è ovvio, il modo e la misura, proposi la nomina di una Commissione di nove senatori che studi e proponga quali riforme possano adottarsi nella composizione e nel funzionamento del Senato. Semplice era il mio scopo: affermare l'iniziativa e la preminenza del Senato quanto alle innovazioni che lo riguardano in virtù della sua base statutaria, donde la differenza tra una riforma della rappresentanza popolare e quella della Camera Alta; ma, pur distinte, debbono coordinarsi, donde il contenuto della mia interpellanza, che comprende le riforme politiche relative alla costituzione dei due rami del Parlamento, e sono lieto di avere presentito l'assenso del Governo, che, nelle sue comunicazioni, alla seduta del Senato domandava la designazione dei limiti per le eventuali modifiche al suo ordinamento. Volli inoltre rendere omaggio alla nobile tradizione che mantenne sempre questa Assemblea, fin dall'origine della sua costituzione, col cooperare come Corpo politico alla vita pubblica del Paese. Non è stimolo estraneo di opinione pubblica, ma sentimento tradizionale di questa Assemblea, cosciente della propria responsabilità, dell'avvenire i modi che possano rendere più intensa ed efficace l'opera sua.

Parallelo col caso inglese

« Né giova ricercare di mistero o abbandonare questo proposito di innovazioni o a stimolo quotidiano o alle indagenze di Corpi politici che ne facciano argomento di preparazione intima o di morbosa popolarità (*bene! bravo!*).

« Non è dunque un sacrilego che si venga a un richiamo. Basta ricordare tutta una storia di precedenti non mai smentiti ed a conforto a tutte le riforme, anche le più ardue che contribuirono a rinsaldare l'ordinamento dello Stato, come a dare legittima fonte a provvedimenti di reale bisogno dell'ordine sociale. Era ovvio che, dove aver partecipato alla conquista della libertà e dell'indipendenza, i membri di questa Assemblea cooperassero allo sviluppo del benessere e della civiltà sociale. Che vi è di nuovo nella presente situazione? Non è un ordine sociale come in Inghilterra divenuto ordine politico che difende il monopolio secolare della proprietà fondiaria, baluardo della ricchezza, del potere e d'influenza. Non è la Camera dei Lords che più volte annose resistenza, specialmente alle recenti riforme elettorali del 1832, 1867 e 1884, e che ora sfida la Camera dei Comuni invigorendo una questione finanziaria con un costituzionale per avere più largo campo nella lotta degli interessi dei partiti e dei comizi. Non abbiamo privilegi da difendere. Il nostro patrimonio politico è comune a tutti. Il senso alto di patriottismo, amore della istituzioni, desiderio di conoscere il vero e suo sviluppo dei bisogni pubblici, come delle libertà, elevarsi tuttora e interpretare le nostre libere politiche, e vigilare gli diritti rapporti con l'opinione pubblica e garantire il progresso delle riforme e delle intese nei rapporti con la rappresentanza popolare e col governo. Diversi sono le forme ed i mezzi, poiché il fine dei due rami del Parlamento siano uniti nel una rappresentanza del Paese (*benissimo, bravo!*).

« Non occorre dichiarare il principio, perché comune a tutti gli stati delle grandi nazioni, salvo che in alcuni recenti in seguito della Grecia e del Brasile di lunga data, e ricordare gli ripetuti tentativi di riforma che costituiscono e della costituzione. Non si oppone la maggioranza di questa democrazia né alle due Camere per darle un'altra forma non la consentirono neanche le più ardite riforme possibili. Non occorre fissare obiettivi o formule. Ogni nominato politico, specialmente quello della Camera Alta, ha la sua ragione storica. Il Senato di nomina regia nella monarchia di luglio parve un grande progresso della Camera dei par., creditoria della restaurazione. Le proposte più audaci del partito liberale, dal Palmerston a Russel, fino a Rosebery, non oltrepassarono il limite di una più larga scelta di nomine a vita da parte della Corona. Tutti gli Stati, che hanno un'alta Camera elettiva, dichiarò al mantenere sempre nelle seconde riforme altra base che alla Camera popolare e ne è documento su la triplice distinzione dei senatori nell'ultima riforma belga del 1893, per lo speciale Corpo elettorale riposto nella riforma francese del 1884, che il diritto alla proposta di suffragio diretto negli ultimi anni, rinnovato e respinto. Lo statuto non è tutto la costituzione. Avviene come negli organismi: si trasforma la materia, sono vecchie che le forze. Così lo spirito costituzionale è come l'anima degli scrittici, che è in tutto il corpo ed in ciascuna parte determinato. Le istituzioni hanno antiche radici, ma rami nuovi. Non si tratta di deroghe o invasioni, ma di adeguamenti e sviluppi dello stesso principio che opera e disposizioni fondamentali. Lo statuto ha un limite che impedisce di toccare talvolta alla forma assoluta, non di procedere innanzi nella grande via delle libere forme irrigidirsi nelle estrinseche parvenze, è un ritorno ad uomo politico (*bene!, approvazioni*). La realtà scalza i sistemi e ci mostra la repubblica senza i repubblicani, la democrazia senza eguaglianza, come all'inverso un Governo che pare dettare ed è prigioniero della maggioranza, un Parlamento che legifera e non controlla, un Corpo elettorale che vota e non sceglie; in altri termini, una statua senza elasticità (*bene!*).

Il principio informatore dell'art. 33

« Il principio che informa l'art. 33 del nostro statuto è quello di costituire una seconda rappresentanza che comprenda insieme le funzioni dello Stato ed i servizi eminenti nel alla scienza, all'arte, alla patria stessa germi, non vincoli o fini d'altoni voleva più estese le categorie di Revel nella conferenza del 17 febbraio 1848. Tuttavia è un criterio embrionale che precorre lo vicende e trasformazioni politiche e sociali. Sono categorie aperte a tutti i cittadini, non chiuse o privilegiate; hanno come base il merito, la scelta ed, in qualcuno, l'elezione indiretta come per i deputati dopo tre legislature. Alcune di quelle categorie attingono alle tradizioni, altre alle carriere, alla coltura, ma in parecchie altre un soffio di vita, che può allargarsi aprendo nuovi sbocchi, togliendo un ostacolo che, al tempo stesso, è la parte eliminato. Quad'esame o il censo, non estesi ad altri indici di efficacia economica, obbligati i capi degli elettivi delle più larghe rappresentanze comunali, eccezione il numero ed il cumulo delle funzioni, escluso la libera cultura e la reclusa non illibate. Le categorie offrono materia alla innovazione che deriva dai mutamenti del Corpo elettorale ed insieme del Corpo sociale, perché se al primo più direttamente si collega la rappresentanza popolare, al secondo attinge la sua ragione di essere ed il suo sviluppo quella del Senato: ed assorbire o avvivarle con una più diretta e genuina rappresentanza si può non solo senza offesa, ma con migliore e più fecondo sviluppo del principio che informa le discussioni statutarie intese a raccogliere quanto di meglio e più sicuro offrono le multiformi energie del paese. Resta è la nomina come l'investitura, non presuppone una indicazione, dirò meglio, una proposta del potere esecutivo, perché anzi tale facoltà fu espressa nel decreto agosto 1870, nel quale si asseriva la nomina dei senatori a quella degli alti funzionari; e con più corretta forma nel decreto del novembre 1901. Come scelta non si oppone al criterio di una preliminare designazione di elezandi, specialmente nella sfera dell'attività sociale, con vantaggio di frenare la facoltà discrezionale del Ministero e di coordinare con limiti e cautele gli elementi elettivi al sistema misto che appare più idoneo a costituire. Dono uno scatto improvviso si ritorna alla calma nelle piccole e nelle grandi cose, che un principio di politica estero e la vendita del Palazzo Farnese. Il Senato non vuol restare morto in una questione che lo riguarda; anzi è lieto di contribuire a rendere sempre più efficace l'opera sua (*Approvazioni*). Lasciamo degli aneddoti e dai minuti incidenti e guardiamo le cose nel suo complesso: non possono ingannarsi la depressione politica ha cause diverse, prima fra questa la evoluzione economica che ha sconvolto e creato nuovi diritti sociali ed imperiosi bisogni di trasformare l'azione dello Stato. In questo incontro che determina talora l'urto ed il disagio sorgere il dubbio e la dubbenza sul premuto ordinamento della rappresentanza e ne vennero fuori sommosse crisi, decomposizioni di gruppi, ecc. benevola sfiducia o anche ostilità; ma il difetto è negli uomini, nelle istituzioni contemporanei, nelle funzioni e nella stessa struttura? Si limito al Senato e basta allargare la proporzione di scelta fra le varie categorie con preminenza di quelle che offrono il maggior contributo di attività per ingegno, posizione di rango, incompatibilità di fatto per servizio pubblico o attitudine presente a coltivare gli studi o alle occupazioni della vita sociale quattro sole categorie escludendo la maggioranza di questa assemblea: malgrado del Governo nella distribuzione dei lavori parlamentari che vengono a sottolineare nei mesi ultimi ed imperversano con violenza di sragione alla vigilia della chiusura (*Benissimo!*).

La prerogativa finanziaria della Camera

« L'arbitraria anzi abusiva applicazione dell'art. 10 dello statuto con la quale il Governo sottrae al Senato come iniziativa la presentazione dei disegni di legge che non importano imposizioni o bilancio o conti, la minima partecipazione al Governo limitata per altro ai soli elementi tecnici, l'abituale resistenza ad accettare emendamenti anche quando riconosciuti utili e necessari per evitare un riesame dell'altra Camera, la convinzione che il voto contrario del Senato anche in una legge importante o di ordine generale non valga a produrre effetti politici, fanno sì che manca al Senato uno strumento di politica influenza forse anche per il cambiato e depresso costume. In altri tempi la sospensione del disegno di legge sul macinato provocò l'appello al Paese, e non avvenne altrimenti quando Cavour nel 1857, ricorse alle dimissioni del Ministero, in corso di discussione della legge sulle Corporazioni religiose e perfino all'appello al Paese dopo la ripulsa della legge sulla Banca ed il servizio di tesoreria. Il pregiudizio morboso di considerare l'ufficio di senatore come un titolo d'onore che non importa sacrificio e responsabilità è sintomo di debolezza che si deprime di fronte al Paese. Quali mali non riscuotono la struttura, un funzionamento del Senato e se è convinto lo stesso Governo che più volte il riconobbe e disfavorì di pontici perseverando nel peccato anche quando, avvicinate o scomparse le primavere ellenche si un voto platonico alla Camera, venne a cercare la cura climatica nei serenti autunni del Senato. La falsa concezione dello Stato moderno, cosa pregiudizi. Vi è una democrazia dominatrice ed intransigente che ha sfidato, sconvolte ed indigerente. Il sfiera provvede e giudica, combatte l'amministrazione nei suoi vertici in nome della libertà e allarga la burocrazia nella sua base in nome del benessere: pare liberale ed è retrivo: combatte i grandi organismi ed alimenta e mobilizza il funzionalismo politicario. Resti ciascuno al suo posto: non sappiamo concepire una democrazia come pianura livellatrice senza gerarchia. L'equivoco è nel confondere quella di un tempo che, improduttiva e feudale, visse di pensione sull'ozio e sulla storia con la gerarchia di ogni che eleva la democrazia, perché sorta dalla capacità, dal merito proprio, dall'attività individuale.

Per la bonifica morale

« Il voto allarga la scelta, innalza, ed in questa elevazione di intelletti e di animi consiste il rinnovamento civile e politico, si raggiunge luso le parole del presidente del Consiglio: il più supremo di accrescere intensità alla vita ed il valore del Parlamento in entrambi i suoi rami, mettendoli in più diretta e più sicure correlazioni con le fervide sorgenti dell'opinione e della volontà popolare. Ma egli stesso richiamò urgenti quelle riforme ormai da tutti giudicate indispensabili per impedire che le elezioni decadessero in auffa e frodi e sopraffazioni del più ripugnante tipo medievale. Amaro è questo giudizio. Affretti dunque il Governo come prima fra le opere di bonifica quella del terreno elettorale e, non dubiti, il Senato farà il dover suo nella scelta di quei mezzi che rispondono alla natura ed al compito suo. La vita politica nel più alto senso della parola, comprende non i partiti soltanto e non i soli bisogni economici e sociali, ma anche il rinnovamento di tutti gli organi dello Stato. Non abbiamo partiti nel senso di riparare crisi, abbattere o creare Ministeri; ma abbiamo tendenze varie che si capiscono secondo le circostanze e vi è ai disopra di esse una forza che nei momenti solenni aggruppa tutti in un sentimento unico, di cui abbiamo esempi antichi e recenti. Forse voi, nostri colleghi accorrete qui da ogni parte superando disagi di luogo e di persona per assumere un doloroso ufficio, e l'unico scopo portare la voce della nazione quando in una seduta memorabile si strinsero intorno alla dinastia proclamando indissolubile il Governo il risorgimento di due nobili città d'Italia distrutte. Non basta, — intendo questo sentimento di dovere, — non basta la gloria schiera di uomini superstiti alle battaglie che fecero la nostra redenzione politica; non basta la fama e la storia della sfera scientifica e letteraria. Sono energie individuali che ora ritemprano un Corpo politico al quale accorre più intima rapporti con le classi medie e con le umili. L'ingegno, il rango, la dottrina sono forze spesso unilaterali, non forze collettive, di assemblee. La coscienza dei bisogni, la visione delle lacune non può sfuggire ad alcuno, quale che sia la sua tendenza, e non può essere che unanime il desiderio di cooperare a quei provvedimenti che rispondono alle mutate condizioni politiche e trasformazioni sociali. Ricordo al Senato le gravi e solenni parole con le quali nel primo discorso della Corona il Senato del 1848 dichiarava di essere pronto perfino a deporre le personali prerogative concesse dallo Statuto per accettare i mutamenti necessari avendo unicamente in mira la potenza della dinastia, la libertà del popolo e la grandezza della patria ».

Parla il Presidente del Consiglio

(*Il profondo ed elevato discorso Arcoleo ascoltato con molta attenzione, è vivamente applaudito alla chiusa. Molti senatori si recano a congratularsi con l'oratore uomo*).

Prima del discorso dell'on. Luzzatti entrano nella tribuna dei deputati gli on. Sonnino e Chimirri.

L'on. LUZZATTI sorge a parlare in mezzo alla più viva attenzione dell'assemblea, la quale manifesta un attenzionamento di grande freddezza verso il presidente del Consiglio. Egli incomincia con un *lapsus linguae* dicendo: « Onorevoli colleghi! » (*esclamazioni ilarità. Voci*: « Non siamo colleghi! »).

LUZZATTI: — Volevo dire onorevoli senatori, benché la vecchiaia mi permetterebbe di chiamarvi colleghi.

Il presidente del Consiglio, continuando, dichiara anzitutto che l'ossequio dovuto al Senato da ogni intelletto non ordinato di studi politici e la prudenza di Stato necessaria in siffatti argomenti inspireranno le sue parole, senza ricerca di facili successi oratorii, non corrispondenti alla severa dignità dell'argomento.

Dichiara poi che intende ricostruire il pensiero del Governo quale venne manifestato nel programma esposto il 28 aprile al Parlamento. Poichè al Governo parve necessario procedere ad una riforma degli elementi elettivi della Camera dei deputati, urgeva in pari tempo la necessità di occuparsi anche della riforma del Senato, per accrescerne sempre più l'autorità: necessità non evidente di un verso ordinamento fra i due organi del Parlamento.

L'onnipotenza della Camera dei Deputati

Si addentra nell'esame delle ragioni che indussero il Governo allo studio della riforma. Rileva, a tal fine, i pericoli nuovi che minacciano oggidì le istituzioni, l'onnipotenza di maggioranze parlamentari effimere e del potere esecutivo, che ne è emanazione diretta, come si è visto in altri paesi. Quando in Italia questa fu meno afflitta sinora da tali mali. Dell'una e dell'altro dovrebbe ora ripetersi quanto un tempo si diceva dai re di Francia: lo Stato sono io, dopo di me il diluvio.

A sfuggire minacciose pericolo il diritto pubblico ha tentato di porre sodine con la costituzione sempre più solida di un'Autorità giudiziaria, come si è fatto in Inghilterra e negli Stati Uniti, con l'ordinamento di una giustizia nell'amministrazione moderante gli effetti del l'onnipotenza parlamentare con la costituzione sempre più solido delle Camere alte, che devono trarre l'autorità, oltre che dal loro estrinseco prestigio, anche dalla penetrazione delle influenze elettive e infine con due ultime manifestazioni della esperienza e della scienza, quali sono: la rappresentanza proporzionale ed il *referendum*: l'una mirante a dare il diritto della rappresentanza alle idee organizzate delle minoranze, l'altro a sanzionare, col supremo giudizio popolare, le stesse leggi del Parlamento.

Si tratta, come ben si vede, — afferma l'oratore, — di un complesso di provvidenze intese a correggere i difetti dei reggimenti rappresentativi e in questi provvedimenti l'ordinamento e le funzioni del Senato tengono un posto principale. E' perciò che, modificandosi il reggimento della Camera elettiva, non potrebbero proporsi anche il problema delle modificazioni del Senato, e dell'una e dell'altra riforma dovrebbe necessariamente parlare del programma del Governo.

Esamina le ragioni che consiglierebbero un maggiore affidamento nell'autorità del Senato, e, fra l'altro, rileva che l'Italia, a differenza di molti Stati, esclude la costituente nella riforma dello Statuto; donde la necessità di mantenere salde e sempre più forte l'autorità del Senato, quale unico freno contro mutamenti appassionati e repentini.

Conforto queste osservazioni con esempi tratti dalla storia di Francia, concludendo che in Italia e in Francia il Parlamento, insieme col potere esecutivo, formano una costituzione perpetua. Osserva poi che al rafforzamento dell'autorità del Senato gioverà anche il vincolo elettivo il seggio presidenziale, che attualmente viene ad essere indirettamente designato dalla maggioranza della Camera dei deputati col tramite del Gabinetto responsabile.

Espone poi le ragioni dalle quali il Governo fu indotto a non amministrare la riforma al Senato mediante un messaggio reale, e osserva che i nostri ordinamenti costituzionali non prevedono altra forma di comunicazione fra la Corona e il Parlamento, se non i discorsi della Corona all'apertura delle sessioni parlamentari (*Commenti*).

Mette poi in rilievo che il Governo si è impegnato ogni deferenza verso il Senato, lasciando più ampia l'iniziativa e la piena indipendenza della riforma, confidando di procedere sempre d'accordo e manifestando soltanto l'idea che la riforma si contenga nella cerchia di una legge interpretativa dello Statuto.

Se il Senato sarà più audace, il Ministero lo seguirà.

Esprime poi il parere che anche le semplice riforma di lasciare ai Corpi politici, inoltre il parere eventuale delle Statuto la designazione degli eleggibili produrrebbe grandi effetti. Ma l'oratore dichiara di non volersi impegnare in questo studio, che lascia alla sapienza del Senato, e si limita a formulare alcune che, come le nostre istituzioni per il passato esclusivamente a tutte le prove, e affermarono la loro virtù nelle buone ed avverse fortune, così avvenga per l'avvenire.

Come si rafforzano le istituzioni

Si possono paese più che non siano le istituzioni costituzionali, lentamente applicate, facere manifesto la loro virtù di trasformare i ribelli in cittadini e vindice dello Stato. Questo fu il grande segreto, mala costituzionale di Casa Savoia.

Le istituzioni si fortificheranno con la riforma elettorale del 1882, e si assoderanno e si stempreranno le cause ostili al potere. Altri, forse impazienti, battono oggi alle porte del Parlamento e domandano di entrare. Sono i più diretti rappresentanti del proletariato, i vindici della riforma e delle. Entrino, espongano le loro idee, imparino con discussione a distinguere l'utopia dalla realtà.

L'utopia si coltiva nella solitudine dell'autoritarismo, cade nelle libere discussioni del Parlamento. Ma fin dove i desideri legittimi del proletariato possono essere pagati, è nostra istituzioni hanno idoneità di soddisfarli.

Il Monarcato italiano segna a diventare ogni giorno più un grande istituto politico; non di classe, ma sovra le classe, che a tutti consente la tutela della giustizia ed equità e non fallisce alla grande leggo che collega la libertà e la sicurezza, l'ignoranza e la coltura, e fa salire la plebe di sollevare gli umili senza abbassare gli eletti.

Avverrà che, come in Inghilterra, si faranno sempre più forti, piegandosi alle esigenziali dei nuovi tempi.

Il Senato ha mantenuto, durante il discorso Luzzatti, un atteggiamento in molti punti ostile. I commenti si ebbero specialmente quando l'onorevole Luzzatti si è dichiarato pronto a dimettersi ove il Senato intenda consumarlo. Nuovi commenti quando l'oratore ha accennato la necessità di rafforzare l'autorità e la vitalità del Senato per opporre una diga all'allargamento delle basi elettorali della Camera. Vivi applausi salutarono dell'on. Luzzatti alla mala condotta morale della Camera di Savoia, che fu sopraffatta formare i ribelli in custodi e vindici dello Stato. La chiusa del discorso dell'on. Luzzatti, detta con grande enfasi, fu applaudita da quattro o cinque senatori; ma questi stessi applausi furono approvazioni di stampo. Il Senato non conviene diminuire più chiaramente la sua autorità, già pure per una questione di forma, votò la proposta di rinvio dell'on. Luzzatti.

Gli ultimi oratori

Veniamo quindi alla fine della discussione. Nella tribuna dei deputati sono entrati gli onorevoli Sonnino, Chimirri, Maggiorino Ferraris, Filippo Turati ed altri.

Prende la parola l'on. PIERANTONI, il quale vorrebbe allargare la discussione sul compito della Commissione proposta dall'on. Arcoleo.

Il PRESIDENTE però non è di questo parere e rileva che la discussione debba limitarsi unicamente ad una pregiudiziale: cioè se si debba nominare una Commissione prima di discutere sull'argomento relativo alla riforma.

Il senatore PIERANTONI s'impazientisce ed invita il presidente ad indicargli l'articolo del regolamento il quale stabilisce che la pregiudiziale abbia questo significato.

Il PRESIDENTE indica all'on. Pierantoni l'articolo del regolamento, ma l'on. PIERANTONI non si acquieta ed insiste per avere la parola. Avutala, egli pronuncia un lungo discorso, poco ascoltato dal Senato durante il quale parte dei senatori abbandonano l'aula in segno di protesta. L'on Pierantoni svolge la tesi che si debba anzitutto discutere quale sarà il compito della Commissione incaricata di deliberare se vi sia luogo a riforme o no.

Dopo l'on. Pierantoni, il quale insiste in mezzo alla freddezza dell'Assemblea, prende la parola l'on. GASPARE FINALI, il quale presenta un ordine del giorno nel senso che venga affidata al presidente del Senato la nomina di una Commissione, composta di 9 membri incaricati di studiare l'eventuale riforma del Senato. L'on. Finali parla brevemente ed in mezzo al vivo favore dell'Assemblea.

Parla quindi il senatore TASSI, di Piacenza, in senso assolutamente diverso. Il senatore Tassi, concordando nella tesi dell'on. Pierantoni sostiene che si debba anzitutto discutere quale sia il compito della Commissione da nominarsi, e fornire una piattaforma agli studi di questa Commissione. Il senatore Tassi sostiene che il Senato ha bisogno di una riforma e che il Senato è un'istituzione la quale deve porsi maggiormente a contatto coll'opinione pubblica.

L'ambiente del Senato si mantiene piuttosto ostile alla tesi sostenuta, con molta eloquenza, dall'on. Tassi.

Prende quindi la parola il senatore MAURIGI. Il quale propone che la Commissione proposta dall'on. Finali, anziché di nove membri, sia composta di diciotto membri. Sostiene la necessità di maggiori contatti fra il Senato e l'opinione pubblica, cioè la stampa.

L'ordine del giorno Finali

FINALI dice che nella proposta fatta dal senatore Arcoleo non è necessario la via da seguire nella nomina della Commissione. Propone il seguente ordine del giorno, firmato dai senatori Serena, Mazza, Cavasola, Visconti Venosta, Di Camporeale, Casana, Bonasi, Perla, Villari, Pedotti e da lui:

« *Il Senato, ritenuto che qualunque discussione sull'opportunità, metodo e misura di una riforma debba essere preceduta da un compiuto studio della grave questione, affida tale compito ad una Commissione di nove senatori da nominarsi dal presidente* » (*approvazioni*).

ARCOLEO si associa all'ordine del giorno presentato dal senatore Finali, osservando che ad un'interpellanza non conviene indicare il metodo da seguire per la nomina di una Commissione.

MAURIGI vorrebbe che fosse di diciotto membri il numero dei componenti la Commissione, e fa appello al presidente del Consiglio (*commenti*).

FINALI non conosce l'opinione degli altri firmatari del suo ordine del giorno, ma egli personalmente crede che una Commissione di diciotto membri sia sovrabbondante numerosa; ad ogni modo, la proposta del senatore Maurigi potrebbe essere posta ai voti come emendamento.

LUZZATTI dichiara che il Governo accetta la proposta che si nomini la Commissione: quanto al numero dei componenti, se ne rimette al Senato.

GABBA desidera sapere dal senatore Arcoleo se la Commissione debba esaminare la questione costituzionale: se la proposta di legge per una eventuale riforma del Senato abbia a venire dal Governo o dal Senato stesso, e se debba seguire la procedura ordinaria degli altri disegni di legge (*rumori ed interruzioni. Voci*: Ai voti! Ai voti!). E' ovvio che la Commissione debba esaminare la questione costituzionale.

MAURIGI dichiara di ritirare la sua proposta.

Il PRESIDENTE mette l'ordine del giorno Finali ed altri, e lo pone ai voti.

E' approvato.

Appena l'ordine del giorno Finali venne approvato all'unanimità, si presidente tolse la seduta. L'aula si sfollò lentamente in mezzo a più vivi commenti. Tutti riconoscono che la grande discussione si è risolta in un fuoco di paglia. Luzzatti si trattiene qualche momento ancora nell'aula a conversare con parecchi senatori della riforma del Senato. Della riforma riparleremo fra due mesi, quando la Commissione, che sarà annunziata domani dal presidente, avrà terminato i suoi lavori.

Domani seduta pubblica alle 15.

Impressioni

Roma, 6, ore 22.

Il Senato italiano è stato oggi all'altezza delle sue tradizioni e della sua missione ed in certi momenti ha ravvivato l'impressione che nei proviamo leggendo ciò che ci è stato tramandato dell'antico Senato romano ed ammirando gli affreschi del Maccari in una delle sale di palazzo Madama. Cento cinquanta senatori hanno partecipato alla seduta che resterà memorabile negli annali parlamentari, e l'oratore del Senato, Giorgio Arcoleo, ha parlato in modo così nobile, così dignitoso, così eloquente, così misurato che ha ben meritato l'applauso unanime, entusiastico di un'assemblea che è sempre molto parca, nonché di applausi, di semplici approvazioni. Non si può dire altrettanto del presidente del Consiglio, il quale è oggi stato molto meno felice del solito. Egli sapeva prima di alcuni che l'ambiente era ostile a sensibile egli è in modo straordinario, si è di ciò tanto preoccupato che non ha ritrovato la sua abituale eloquenza, il suo solito fascino; nè il Senato ha fatto nulla per incoraggiarlo e per dire uscirgli di essere più o meno disposto a seguirlo nella via da lui tracciata. La impressione che tutti abbiamo avuto dalla seduta è identica a quella che io ebbi fin dal primo momento nelle aule di palazzo Madama e che vi mandai lo stesso giorno in cui il presidente del Senato, assistendo alla posa della prima pietra del quartiere degli impiegati, seppe dalla bocca del presidente del Consiglio la notizia della riforma. I giorni trascorsi, le comunicazioni del Governo, il quotidiano contatto dell'on. Luzzatti coi senatori durante la discussione del demanio forestale, lo zelo dei pochi fautori della riforma ed il discorso odierno del presidente del Consiglio non sono riusciti a far cessare e nemmeno a far diminuire il malumore del Senato.

Gli argomenti svolti alla buona nelle anticamere conversazioni sono stati ripetuti in forma smagliante nell'aula. A me avevano detto alcuni senatori: « E' strano che il Governo pensi ad introdurre il principio elettivo nella composizione del Senato all'indomani dell'elezione di Sora. Oggi l'on. Arcoleo ha detto al presidente del Consiglio: « Nelle comunicazioni del Governo avete dichiarato che le elezioni politiche si sono convertite in zuffe, frodi e sopraffazioni del più ripugnante tipo medievale. E' quindi necessario di bonificare il sistema elettorale prima di pensare alla riforma del Senato. Con questa pregiudiziale, sottolineata dagli applausi dell'assemblea ostile, la riforma del Senato è stata virtualmente rimandata. »

Alla Commissione è stato assegnato il compito di procedere molto lentamente nel suo studio preliminare; ma il presidente del Consiglio, alle sua volta, ha dichiarato che egli non si sentirebbe di allargare il suffragio se non potesse contare sulla riforma del Senato perchè è necessario un Senato rafforzato per impedire gli abusi di una Camera più democratica dell'attuale. Nella mente dell'on. Luzzatti la riforma del Senato dovrebbe essere una riforma conservatrice non democratica. Il presidente del Consiglio ha dichiarato inoltre che il Ministero si dimetterebbe se il Senato biasimasse il procedimento del Governo nell'annunzio della riforma. Sarebbe interessante conoscere il giudizio dei ministri radicali su questa dichiarazione, con la quale si dà anche al Senato il diritto di provocare la crisi del Ministero; ma si può essere sicuri che il Senato non provocherà la caduta dell'on. Luzzatti perchè esso non biasimerà nè approverà la condotta del Governo. Il presidente del Senato nominerà la Commissione, la quale studierà con agio l'arduo problema, magari deliberando di iniziare i suoi studi quando sarà stato bonificato il terreno elettorale. Ci vorrà del tempo, molto tempo perchè le sue conclusioni siano presentate al Senato.

C.

Le dispozioni dell'on. Sacchi per la direttissima Genova-Tortona

Roma, 6, ore 23.

In questi giorni il ministro Sacchi è occupato nella direttissima Genova-Tortona, ed ha stabilito d'accordo con la Direzione generale delle ferrovie dello Stato, il programma del lavoro da eseguire con la maggior sollecitudine possibile. Per la Genova-Tortona gli studi di massima sono già pronti. L'on. Sacchi ha disposto che entro due o tre mesi, appena finita la relativa istruttoria si provveda all'appalto del tronco Arquata-Tortona, e che entro il luglio si presenti il progetto della nuova stazione di Arquata. Un pure dato disposizioni per l'acquisto di macchine trivellatrici dell'importo di lire 200.000, onde addivenire d'urgenza agli scandagli necessari per il tracciato della grande galleria di 17 chilometri attraverso il grande massiccio dell'Appennino. In base ai risultati delle trivellazioni sarà compilato il progetto esecutivo della galleria, in cui costruzione verrà accelerato, stabilendo oltre ai cantieri principali agli imbocchi, altri cantieri secondari con pozzi d'attacco in più punti convenienti. Mentre si costruirà la galleria, verranno appaltati diversi lotti compresi fra l'imbocco di Genova e la stazione di Genova-Brignole.

Leggete in ottava pagina.

" Nostredamus " e " La bella martina "

Le convenzioni agli Uffici

I candidati del Governo

Roma, 6, ore 20.

Domani non si farà alcuna battaglia negli Uffici della Camera per la nomina dei commissari nel progetto di legge presentato dal Ministero Luzzatti per le Convenzioni marittime. Ciò non vuol dire però che dobbiamo mancare i deputati che solleveranno obbiezioni a talune disposizioni del progetto di legge. La lista dei candidati ministeriali per tale Commissione (lista destinata certamente a circolare) non comprende molte competenze in materia di convenzioni, ma è per contro composta in maggioranza di bei nomi. I candidati ministeriali sono: Salvia, deputato di Napoli, professore di diritto marittimo all'Università di Napoli, Lembo, deputato radicale di Bari, Dari, deputato di un Collegio adriatico exsottosegretario di Stato, D'Aconzo, deputato di Sinistra di un Collegio bresciano, Masca Gaetano, deputato di Caccamo, professore di diritto all'Università di Torino, Abozzi, deputato di Sassari, Novaloni, deputato di Porto Maurizio, Ferraris, ex-ministro dei lavori pubblici, Pantano, che vedremo finalmente favorevole ad un progetto di convenzioni marittime.

L'on. Ancona, noto specialista in materia di convenzioni marittime, interrogato sul progetto Luzzatti, ha detto che sarà necessario stabilire la proroga in modo che non si ipotechi l'avvenire nè per le linee nè per il materiale, e la proroga deve realmente essere la più breve possibile; egli crede che non si sia bisogno di nominare nessuna Commissione, e che nella imminente discussione la Camera, nello stesso interesse del Governo, dovrebbe fare la sintesi delle discussioni avvenute e indicare nettamente su quali punti vuole instruire l'opera sua, onde il Governo possa venire, a novembre, con un progetto definitivo, sicuro di interpretare le idee dell'Assemblea. Anche nelle condizioni della proroga, nonostante che sieno provvisorie, l'on. Ancona spera che si potrà ottenere dalla Società qualche variante.

Chimirri, ex-sottosegretario alla marina nel Ministero Sonnino, così si è pronunciato intorno al progetto Luzzatti:

— In massima sono favorevole alla proroga proposta dal Governo, salvo però alcuni emendamenti, che studieremo; naturalmente, bisognerà in ogni modo evitare che questa soluzione provvisoria non sia o pregiudichi la soluzione definitiva del grave problema delle convenzioni marittime. La Camera dovrà in massima quindi votare la chiesta proroga, ma dovrà però essere ben stabilito che la soluzione definitiva della questione deve aversi nel più breve tempo possibile, cioè alla riapertura della Camera, o novembre, come il presidente del Consiglio Luzzatti ha promesso. Quando

A colloquio con un re di Vienna

(Nostra corrispondenza particolare)

Vienna, maggio.

Oltre il suo imperatore, Vienna ha molti altri re minori. Sono elettivi: ascendono o si tramandano il potere per plebiscito popolare: riempiono con i loro nomi e i loro casi, molto spesso allegri, tutta quanta la storia contemporanea di Vienna. Il buon popolo viennese li adora alla follia: con la sua solita innocente imperfezione di visuale, li mette primi nel mondo perchè li stima i più degni di Vienna: e onorandoli li rimunera, come si conviene, quasi sempre bene. Per questo essi meritano di essere conosciuti un po' da vicino. I re di Vienna sono come degli eroi rappresentativi. La ragione del loro successo è nello spirito popolare. Essi scoprono e mostrano nel suo fondo la poliedrica e pur così semplice anima viennese con la esatta verità di uno specchio. Ognuno ce ne fa vedere una faccia. Ed è naturale che siano sempre facce gaie, anche quando sembrano sentimentali, come usano i viennesi, quando vanno nei giardini e guardano i passeri e i fiori. Era allegro Lueger, il re delle municipalizzazioni e dell'antisemitismo: è allegrissimo Franz Lehàr, il buon padre che avendo dato molti mariti alla sua *Vedova allegra* è chiamato il re dell'operetta viennese.

E veramente ne ha ragione. Il popolo viennese, che non è troppo sobrio, gli va tributando un'ammirazione delirante e con essa un così colossale numero di cassette quale neppure i più fortunati speculatori di *trusts* oserebbero sperare. La sua celebrità veramente, come tutto quello del genere, esce da Vienna e va con la sua musica per il mondo: ogni sera in almeno trecento teatri d'Europa c'è qualche cosa di suo: lo si applaude in teatro, ma lo si fischia, quando non lo si fa cantare, per le strade da per tutto.

Ma nulla tuttavia può star in confronto ai suoi successi di Vienna. Qui, egli molto spesso trionfa in una stessa sera per quattro teatri diversi: ha monopolizzato due Compagnie e due grandi teatri, l'*An der Wien* e il *Carl-Theater*, che da tempo immemorabile non conoscono altri *complets* che i suoi; è divenuto un'abitudine cittadina; il suo *Graf von Luxemburg* tiene il cartello ininterrottamente da 175 sere e l'ultimo nuovo nato, il *Zigeunerliebe* continua a raccogliere un incredibile pubblico rigurgitante che, dopo la 116.a rappresentazione, riesce ancora a commuoversi ed applaudire come la prima sera. Ma la popolarità di Lehàr non si contiene tutta solo nei teatri, che a Vienna sono piuttosto cari. E' più a buon mercato. Senza irriverenza, direi che è qualche cosa di un'ossessione collettiva, quasi esasperante, se non fosse infinitamente gaia e ingenua. E' impossibile vivere anche solo una settimana a Vienna senza imparar a memoria, prima di conoscerla a teatro sotto i loro rispettivi nomi, tutte le serie complete dei *complets* che compongono insieme le operette del re. Li sospirano molli le orchestrine delle più raffinate sale da ballo, in una languidissima estasi dei *décolletés* e delle marsine, e li tuonano gli organi automatici nei baracconi stabili del *Volksprater*, inseguendo il trotto furioso dei soldati e della servitù femminile sui cavalli di legno: saltellano striduli fra i martelli dei pianoforti a cilindro nei cortili e Amicone, con molto pedale, sotto le dita delle signorine che suonano invariabilmente il pianoforte nei primi e nei secondi piani di ogni casa civile di Vienna. Non vi danno pace: vi inseguono in ogni angolo, dalle birrerie popolari sotto gli alberi ai salotti eleganti: vi si fissano bene nella memoria, persuadendovi che *Lehàr* è veramente un re se la voce di Vienna, quando canta, è quasi solo la sua voce.

Ma tutto questo è assai più interessante di quello che può sembrare. Lehàr ha il suo quarto d'ora di celebrità perchè esprime in musica, meglio d'ogni altro, il quarto d'ora dell'anima viennese. I critici possono dire che fra tutti i compositori indigeni di operette — a Vienna ne n'è una ventina — egli è il meno viennese. Ma appunto per questo io direi, senza paradossi, che egli è il più viennese.

Ecco. Esiste veramente, anche oggi, un genere di musica e di canzoncino allegro che si può chiamare « operetta viennese ». Ha la sua storia, i suoi fondatori e certi suoi caratteri propri. A chi ama cercar nelle date e negli avvenimenti storici le pietre miliari del cammino umano, ricordarsi per le origini il congresso di Vienna, anno 1815, che fece molto piacere all'Austria, rovesciando Napoleone e la sua forza. Da allora Vienna si sentì più libera e leggiera, senza più la minaccia del gran mascigno napoleonico, e forse per questo cominciò a cantare e continuò con più fervore, com'era già sua abitudine, a ballare. La sua allegria prepara il suo genere. Schubert lo accenna: ma Schubert non è fatto per tutti. Non può essere veramente popolare. I veri trionfatori sono Lanner e Strauss, maestri inesauribili di *valzers*. Essi creano il tipo: la danza. La vecchia figura popolare del *Ländler* scende dalle montagne della Stiria e della Carinzia, si veste di grazia, contiene le sue esuberanze spavalde e le misura, mette su un po' di russigo, come si conviene a chi va in città, prende un po' di romanticismo da Lanner e po' di spirito gaio da Strauss, come è regola per chi va in società ed entra trionfalmente a Vienna. Lanner e Strauss fanno ballare tutta Vienna e girano per il mondo con molta fortuna. Il gaio popolo viennese, con il suo inesauribile piacere del ballo che dura ancor oggi *fresco e intatto*, prepara così i tempi severi di Metternich adorando i *valzers* dei suoi maestri e sanziona così il loro successo per l'eternità. Con ciò l'espressione musicale corrente di Vienna si definisce e si cristallizza nel ballo. Ogni pensiero musicale che attraversa il pensiero di un vero viennese si adagia irresistibilmente sul ritmo d'una danza o di una marcia, mentre il piccolo viennese, che fa con le sue maggioranze schiaccianti la popolarità, sembra non comprendere altra musica che quella ch'ei può seguire senza fatica, dondolando a destra e a sinistra la testa, con un sàbito prepotente desiderio di girar su se stesso. Il leggiero spirito candido e realista di Vienna, che le storno funerarie case grigie tutte eguali, schierate sulle mille strade cittadine non riescono a soffocare e intorbidare, non ama neppure per canto e orchestra la metafisica fumosa. La sola musica che lo intenerisce è quella semplice, sensuale, gaia e molto terrena, come i suoi desiderii e i suoi bisogni: il ballo che si balla.

Era naturale che da questo stesso spirito venisse anche fuori spontaneamente, con tutte le sue caratteristiche, quella che si chiama l'operetta viennese. Il trionfo parigino di Offenbach non ha infatti mai potuto penetrare a Vienna. Lo stesso Suppé, che lo ha imitato nei primi anni, insensibilmente si è poi lasciato vincere dalla corrente generale. I suoi più stropitosi successi nel *Zigeunerbaron* e nel *Boccaccio* si accumulano tutti sulle sue arie di danze. Il tipo genuino dell'operetta viennese è quello di Millöcker. E' fatale a tutte le tradizioni musicali popolari. E' fatta veramente per il pubblico viennese. Lo affascina, com'ei vuole, e non lo stanca. Ha una formula fissa: è una serie di piccoli quadri staccati, tutti intessuti di danze e di marcie. E si stacca per questo nettamente dall'operetta francese che, anche nel suo spirito più leggiero e tenue, non abbandona però quasi mai la forma dell'opera comica, con il suo carattere unitario. L'operetta viennese è fatta semplicemente di « pezzi » e i suoi « pezzi » sono composti su un tema di *valzer* o di marcia. La sua ricetta è molto semplice e primitiva, perchè è fatta per un popolo che è veramente ancora semplice e primitivo. E dopo cinquant'anni si conserva ancora così. Ma questo è il suo carattere di razza. Ad ogni nuova operetta viennese che, nel suo giro invariabilmente fortunato per il mondo, penetra in Italia i raffinati di musica dicono: ci sono troppi balli. Ma confondono, molto spesso senza accorgersene, nella loro condanna, il genere di un autore con tutto un sistema generale.

Franz Lehàr trionfa con questo stesso sistema tradizionale. Anche per lui le espressioni musicali favorite sono la danza e la marcia — cercate solo nella *Vedova allegra* e nel *Graf von Luxemburg* — e con esse affascina il suo pubblico. Ma vi ha messo uno spirito diverso da quello tradizionale, e per questo trionfa con un successo da sbalordire. E' uno spirito che si adatta maravigliosamente al momento. Dicevo che Lehàr può sembrare, fra tutti gli infiniti compositori di operette, il meno viennese. Infatti, nella sua musica c'è un po' di tutto. C'è un po' del realismo umoristico di Strauss e molto del nuovissimo, languidissimo *valse lente* parigino: c'è il bizzarro fuoco sensuale e drammatico della *czarda* ungherese e la canzone malinconica e calma che viene dalle campagne slave. Ma questo « un po' di tutto » traduce appunto esattamente il quarto d'ora dell'anima viennese. E' inutile negarlo, con buona pace del fu sindaco Lueger e di tutti gli illusi che vogliono fare di Vienna una città assolutamente tedesca, Vienna, con la sua anima popolare, accenna pur essa a divenire sempre più un po' di tutto. In una capitale dove sono bene rappresentati i dieci popoli ch'essa governa; dove penetrano e si impiantano stabilmente ogni anno da quaranta a cinquantamila nuovi immigrati, di cui quasi nessuno tedesco; dove nelle birrerie popolari il *lied* tirolese e la rapsodia boema fanno con eguale successo concorrenza alla *czarda* ungherese; dove c'è un ritrovo elegante che si chiama *Maxim* e un piccolo esercito di *divettes* parigine che cantano con molto successo i *valses chantés* e insegnano il francese ai giovanotti che fanno le loro prime comparse nel mondo con il cilindro: l'anima popolare è necessariamente una miscela e la musica corrente per lei deve essere davvero una musica per tutti, cioè una musica fatta con un po' di tutto. Lehàr vi ha trovato in essa la sua originalità e la sua fortuna. Ha accarezzato questo strano popolo viennese così conservatore e puro così eterogeneo con i suoi vecchi ritmi favoriti, che gli palpitano sempre in fondo all'anima come una strana eredità spirituale: ma glie li ha cantati con dieci voci diverse, ch'esso riesce a comprendere tutte egualmente, perchè ciascuna corrisponde a una parte diversa della sua anima, avuta dalle eredità degli avi o dalle abitudini. Il popolo viennese lo compose lo ha fatto re.

***

Il re di Vienna, che compie oggi quarant'anni e fra pochi giorni partirà per Torino, mi ha accolto senza le complicate cerimonie che i codici dell'etichetta impongono di solito per le visite dei Sovrani. Ha buon viennese al caffè: da viennese genuino senza saper parlare altra lingua che la tedesca. Ha risposto telegraficamente alle mie domande dividendosi per ogni periodo fra me che lo interrogavo, il cameriere e l'apparecchio telefonico che lo chiamavano per conto d'altri ad ogni momento.

Volete conoscere il mio spirito? Veramente non so: non ho mai pensato a cercare chi sono. Scrivo e le mie opere devono parlare per me.

Il mio scopo? — Praticamente quello di divertire la gente. In arte ne ho un altro: far scomparire la differenza che c'è ancora oggi fra l'operetta e l'opera comica. Per me la sola differenza esistente sta in questo: che nell'una c'è musica e prosa, nell'altra solo musica. Le mie operette hanno, mi pare, già passato questi confini, perchè sono state scoolte e passate in repertorio dove si accetta solo musica pura. Lo provano i teatri di Corte di Stuttgarda e di Mannheim, l'opera comica di Berlino, il teatro Regio di Budapest, dove si dànno e trionfano il *Zigeunerliebe*, il *Fürstenkind*, il *Graf von Luxemburg* e la *Vedova allegra*.

Come lavoro? — Non ho specialità. Non mi occupo di cercare io stesso i soggetti. Leggo tutto quello che mi si manda. E mi si manda molto: per esempio, ora sul mio tavolo ho più di cento libretti che mi sono piovuti da tutte le parti. Scelgo quello che mi piace. Per poter scrivere della buona musica il soggetto deve interessarmi molto. Scrivo senza un sistema: un po' dappertutto, e quando sono in estasi »: per la strada, in caffè, nel mio studio, dinanzi un quadro, fra la gente. Non penso ad alcuno. Non mi tormento inutilmente: la musica dev'essere spontanea, deve venire da sè, senza quasi cercarla. Se non viene, non la sforzo. Ho scritto il *Graf von Luxemburg* in ventiquattro giorni: invece altre operette mi hanno occupato per sei mesi e anche per un anno. Potrei scrivere assai di più: ma viaggio molto, seguendo un po' i miei figliuoli per il mondo, e lascio così passare il tempo.

Il mio più gran successo? — Ne ho veramente avuti molti. Però ne ricordo uno che si distingue un poco fra tutti. Una sera, al teatro di Groswardein, il pubblico fece tanta festa al *lied* del mio *Fürstenkind* ch'esso dovette essere replicato quattordici volte.

La mia più bella memoria? — Sono nato in Ungheria, a Klausemburg. Ho lasciato la mia città a otto anni e non l'ho più riveduta per molto tempo. Vi sono ritornato solo pochi anni fa. Mi hanno accolto con una dimostrazione frenetica. Per le strade dove passavo, c'era raccolta una folla immensa, tutta la città, che gridava come pazza il mio nome. Ho dovuto affacciarmi più volte a un balcone ed ho anche fatto un discorso. La folla mi ha offerto una gran penna d'oro, spalmata di terra. Era terra ungarica. Me l'ha data perchè non la dimenticassi...

Lehàr ha il cuore pieno di memorie grate. Credo perciò giunto il momento di fargli la più indiscreta e interessante delle domande:

— E gli incassi, maestro, sono anche favolosi?

Ma proprio in quel punto il cameriere e il telefono, che me lo hanno sempre disputato, lo chiamano contemporaneamente. E Lehàr ne approfitta per sorridere, salutare e scomparire, senza rispondere.

Virginio Gayda.

L'avv. Diena comincia la difesa di Maria Tarnowsky

L'avv. Florian chiede l'assoluzione di Prilukoff

(Per telefono e per telegrafo dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Venezia, 6, ore 18.

Sempre l'aula è affollatissima, come di pubblico elegante e spiccioio.

Subito aperta l'udienza, il presidente dà la parola all'avv. prof. Florian, l'eminente penalista, che l'altro ieri riscosse tanto plauso per la sua ardita arringa, sempre di fiorito giuridica e di sottile psicologia, diremo così giudiziaria. Ricordando a lunghi tratti che l'altro giorno ha percorso una tipica parallela della dimostrazione dell'innocenza di Prilukoff, e che ha dimostrato che l'attività criminosa di costui si è esplicata in atti preparatori lontani dal delitto, i quali non trovano soluzione in una parte qualsiasi del Codice penale, il prof. Florian dice che percorrerà a passo accelerato l'altra parallela della prova della impunibilità del Prilukoff, e si propone di dimostrare che, se pure il Prilukoff ha compiuto qualche atto delittuoso, in sua mentalità era tale da escludere in lui ogni responsabilità. Due serie di indagini sono necessarie conoscere: quali fossero le condizioni mentali del Prilukoff, e la sua storia psicologica, che riflette se egli riveste la figura giuridica dell'uomo responsabile a tenore del Codice penale.

— E se lo — dice l'oratore — vi dimostrerò che le condizioni psicologiche non erano quelle che il Codice richiede perchè ci sia responsabilità e perchè si possa condannare, anche il secondo parallela sarà percorsa, ed io avrò riunito una serie di argomenti in forza dei quali voi dovrete assolvere il mio cliente.

« Per conoscere Prilukoff non bisogna osservarlo dal suo ambiente; nell'indagare la psiche di un uomo non si può essere dei semplicisti: e qui non si può dimenticare che questi accusati sono delle razze, e quindi non si possono dimenticare le ragioni etniche che possono avere influenza nella loro psiche. La questione della razza non è una grande importanza, anche per il postulato della legge penale e del diritto, che vogliono che i giudici siano omologicamente i più vicini al delinquenti. Troppo leggermente il P. M. ha risolto il grave problema etnico, dicendo che costoro erano dei barbari vestiti da europei. La famosa questione dell'anima slava, invece, giganteggia potente e deve impensierire i giudici. Gli accusati attuali portano certo nell'animo loro le stigmate della psiche collettiva del loro popolo. Per esempio, il misticismo, che è annichilimento della propria volontà di fronte ad una idea ossessionante, in Russia ha creato i flagellanti ed i martirizzatori di se stessi, e i rivoluzionari, che determinano la morte altrui e la morte propria: nel primo caso si tratta di misticismo religioso, nel secondo il misticismo politico. Anche nella dedizione straordinaria di quest'uomo alla donna è una forma di misticismo.

Nel turbine della passione

L'oratore imprende qui a descrivere con magistrale parola la natura e l'indole di Prilukoff, lumeggiando la sua figura con le numerose testimonianze, che lo hanno descritto quale buono debole, facilmente suggestionabile, uomo che conduceva una vita infaticabilmente unilaterale fra due poli: lo studio e la famiglia. Era un forte nella sua vita di avvocato; mai era un debole nelle altre manifestazioni dell'esistenza privata e sociale. Quanti scienziati sono degli inetti nelle pratiche più modeste della vita sociale!

Prilukoff si incontra con la Tarnowsky, isterica, egoista. Costei gli appare in uno stato che destava compassione, allegata in un grave scandalo, isolata da tutti e abbisognevole di aiuto: poichè perfino il padre l'aveva abbandonata. Essa gli appare come una bella dolente, ed è questo l'atteggiamento che più eccita il misticismo di un debole passionale. E comincia allora la lotta fra gli elementi psicologici dell'anima di Prilukoff, la lotta fra i suoi doveri ed i suoi sentimenti. La lotta fra due terribili episodi: il tentato suicidio, che segna la disfatta della sua volontà, ed il trionfo della sua debolezza; o la fuga con l'asportazione del denaro altrui: la sua mente non ebbe più potere critico, la sua volontà non ebbe più potere di reazione. Preso nell'ingranaggio dei sentimenti passionali, egli fu costretto ad una vita turbinosa, che lo sconvolse, e che fra l'ebrezza dell'amore gli diede anche lo spasimo della più disperata angoscia. Prilukoff dovette darsi alla cocaina ed all'alcool, per sopportare la sua depressione fisica e morale. Prilukoff era irrimediabilmente perduto. Poichè le isteriche sono irreflessive, e la Tarnowsky è un'isterica, alla fuga la Russia per dimenticare i dolori che vi ha sofferti e Prilukoff, lasciato a lei dal vincolo infrangibile della passione, la segue nelle sue peregrinazioni. Per procurarsi il denaro per viaggiare con la donna che non può abbandonare, ruba. Ciò che lo trasse al furto non è il desiderio felicità di lei: tanto che subito a lei consegna tutto il denaro.

In questa condizione d'animo e di cose, Prilukoff non poteri essere che uno schiavo; e sarà schiavo intellettuale, senza forze, dibattuto da continue lotte donna e senza volontà. L'opera disgregatrice che doveva operare in modo tanto deleterio nell'animo di Prilukoff, proseguì ancora con ciò: che la donna gli porta a Vienna, in luogo delle promesse carezze attese a lungo ed invano, la minaccia che essa deve sposare il Kamerowsky, e che ama il Nemirowitch che nel fatti non trova altro che il pietoso consiglio del suicidio. Tutto questo non deve essere stato per Prilukoff un colpo terribile! Non deve aver distrutto tutta la volontà ed affievolito di lui? Egli può aver avuto un momento di ribellione, e pretendere la restituzione del denaro: ma subito cade e ripreso dal l'antico pensiero di lei, ed è a Monaco che l'idea del sacrificio, della deditione totale di sè per la Tarnowsky diventa ossessione. Se nel cuore vi era ancora salvo un angolo, in cui splendeva l'ultimo raggio di affetto paterno per il figlio, anche questo angolo viene ora occupato dall'amata. Prilukoff la quarta volta in sessione della polizia di sicurezione riservata per il figlio a favore della donna.

L'oratore dice che parlerà ancora per un po' di tempo nella seduta pomeridiana; ed il presidente toglie l'udienza.

La duplice ragione d'assoluzione

L'interesse del pubblico alle udienze subisce l'alto e basso della marea. Il mareggio odierno segna nel pubblico un livello decrescente. L'aula è assai più sfoltita di pubblico nuovo che non stamattina, composti molti giornalisti venuti anche da Venezia e tutto ciò perchè in questa udienza pomeridiana si tratta di riempire dell'avv. Diena la difesa della Tarnowsky.

Alle 14.20 precise l'avv. Florian riprende la parola per terminare, e senza perdere molte in rilievo che il Codice penale ritiene responsabile l'uomo in quanto non agisce sotto la sua determinata causa contro il Codice, non in quanto in questa sua opera egli si trova in determinate condizioni soggettive. L'uomo, per essere punibile, deve essere sano di mente — intendasi — la disgraziata nel senso lato di psicosi psichiche che non escludono alcuna influenza esterna, sono interamente di mente e nel possesso assoluto della libertà delle sue azioni. Ed in ciò il nostro Codice non fa che ricollegarsi alle antiche espressioni dei Codici vecchi della « forza irresistibile ».

« Poichè nella nostra prima analisi — dice l'oratore — siamo venuti alla conclusione che Prilukoff ha spiegato una attività la quale noi trova per se stessa alcuna sanzione nel Codice penale, voi, signori giurati, dovrete assolvere Prilukoff. Ma se per avventura voi riteneste che il primo ordine delle nostre considerazioni non fosse sufficiente, in seconda linea della nostra parallela vorrebbe a rinforzare la prima, per determinare l'assoluzione che vi domandiamo del Prilukoff, perchè le due parallele, anche contro una grande verità scientifica, possono divenire convergenti ».

Terminato l'arringa, che fu ammirassima per rigore di logica e per acume giuridico, del giovane avv. Florian, il presidente, senza perdere assolutamente tempo, dà la parola all'avv. Diena, primo difensore della Tarnowsky.

L'arringa Diena

Si fa subito nell'aula un assoluto silenzio e l'avv. Diena, con voce che tradisce subito una grande emozione, dice: « Quale virtù noi domandiamo a voi, e siamo certi di trovare in voi, signori giurati? Una sola: la serenità, perchè ne abbiamo tanto bisogno in questa causa. La Difesa della signora Tarnowsky viene ad implorarla, perchè lungo questo calvario che noi percorremmo dal giorno in cui l'istruzione ne iniziava il giorno in cui fummo portati al dibattimento, e durante il dibattimento, noi dovemmo deplorarne la deficienza, non la voi, non il chi dirige il dibattimento, non nel Pubblico Ministero di oggi... Di chi? Di nessuno. Fu ossessione, fu la suggestione che si impossessò di tutti, e che indusse la stampa, che ha compiutamente il ministero sublime di propugnare la verità, a spostare talvolta la verità. Fu malizia? No, non fu malizia, non fu cattiveria. Si presentava un dramma che per i suoi tratti, per i suoi colori eccitava la fantasia più viva; ed in fisionomia con cui il processo veniva presentato lasciava qualche ombra: il quadro non poteva abbandonare all'eclettismo: la cronaca non era sufficiente: bisognava costruire la leggenda. Per cui, durante lunghi mesi, abbiamo veduto riprodursi, nei giornali di ogni paese, storie che non erano che macabre leggende, che non avevano base, ma che avevano il risultato innocente di prevalire, di precostituire, di creare un ambiente che costituisce ancora il margine nemico che possa avere il patrocinatore quando viene ad implorare dinanzi a' giudici. Non hanno compreso che non si trattava di rappresentare un dramma: si trattava di creare una cronaca, che avrebbe dovuto essere fedele per non pregiudicare, per prevenire quegli ignoti che devono essere i giurati ».

L'uditorio è subito preso dalla foga oratoria, dal sarcastico alto di poesia che spruzzano dalle parole di questa bella figura di difensore, che per l'eleganza del dire e per la convinzione della parola si riporta all'alta classica dell'arte oratoria.

« Hanno mai pensato coloro che, per facile splendio dei colori smaglianti riproducevano la Tarnowsky come una Lucrezia Borgia, e la dipingevano in danze macabre e lascive nei pubblici *restaurants* di Varsavia, non hanno mai pensato che i giudici, per quanto buoni, come si è veramente, potevano subire inconsciamente le ragioni del loro giudizio ad elementi che non somigliavano alla limpida bocca? Potrà il nostro illustre signor presidente dire e ridire che voi, giurati, non dovete preoccuparvi di ciò che non si svolge qui, dentro l'aula giudiziaria; voi potrete volerlo: ma la forza del senso, dell'udito, le necessità della vita, vogliono che l'azione si formi per l'insieme di fattori raccolti qua e là. Come faceo voi a scevrare, se il vostro giudizio ha avuto la sua vita per le parole che qui avete sentito, o piuttosto per il racconto, per le esagerazioni, per la leggenda, per la scena triste e raccapricciante che si è rappresentata qua e là, e che ha influito senza dubbio in voi?

« Voi dovete essere apparecchiati nella vostra coscienza. Ognuno dei relatori sentiva che questo fosco dramma poteva eccitare le proprie facoltà psichiche, ognuno credeva di essere colui che meglio rappresentasse la verità; ma nessuno ha pensato, nessuno ha ricordato che l'opera sua servisse solamente a creare un dramma, mentre c'era la vita, che poteva essere stritolata da questo lavoro, di cui il vostro giudizio poteva risentire gli effetti. Ognuno ha la maggiore ammirazione per questa missione della stampa; ma io ho sempre ritenuto che questi propulsori di civiltà siano divenuti qualche volta dalla necessità — me lo perdonino! — quasi come gli automobili che corrono all'impazzata, stritolando i passanti non per malvagità, ma per fatalità di corsa! Sarà ormai una fatale necessità; ma vorrei che questo vi inducesse a ritenere che il supremo bene che possiede lo Stato è la serenità della giustizia. Da questa ossessione, da questa intemperanza furono colpiti anche gli stessi uomini preclari che hanno steso l'atto di accusa, e che invece di scrivere delle rigide pagine di indagine giudiziaria, hanno scritto pagine letterarie, degne di un emozionante romanzo ».

L'avv. Diena ricorda infine le ostilità di cui fu sempre contornata la Tarnowsky nella classe popolare e nelle classi alte; ma dice che spera che i giurati rimarranno sereni, e con serenità ascolteranno la sua parola.

Il matrimonio senz'amore e l'amore con Borgenski

Fatta questa premessa, l'avv. Diena passa a ricordare il matrimonio dell'accusata, fatto senza il consenso della madre, e che si è risolto per lei in una dannazione eterna della vita. Il marito, che soddisfece col matrimonio, più ai suoi capricci che ad un amore, fu causa prima della rovina morale della coniuge, avvezzandola ad una vita sciupereccia, e mettendole così l'animo una pericolosa ambizione ed un pericoloso disgusto della vita col suoi amori ancillari dello stesso infame coniugale. Nè la nascita dei bambini, nè l'intramezzamento della giovane agiata, nè la malattia terribile da cui soffrì e guarì dissero quell'uomo, che non sentiva, ma non sentirono disordinato, ad una vita più corretta e più affettuosamente famigliare.

L'oratore passa poi a seguire la clacca nelle sue varie peregrinazioni per l'Europa, delle sue accuse per la tutela del figlio, di cui toglievasi ripetutamente il ragazzetto, nel procedimento per il divorzio, fino alla tragica catastrofe della morte della contessa Kamarowsky. L'oratore ricorda che, per lo stato mentale influente che regnava intorno all'accusata, si è detto perfino che quella morte era stata opera della Tarnowsky. Ed ora i documenti paiono provare che la contessa Kamarowsky è morta di morte naturale.

L'ora è tarda e l'uditorio prega suo ed il stile solennità cittadino l'avv. Diena a trattenere il suo dire per oggi.

Nessuno dei rappresentati, nonostante il fiero attacco, conserva all'avv. Diena rancore: tutti, anzi, lo attorniano, felicitandolo: ora è stato ripreso nella sua fierezza cavalleresca. Fosse stato anche più stanco se avesse dimostrato che i pubblicisti sono purtroppo schiavi del vizio del pubblico; e che quanto egli ha rimproverato ai giornali, meglio sarebbe stato rimproverare ai moderni costumi.

Il Gas per uso di cucina. L'uso del Gas per cucina diventa di giorno in giorno più diffuso, ed i nostri lettori certamente sentiranno certamente volentieri qualche parola in proposito.

Senza alcun dubbio il gas può essere il combustibile più comodo, più economico e più igienico per cucina; ma per ottenere questi vantaggi occorre prima di tutto un apparecchio (fornello o cucina) moderno e di costruzione tale da garantire la perfetta combustione del gas, perchè altrimenti l'uso di questo non può essere nè economico, nè igienico. Invece, la maggior parte degli apparecchi attualmente ancora in uso non presentano questi requisiti e per conseguenza non possono neanche soddisfare chi li adopera.

Chi dunque vuol usare con vantaggio il gas per cucina non tralasci di procurarsi un apparecchio proprio buono; egli non avrà a pentirsene, tanto più che la relativa viene ammortizzata entro pochi mesi col solo risparmio sul consumo del gas risparmio che può essere del 50 e più per cento.

Un apparecchio veramente buono è quello conosciuto sotto il nome « *Triplex* »; esso viene costruito dalla rinomata fabbrica Junker & Ruh, di Carlsruhe (Germania), ed ottenne le più alte onorificenze a tutte le Esposizioni del genere. La Casa Junker & Ruh da molti anni dedica a questo ramo d'industria i più profondi studi, ed il suo « *Triplex* » è ormai universalmente riconosciuto quale il più perfetto apparecchio, a cui sotto ogni rapporto. Grazie alla geniale sua costruzione ed alla grande accuratezza del lavoro, esso dà il massimo risparmio sul consumo del gas e garantisce la più perfetta combustione del medesimo, di modo che anche dal lato igienico esso si può dire insuperabile. La Casa Junker & Ruh fornisce questo suo « *Triplex* » nei più svariati modelli, come cucine e fornelli da uno a sei becchi, con o senza forno, rosticceria, ecc.

I fornelli « *Triplex* » trovansi in vendita presso la Ditta LORENZO GAI, *via Garibaldi, angolo via Stampatori*, Torino. 16538

L'ERNIA

Sua cura - Sua guarigione

Malgrado l'impazienza colla quale è attesa nelle altre grandi città d'Italia, il *grande specialista ortopedico del prof. Williams*, ringraziando la gentile TORINO e l'intera provincia della fiducia accordatagli, si pregia avvertire che rispondendo alle centinaia di lettere che lo pregano prolungare di nuovo la sua permanenza e volendo aderire alle pressanti e numerose richieste si vede obbligato fermarsi ancora in

Torino, via Ospedale, 4 bis

a tutta Domenica 15 maggio

avvertendo però che questo sarà definitivamente l'ultimo giorno per ora, di sua permanenza.

L'elogio di questo apparecchio è ormai inutile. Questo cinto tutto di tessuto elastico impermeabile, senza *alcuna molla di ferro*, contiene le ERNIE LE PIU' VOLUMINOSE permettendo di saltare, correre, cavalcare o fare qualunque fatica e dando la GUARIGIONE IN BREVE TEMPO.

Appena indossato il cinto del Prof. WILLIAMS NON SI E' PIU' ERNIOSO. Tutti gli apparecchi sono montati su misura e perciò si pregano gli interessati affrettarne i comandi. 14395

Tratta per corrispondenza

La SALUTE ristabilita senza medicine per mezzo della deliziosa farina la

Revalenta Du Barry

Il prof. Benecke, dell'Università di Marbourg, scrive nella *Gazzetta Clinica* di Berlino:

« Io non dimenticherò mai che devo la vita « d'uno dei miei bambini alla Revalenta. Il fan« ciullo soffriva senza cause apparenti di una « atrofia completa, accompagnata da vomiti con« tinui, che perduravano malgrado la dieta, la « più curata. La Revalenta ha immediatamente « fatto cessare i vomiti, ed ha ridonata la salute « nel periodo di sole sei settimane. Ho esperi« mentato in altri casi la Revalenta ed io sempre « avuto il medesimo successo. La Revalenta è « *quattro volte più nutriente della carne* ».

Da tutti i buoni farmacisti e droghieri.

Deposito generale: PARASTO, VILLANI & C., *Milano*.

UN PREGIUDIZIO

Ingiustificato trattiene molte donne dal provare il Caffè Malto Kneipp, benchè questo sia superiore a tutti gli altri sorseggiato, avendo il gusto e l'aroma del Caffè coloniale.

In vendita presso tutti i droghieri in pacchetti da cent. 20 in più.

CLINICA PRIVATA di TORINO

Via San Donato, 51 - Telefono 6-44.

Casa di Cura fondata nel 1897

Vasto giardino - Fisioterapia completa - Cure dietetiche.

Sezione speciale diretta dal Dott. SEYMANDI per le Malattie di Stomaco, Intestino e Fegato.

APPOSITO REPARTO PER LE MALATTIE DI SIGNORE.

Medico ordinario della Clinica, Dott. **Vellauri.**

222

Dr ARMANDIS, via Sacchi, 16, Portali 14-17, Post. 9-11

MALATTIE DEI PIEDI E DELLE MANI

Il "tot" nelle Cliniche e negli Ospedali

OSPEDALE DI S. SPIRITO

ROMA

Dopo la grande quantità di certificati degli splendidi risultati del « tot » rilasciati dalle più alte autorità mediche e chirurgiche del mondo, credo superfluo qualunque ulteriore attestato sul valore di detto medicinale. Volendo aggiungere il mio granello di esperienza personale fatta su discreta quantità di infermi, cui per svariati disturbi gastro-intestinali somministrai il « tot », posso affermare che utilissima l'ho trovata nelle ipercloridrie, ectasie gastriche, parziali stenosi pilooriche, enterocoliti catarrali, fermentazioni anormali dell'intestino, ecc.

Dopo gli ottimi risultati ottenuti, continuerò a prescriverlo assai volentieri.

Cassini Dott. Eugenio

Chir. Prim. dell'Ospedale di S. Spirito

Dir. fl.° Ambulatorio Celtico Governativo.

OSPEDALE BARBERINI

CREVALCORE (Bologna)

Ho somministrato il « tot » a due malati affetti da disturbi gastro-enterici di una certa gravità. Sono lieto di dichiarare che ho constatato in entrambi uno straordinario miglioramento, dovuto sopratutto alla notevolissima azione disinfettante sull'intestino di quest'ultimo medicamento.

Lo consiglierò quindi con tutta fiducia ai miei clienti.

Dott. L. Della Casa

Direttore.

Tutte queste esperienze furono eseguite col vero "tot", sterilizzato in tubi e con tubi risultanti dalla prima modica che le formole usate nelle imitazioni del commercio riuscirono sempre inattaccabili e spesso deposero.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Un caso Murri in Francia
e l'atteggiamento del Vaticano

Roma, 6, ore 22.

(A). — Proprio nel momento istesso che il pubblico italiano torna ad appassionarsi al caso Murri, e il Vaticano autorizza l'arcivescovo di Fermo a pubblicare con documentazione le trattative corse tra lui e il prete deputato, e che questi risponde, sorge fra i giornali francesi, organi della Santa Sede, una polemica alla quale oltre argomento un altro preto, che, se non quanto l'on. Murri, ha anch'esso dato da fare alla curia di Roma. Intendo parlare dell'abate Lemire già deputato e palazzo Borbone, ma in battaglia. «Il Vaticano — dice l'*Action* — ha ma preso consentita la candidatura ed ora l'abbandona»; e non è vero — rispondono i fogli ufficiosi del Vaticano —, soltanto «che il Papa negando ai preti francesi il permesso di presentarsi deputati, non credette di dare a questo divieto un valore retroattivo nei riguardi degli abati Lemire e Gayraud, che già sedevano in Parlamento, per non violare in essi l'*ut pendetis*».

Ora è interessante illustrare un po' il retroscena di questa polemica. L'abate Lemire appartiene, secondo quanto ognuno ricorda, a quella schiera di preti laici che i clericali chiamano cattolici brandisti, i quali si sono sempre distinti tra i clericali che dopo la Separazione caldeggiarono le Associazioni cultuali e si rammaricarono che la Santa Sede dichiarasse intollerabile la legge. In questi ultimi tempi l'abate Lemire aveva assunto alla Camera francese una posizione ed un linguaggio assolutamente avversi ai clericali, tanto da guadagnarsi il nome di cappellano del Blocco.

Tanto che dalla sua parte si schierarono nelle elezioni non gli elementi che nella passata legislatura gli avevano dato la vittoria, ma coloro che avversavano il candidato clericale.

Secondo il modo come è regolato il ballottaggio dalla legge elettorale francese, nell'elezione di domenica prossima si debbono presentare tutti tre i candidati: Lemire, dice Ricciotti Margotta del Centro, Manoire del Blocco. Ma questi, il quale conta 2 o 3000 voti, pure di non farli disperdere, poichè essi andrebbero forse a beneficio del clericale, si è ritirato dalla lotta, così il Vati... qual si era proposto di non prendere parte, nè pure indirettamente, alle elezioni francesi, è dovuto uscire dal suo riserbo per risolvere, si dice, i dubbi che il linguaggio dell'organo dei bloccardi francesi sulla posizione dell'abate Lemire poteva cercare di mantenere.

Nel collegio di Hazebrouck (Lilla) si osserverà così domenica prossima questo interessante fenomeno di un prete appoggiato dagli anticlericali, mentre i clericali appoggiano un laico, il che appunto dimostra che il caso Murri non è soltanto un irregolarità d'Italia.

Il poichè ho citato il caso Murri, lasciate che vi dica che l'attuale polemica fra lui e il suo vescovo porterà, secondo questi circoli ecclesiastici più competenti; qualche conseguenza che non sarà proprio favorevole ai democristiani murristi. I democristiani murristi, vecchio stile si intende, poichè l'ultima allogginamento di don Romolo, che doveva generare appunto il murrismo più vero e maggiore ha creato il deputato di Forlì S. Giorgio, sono più avversari che amici nella difesa dell'on. Murri. Due punti appaiono sedienti: quello riguardante l'offerta fatta dal Murri al Vaticano di ritirarsi, e l'altro concernente l'attacco doppio, se non triplo, contro monsignor Castelli e contro l'Unione, accennando alla recente sconfessione dell'on. Meda.

Riguardo al primo punto, ove il Murri aggiunge che la sua proposta, respinta da Pio X, sarebbe stata indubbiamente accettata da Leone XIII, un personaggio della Curia pontificia mi faceva osservare stamani: «Sì, da Leone XIII al tempo di Leone XIII, ma dell'offerta di ritiro non si sarebbe neppure questi accontentato nel momento in cui non se ne accontentò il Vaticano sotto Pio X quando già erano conosciute quanto valessero simili promesse del Murri».

Il secondo punto al quale accennavo, riguardante il recente convegno di Fermo dove affluì si erano infiltrati numerosi elementi della democrazia cristiana e riguardante le amicizie dell'arcivescovo con l'Unione, produrrà questo effetto, di una stretta di freni da parte di monsignor Castelli nella sua diocesi, dove sono molti i preti giovani i quali sono discepoli del movimento iniziato da don Romolo Murri. Con ciò molti vedranno notare che con quella sua difesa il Murri ha fatto un certo danno anche ai suoi amici, che dovrebbe tenere conto più da conto in quanto non sono troppi, in verità.

Il Vaticano
e le elezioni generali in Spagna

Roma, 6, ore ...

(A.) — In questi circoli vaticani non passa inosservata la campagna elettorale spagnuola che precede ai Comizi generali del 15 maggio; ma le previsioni, sebbene favorevoli indubbiamente al Ministero Canalejas, che fu sollecitato dal Re lo scioglimento delle Cortes, non sembrano tali da suscitare grandi preoccupazioni in Vaticano, dove la politica democratica del Governo non si crede debba pregiudicare i radicali riforme anticlericali. Infatti, se Canalejas — si dice — ha voluto liberarsi della vecchia Maggioranza di Maura, che aveva già rovesciato il Gabinetto di Moret, e con la quale gli sarebbe stato impossibile di governare d'altra parte non ha voluto, con una mossa tutt'altro che abile, mandare a monte le trattative per la revisione del Concordato, e mantenersi decisamente sulla via segnata dalla Francia repubblicana. La vittoria del Governo nella battaglia di domenica prossima non significherà che la maggioranza conservatrice del Paese è stata definitivamente sconfitta. Su di questa deve anzi contare Canalejas, poichè, secondo il pensiero di Roma, la coscienza nazionale della Spagna si ribellerebbe ad una forma sia pure lenta, di persecuzione religiosa, la quale ripugnerebbe ad Alfonso XIII e non tornerebbe gradita se non alla frazione estrema del Parlamento. I fattori che costituiscono la determinante dell'orientamento della Spagna, che vuole avviarsi verso il progresso ed una completa rinnovazione, sono troppo complessi e diversi per essere giudicati alla stregua dei nostri partiti. A parte anzi le varie etichette che possano significare più sfumature politiche che altro, le forze veramente combattenti della nazione spagnuola possono dividersi in due: la conservatrice e la rivoluzionaria, ed alla prima, per timore della seconda, è sufficiente che non sia pregiudicata la sua posizione.

Per comprendere poi la diversa struttura degli uomini politici spagnuoli anzi il potere da quella dei nostri, basti l'esempio che il conte Romanones, non certo sospetto di clericalismo, è cattolico osservante e praticante. Quest'anno, a quanto si assicura, egli ha fatto restaurare la sua cappella gentilizia, dove ascolta e serve la messa ogni mattina. Ciò non vuol dire che un uomo come il Romanones non sarebbe il primo a volere e invocare a calcagnare una legge di espulsione contro le Congregazioni religiose; ma, comunque, non è questo il momento in cui la Santa Sede possa temere di una politica antireligiosa in Spagna, dove un altro freno esiste tuttavia pel Governo che ne sognasse l'attuazione: il cordiale abbasinamento forte per essere [illegible] sulla bilancia dei valori in queste sfere più competenti è dunque opinione che le elezioni e la conseguente formazione della nuova Camera non muteranno in nulla i rapporti ispano-vaticani in riguardo alla materia del Concordato, il cui problema sarà pacificamente risolto, in riguardo ad altre questioni.

La polizia austriaca
vieta ai triestini di salutare gli esuli fratelli

Trieste, 6, ore 22.

Alle ore 23 partiranno gli esuli padovani. Il molo e le rive erano chiuse da cordoni di guardie, che impedirono ai cittadini di salutare i partenti. Anche il Comitato del ricevimento venne respinto. La folla diceva i cordoni gridava: *Viva Padova!* Le guardie la caricò. Vi furono parecchi arresti.

Il cannone continua a tuonare

Vienna, 6, ore 9.

Le ultime notizie dei giornali del mattino sono intonate ad un nuovo pessimismo. Dappertutto si combatte, e non sempre con successo, dalle truppe turche. Nell'alta valle della Morava avvenne ieri un nuovo scontro. Dalle 6 della mattina fino a mezzogiorno il rombo dei cannoni non cessò un istante e le truppe turche dovettero ritirarsi con sensibili perdite. Gli albanesi, con il loro sistema, preferito, attaccano i gruppi isolati piombando loro addosso all'improvviso, poi scompaiono per riapparire sopra nuove truppe più lontane. Essi hanno di nuovo occupato la strada di Gilan, isolando così fuori le truppe che si trovano nella valle Morava. Furono inviati d'urgenza alcuni battaglioni ed avvenne uno scontro sanguinoso. Gli albanesi, con un'abile imboscata, riuscirono ad impadronirsi di un carro di munizioni che recava quarantotto casse di cartuccie. Le truppe turche ebbero sei morti, sedici feriti. Centoventi soldati accerchiati furono completamente disarmati dai ribelli e rilasciati liberi.

Anche il Passo di Stimlja è ancora occupato dagli albanesi. Pare che le truppe del generale Chefket Pascià, di cui da ieri mancano notizie, siano state accerchiate dai ribelli dopo essersi mostrate nel Passo e si trovino in condizioni disperate. Si è inviato sui luoghi un nuovo corpo composto di dodici battaglioni, quattro batterie di artiglieria da montagna e due batterie da campagna, tre sezioni di mitragliatrici colla missione di forzare ad ogni costo il Passo.

Intorno a Giakova si combatte da due giorni accanitamente: si ode anche di lontano il cannone tuonante senza tregua. La città presa dai ribelli è tutta in fiamme: la gente fugge atterrita.

Anche Prizrend è seriamente minacciata e si teme la sua distruzione. Le truppe turche hanno sbarrato la strada che da Lujakovo va a Prizrend per impedire l'unione dei ribelli, ma esse dispongono di poche forze. Le tribù cattoliche dei Malissori si sono unite ai ribelli e ciò naturalmente aggrava la situazione.

Si è proclamato lo stato d'assedio a Koscianik, Vranestica, Gilan. I Tribunali di guerra continuano gli sbandati in massa.

Da Salonicco sono partiti altri battaglioni per l'alta Albania. Djavid Pascià deve assumere il comando generale delle truppe per una azione energica di guerra ad oltranza.

v. g.

Come la Polizia parigina
potè scoprire lo squartatore

Parigi, 6, ore 9,10.

La Polizia era stata messa sulle traccie dell'assassino di Elisa Vendamme da una lettera anonima. Questa in sostanza diceva: «Sappiamo che voi fate in questo momento ricerche nelle vicinanze della piazza della Repubblica per ritrovare l'assassino di Elisa Vendamme; crediamo opportuno far sapere alla giustizia che l'assassino potrebbe essere un certo Antonio Vicenzini che occupa una camera al N. 39 di via dei Marais (Carlo Ferdinand si faceva chiamare Vicenzini). Nella notte di sabato, 26, a domenica 27 febbraio, i suoi vicini lo intesero rientrare tardi in compagnia di un'altra persona dai passi come assopiti; come se avesse le scarpe foderate di cuoricini. Questa persona era una donna giacchè pochi momenti dopo si sentì nella camera del Vicenzini una donna che gridò «al soccorso! al soccorso!» ed a cui un uomo rispose: «Prenditi guardia! Prenditi guardia!», ma la voce della donna riprendeva ancora ramaricando: «Al soccorso! al soccorso!», e si fece silenzio. Un'ora circa dopo questo avvenimento i vicini sissi intesero, come in caduta, di un corpo sul pavimento, la finestra del Vicenzini si aperse e si vide apparire questi pallidissimo a respirare l'aria come il sentisse soffocare; rinchiuse forte la finestra; dopo un momento uscì sul corridoio, si diresse verso il «water closet», dove si trova una presa d'acqua e lo si intese aprire i rubinetti; ritornò nella sua camera uscì come per andare nuovamente al «water closet» ed aprì nuovamente i rubinetti. Questo mimeggio si fece parecchie volte fin verso le 6.30 del mattino. Forse queste informazioni potranno servirvi se quest'uomo è proprio l'assassino». La lettera non portava alcuna firma.

L'arresto
di due presunti "rats d'hôtel,,

Milano, 6, ore 20.

Alla nostra stazione centrale fu arrestata improvvisamente, mentre si apprestava a partire per Bologna, una coppia straniera elegantissima: un signore dall'aspetto molto serio, che fu identificato per l'ex-albergatore Giuseppe Ochoa, d'anni 35, da Saragozza, e sua moglie Giovanna Campos, di anni 31, madrilena.

Naturalmente i due viaggiatori fecero le più vive rimostranze all'intimazione d'arresto, protestando di voler ricorrere all'ambasciatore spagnuolo e al console, ma tutto ciò non intimorì gli agenti, che accompagnarono la coppia alla Questura centrale.

Quivi il signor Ochoa e sua moglie rinnovarono le proteste anche con maggior vigore, ma come prima affatto inutilmente. Il commissario cav. Bula, anzi, ordinò che fossero aperti i bauli e le valigie dei due esotici viaggiatori, e si constatò che vi si trovavano numerosissime chiavi d'ogni foggia e misura insieme ad una quantità considerevole di oggetti d'oro.

L'Ochoa e la Campos, malgrado questa scoperta, continuarono a dirsi vittime d'un grossolano errore. Pare invece che si tratti di una coppia di *rats d'hôtel*, che fino a poco tempo fa aveva operato a Parigi, di dove poi fuggì per sottrarsi alle ricerche della Polizia. Due agenti francesi difatti aveva seguito l'Ochoa e la sua signora fino a Milano, chiedendo poi il soccorso del nostro questore per compiere l'arresto. Si dice che l'Ochoa avesse venduto tempo addietro un suo *hôtel* per centomila lire, ma che questo non gli impedisse affatto di visitare le stanze dei viaggiatori in quei grandi alberghi, dove scendeva con sua moglie. Al l'Ochoa furono anche sequestrate due minuscole lampadine elettriche.

L'ex-albergatore e la sua compagna vennero dunque inviati alle carceri, in attesa delle formalità per la loro traduzione in Francia. Sembra che anche la Polizia di Spagna, Germania ed Austria ricercassero la coppia elegante, sì, ma poco simpatica.

La calma regna
nelle regioni di Djakova e di Ipek

Costantinopoli, 6, ore 15.

Secondo un comunicato turco, la calma regna da cinque giorni nelle regioni di Djakokva e di Ipek. Benchè ciò non indichi lo stabilimento definitivo dell'ordine, è però un sintomo, che dimostra che le disposizioni degli insorti a sottomettersi aumentano.

Un ringraziamento
del principe Nicola del Montenegro al Re di Rumania

Cettigne, 6, ore 14.

Il principe Nicola ha diretto al Re di Rumania un telegramma, esprimente i suoi vivi ringraziamenti, per l'invio di una Missione speciale per la consegna del Gran Cordone dell'Ordine di Re Carlo, assicurando S. M. dei suoi sentimenti di fedeltà e di inalterabile amicizia.

REATI E PENE

L'assoluzione
dei due medici dell'Ospedale S. Giovanni

(Corte d'Appello — 6 maggio).

Oggi giungeva alla Corte d'Appello sono comparsi i due medici del San Giovanni, dottor Egisto Morandi e dottor Giuseppe Campora, il cui processo al nostro Tribunale si svolse negli ultimi giorni del febbraio scorso e finì con la condanna del primo a sei mesi di reclusione e L. 300 di multa; del secondo a mesi quattro della stessa pena, col beneficio per entrambi gli imputati della condanna condizionale.

E' suonata da poco il mezzogiorno: l'aula della Corte è quasi deserta sul pancone degli Accusati siedono i due giovani dottori, tranquilli e fidenti. I banchi della Difesa sono al completo. Il Morandi è assistito dagli avvocati Cavaglià e C. F. Ruggeri; il Campora dagli avvocati Nasi, Omodeo e Barra, l'Amministrazione dell'ospedale si è costituita Parte civile: rappresentata dagli avvocati com. Palberti e Giordanino.

Aperta l'udienza, il relatore consigliere Drago inizia subito la lettura degli atti di causa, che si protrae fin dopo le 14. Intanto l'aula a poco a poco si affolla. Il presidente quindi in base al processo verbale prega il dottor Morandi di voler dare qualche spiegazione sui fatti che gli sono stati imputati e per i quali fu già condannato.

Il Morandi si alza e risponde che non ebbe mai in animo di sperperare del denaro a chicchessia e tanto meno trasse alcuno in errore facendo leggere il cartello, che non appose sulla cassetta delle oblazioni, soltanto in parte ai malati che richiedevano l'opera sua.

Protesta in una completa innocenza, sicuro di non aver mai compiuto alcun atto che potesse credere meno che lecito.

Il presidente si rivolge quindi al dottor Campora, il quale risponde che non sfida certo peso alle prime voci di truffe all'ospedale che crudelmente scagliate pettegolezzi messi in giro ad arte da chi ne aveva interesse tanto meno egli pensò che si potesse di ciò incolpar lui che vera piena fiducia di aver sempre onestamente operato.

— Piuttosto, — egli grida con la voce stroncata dalla commozione [illegible] ultimo mio contro gli assassini che si sono [illegible] contro di me [illegible] silenzio ed il mio avvenire!

Il povero giovane si lascia cadere sulla panca e scoppia in singhiozzi.

Il presidente sospende l'udienza per cinque minuti.

Subito dopo si dà la parola al pubblico ministero cav. Morgara. Egli esordisce dicendo che l'appello tratta nel rapporto del dottor Morandi si è basato sul campione fatto dal Tribunale nell'applicazione della pena che, essendo di mesi sei di reclusione e 300 lire di multa, non poteva accordare il beneficio della condanna condizionale. Egli però è pronto a rinunciarvi qualora l'Eccelsa Corte, riformando la prima sentenza, limiti la pena nei termini voluti dalla legge del 1904 sulla condanna condizionale.

Viene quindi alla trattazione della causa nei rapporti del dottor Morandi e del dottor Campora ed alle specifiche accuse di truffa e di furto che egli, brevemente argomentando sui fatti e sulle risultanze testimoniali, crede di dover sostenere anche in questo grado di giudizio.

Propone quindi alla Eccelsa Corte la conferma della sentenza appellata con la limitazione, come già si disse, della pena nei termini opportuni per la concessione al dottor Morandi della condanna condizionale.

Si alza subito dopo a parlare in difesa del dottor Morandi l'avv. Cavaglià. Il quale, entrando subito nel merito della questione, analizza quale fosse realmente il vero compito del dottor Morandi all'Ospedale di San Giovanni, ed alleggia alle, essendo richiesta dai regolamenti dell'istituto la qualità di povero perchè si dovesse far luogo alla visita gratuita così bene egli operò quando a lui si rivolsero i malati abbienti, facendosi pagare quelle visite che egli nella sua perfetta buona fede credeva dovessero spettargli.

Questa opinione del proprio diritto professata in buona o in cattiva fede, credo sia la migliore prova della sua innocenza, dei mancati rapporti coi quali voglia aver carpito il denaro altrui, e del suo pieno e buon diritto ch'egli voleva e credeva di tutelare.

Per il dottor Campora si alza quindi a parlare l'avv. Nasi.

Premetterà che sarà brevissimo, egli crede, prima d'ogni altra cosa, di far osservare alla Eccellentissima Corte che la condanna del suo protetto [illegible] sola testimoniale [illegible] no. E se egli avesse

[illegible] avv. Nasi. E se avesse stratificato in sè stesso l'equivoco? Nè si obbietti che lo stesso ruscello deve ad altro donare, sostiene ed anch'esso entulo del Campora. Ciò non muta — fossero anche cento coloro che adiscono — la situazione; si resterebbe sempre nell'assurdo di una sconsideratezza, di una malignità o di un equivoco di giovanili propalato a più persone!

L'avv. Nasi riferendosi ancora a ciò che già scrisse nel suo ampio e dettagliato memoriale, in una minuta analisi delle deposizioni di tutti i testi che sono venuti ad illustrare in nanzi ai primi giudici la vita onesta, pratica e virtuosa del giovane dottore.

Senonchè — riprende accalorandosi — l'argomento pietrono — l'ultima conclusiva motivazione del Tribunale getta uno sprazzo di luce vividissima! Il giudice disse nella onesta coscienza sua che il *malfattore* si è convinto della sua colpevolezza. Come dunque e perchè avrebbe rinunciato quel giovane il passato suo, avrebbe rovinato il suo avvenire, avrebbe ucciso la sua vita morale? Come sarebbe diventato... ladro! «Un momento di leggerezza e di debolezza lo rese colpevole». E' la chiusa del Tribunale.

Ah! dunque una creatura umana incensurabile ed incensurata, può in un momento commettere una debolezza! E se l'avesse commessa non il Campora, ma *Tu* giurasti?

Questa è la domanda che si fa l'avv. Nasi terribile domanda che ora pone innanzi ai giudici nel memoriale presentato in atti.

Con una calda e commovente perorazione finisce la sua brillantissima arringa, sicuro di non aver invano spesa la sua parola in difesa di un innocente.

L'avv. Giordanino, per la P. C., presenta quindi le sue conclusioni con le quali si rimette alla saviezza della Corte.

Il senatore Pallieri rapidamente scorre i punti principali della causa dimostrando che l'Amministrazione dell'Ospedale di San Giovanni non ha in nè può avere alcuna responsabilità in questo triste episodio, essendosi comportata precise sempre stati regolati i rapporti fra l'istituto ed i medici.

La sentenza

Dopo brevi parole dell'avv. C. F. Ruggieri la Corte si ritira per la sentenza.

Sono le 18.30. I due giovani pallidi e stanti si accostano, nascondati, immobili sul pancone, aspettando. Ma l'attesa è troppo lunga per quelle due povere anime, che il dubbio attorce in queste ultime ore ha riempito di spasimo.

Alle 19.30 finalmente entra la Corte. Gli imputati sono in piedi tremanti in una tensione violenta di tutte le fibre, con il corpo e con le braccia sporte in avanti quasi per indovinare la sorte che spetta loro.

Il presidente legge: «Non essendo provati i fatti dei quali furono accusati i dottori Egisto Morandi e Giuseppe Campora, in riforma dell'appellata sentenza del Tribunale, la Corte assolve entrambi gli imputati per non provata reità».

Che cosa è passato in quel momento nel cuore di quei giovani!

Un sorriso imperscrittibile ha sfiorato per un istante il loro viso. Il dottor Campora scompagnando in singhiozzi ha abbracciato compiutamente il vecchio padre, che non si è staccato da lui in tutt'angoli; il dottor Morandi, al fratello minore che gli si era avvinghiato al collo, gridava forte tutta la sua felicità!

Così sorgono in faccia al mondo che un giorno infausto potè dubitare di loro, quelle giovani vite, che la tristezza di tanti e tanti mesi pensieri non ha saputo vinte, sono tornate fidenti a quel lavoro che fu sempre la gloria e lo scopo della loro esistenza.

La causa
contro il segretario comunale di Rivalta

(Tribunale Penale di Torino — 6 maggio).

Il 9 dicembre 1909 veniva d'urgenza ricoverato all'ospedale di Rivoli un tale Giacomelli Carlo, ex-guardia comunale di Rivalta, perchè affetto da gravissima bronco-polmonite, che i sanitari giudicarono di natura traumatica.

Al pretore, che prontamente accorreva per interrogare il Giacomelli, questi dichiarava che, [illegible] mattino di quel giorno presentatosi [illegible] comunale di Rivalta, per protestare circa il modo nel consegnargli una lettera a lui indirizzata, vi aveva trovato il segretario, Costa Carlo, il quale, non appena lo ebbe visto, prese ad inveire contro esso Giacomelli, pretendendo la restituzione di un documento che egli aveva in mano, ed improvvisamente gli die un pugno contro, lo aveva colpito a pugni in pieno petto, facendolo ruzzolare fino in fondo alla scala. Soggiungeva che, in seguito a queste violenze, aveva avuti sbocchi di sangue, ed era stato costretto a farsi ricoverare in quell'ospedale.

Le cure ivi prestategli parve giovassero al Giacomelli, perchè i fenomeni bronchitici andarono via via diminuendo, ma improvvisamente, il povero[illegible], la sera del 19 stesso dicembre, fu colpito da gravissima emorragia e pochi istanti dopo cessava di vivere.

In seguito ai risultati della perizia cadaverica — la quale stabilì che concausa della morte del Giacomelli, già gravemente affetto da aneurisma, era stato un trauma — fu arrestato il Costa, il quale, nel suo interrogatorio reso al giudice istruttore, e sempre in seguito, contestò di avere percosso il Giacomelli e negò di averlo, in qualunque modo, spinto giù per le scale. Negò ancora come il Giacomelli, il quale da lungo nutriva sentimenti d'odio verso di lui per motivi di partito, recentemente acuiti in seguito al licenziamento del Giacomelli da guardia comunale, il mattino del 7 dicembre si era [illegible] con fare prepotente per chiedergli [illegible] alcuni certi documenti aventi in consegnazione dal sindaco di Salusso; che esso Costa lo pregò di restituirgli una lettera originale di quel sindaco, per errore stata consegnata all'ex-guardia, ed essendosi quest'ultimo rifiutato di aderire all'invito, era sorta viva discussione, durante la quale, essendosi egli Costa alzato dal tavolo, ove stava seduto a scrivere, per avvicinarsi al Giacomelli per prendergli la lettera, questi, che trovavasi presso la porta, frettolosamente se ne era uscito infilando le scale, ove, fatti pochi gradini, era scivolato e caduto, rialzandosi però tosto per riprendere la discesa, e che infine, sempre giunto in fondo, era stato preso da sbocchi di sangue.

E concludeva il Costa protestando [illegible] escludendo nel modo più assoluto di avere in modo alcuno provocato la caduta del Giacomelli.

Dopo laboriosa istruttoria, la Sezione d'accusa, con elaborata sentenza, dichiarava non luogo a procedere, per mancanza di prove, circa il delitto di omicidio preterintenzionale, rinviando il Costa al giudizio del Tribunale per rispondere soltanto di eccesso arbitrario delle proprie ragioni, per aver usato violenza contro la persona del Giacomelli, onde ottenere la restituzione di una lettera.

Ieri il Costa è stato giudicato: i testimoni sono stati numerosissimi, ma nessuno ha potuto in modo preciso riferire come si sia svolto il diverbio, essendo stato presente al fatto.

Il Tribunale, respingendo l'instanza della Parte civile per mia declaratoria di incompetenza, dichiarava il Costa colpevole del reato ascrittogli e lo condannava a cinquanta giorni di detenzione, danni e spese.

Pres.: avv. Gallenga; P. M.: avv. Garrone; P. C.: avv. C. Felice Ruggieri e Rodella; Difesa: avv. Omodei e Bavastegna cons.: Luotto.

La querela per adulterio
del principe Alfonso Luigi Borbone

Roma, 6, ore 20.

Il 14 del corrente mese, davanti alla Pretura di Lucca, è fissata la discussione della querela per adulterio, sporta dal principe Alfonso Luigi Borbone, contro la consorte principessa Henriette Valbranca. Il corso fra la Forti sarà aspro; da una parte si cercherà dimostrare che il principe Luigi Alfonso ha sposato la contessa Valbranca per un calcolo di interesse, e che in ogni suo atto è sempre stato guidato da una preoccupazione venale. La Difesa del principe, naturalmente, opporrà testimoni, e si sforzerà invece di porre in cattiva luce i precedenti morali dell'accusata e quelli della sua famiglia.

Anzi, nell'ultima domanda al pretore, il principe ha domandato che a quest'uopo siano citati testimoni a Sora, a Roma, e a Napoli. Fra i quali, il signor Bartolomucci conte Balsorano.

Altro testimone indotto dal principe, è l'avvocato Romano Coca, che già fu avvocato della famiglia della principessa.

Il principe Luigi Alfonso è tornato stamane da una gita a Livorno. E' di nuovo all'*Hôtel Universo*, dove conduce la solita vita ritirata e solitaria. La principessa è ancora a Marina Pisana, dove il pittore Campriani seguita a recarsi: infatti, non ha abbandonato le mansioni di amministratore della principessa, mansioni che si riducono più che altro a incarichi di fiducia; poichè intorno alla villa non vi sono terreni di proprietà della principessa, e le rendite sono investite, mensilmente, per contanti. Le rendite [illegible] frutto di una parte della dote.

Tullio Campriani è conosciutissimo a Lucca: conta numerosi amici, è pittore intelligente, *sportman* appassionato.

Il corrispondente lucchese ha incontrato alla posta il principe Luigi Alfonso, ed ha inviato di aver da lui qualche nuovo particolare, ma con cortese fermezza, questi ha respinto il nuovo assalto.

— Il maggiore dei suoi figli, Altezza, si trova a Losanna?

— Sì, in una villa, a qualche chilometro da Losanna, dove in tram si reca ogni giorno a scuola, in un Collegio.

— Egli sa la dolorosa battaglia che si combatte?

— Oh, no! Non so nulla; ma, certo, indovina che la mia permanenza a Lucca ha per causa qualche divergenza con la principessa, e certo me ne duole.

Quando parla dei figli, la voce del principe si fa commossa.

Cambiamo argomento: parliamo di Don Pedro II, col quale il principe Luigi viaggiò per tutta la Francia, e pel quale ha una devozione profonda.

Don Pedro era uno stoico: tre ore dopo aver subito, a Milano, una grave operazione a un piede, aveva accanto a sè il suo insegnante di Sanscrito, e con lui conversava in tale lingua.

Secondo il *Giornale d'Italia*, invece si parla del rinvio del processo, e si dice che siamo sulla via di una conciliazione, che si sta maturando.

Sembra che la contessa imporrà, per parte sua, il divorzio, e l'amministratore Campriani imporrà delle esplicite dichiarazioni, che valgano a salvaguardarne l'onorabilità. La clausola conciliativa annullerà ogni altra precedente. Quindi si dovrà trattare anche della questione economica, e definire la posizione della piccola Jannaria, la quale ora è guardata con somma cura dalla propria madre, che teme le venga rapita. A quanto risulta, i testimoni del querelante don Luigi, sarebbero soltanto quattro o cinque: il più importante è un domestico del Borbone, il quale non darà però alcuna prova di fingranza.

I testimoni della contessa e dell'amministratore Campriani, saranno invece parecchi: una quarantina, in tutto. La contessa di Valbranca e l'amministratore di lei, Tullio Campriani, avrebbero già — secondo il giornale in parola — fatto un concordato, che prelude alla remissione della querela, che avverrà fra pochi giorni.

Processo "Tribuna,, Di-Giorgio
Le arringhe

Roma, 6, ore 20.

L'udienza è aperta alle 12.30.

Perdurando la malattia dell'avv. Baldassarre, prende la parola l'avv. Farace, altro dei patroni della P. C. L'oratore, dopo aver accennato alle origini del dissidio Carletti-Di Giorgio, entrando direttamente nella causa, afferma di ritenere che il Piazza, autore dell'articolo incriminato, non possa accampare nè la buona fede, nè il nobile fine patriottico. Sostiene che i fatti affermati nell'articolo del Piazza non sono stati provati, come non fu provato il fatto delle carbonaiate, e se anche fosse stato provato, tutti i testimoni hanno escluso qualsiasi conseguenza politica proveniente da quel fatto. Così vadano tutti gli apprezzamenti fatti dal Piazza nel suo articolo. L'oratore sostiene, circa la mancata protezione dei villaggi, che il maggiore Di Giorgio non poteva fare altrimenti.

Dopo una sospensione di un'ora, si riprende l'udienza.

L'avv. Farace continua la sua arringa trattando della pretesa disorganizzazione delle truppe, operata dal Di Giorgio. Ricorda che il cardiano Giavotto ed altri testi hanno contemplato che prima dell'andata del Di Giorgio in Colonia in vigeva nessun principio di organizzazione militare. Sul fatto della riduzione delle centurie, questa fu causata dalla mancanza di uomini. Il cambiamento di ufficiali si ridusse a tre casi: due dei quali originati da ragioni disciplinari, ed il terzo da ragioni di salute. Sostiene poi l'oratore che le truppe nella marcia di Meleb non corsero alcun pericolo. A proposito dello scontro di Malabie, anche coll'interpretazione che ne è stata data dall'articolo del Piazza, le domande di pace delle genti di Malabie non erano serie, e quindi il maggiore [illegible] all'attacco giustamente.

L'avv. Farace passa poi a discutere circa il fatto di Afeol, sostenendo che questo non era che un ridotto per frontiera, non dominato da nessun punto. A proposito dello scontro di Asrare, l'oratore dice che fu condotto lodevolmente dal maggiore e che le truppe non corsero pericolo.

Combatte l'affermazione del Piazza, che il Di Giorgio sia stato costretto a celebrare il Pagella per timore dei giornalisti.

Conclude augurandosi che il Tribunale faccia giustizia, e sia giustizia intera.

Dopo di che l'udienza è tolta ed è rinviata a domani.

La condanna d'un omicida

Cuneo 6, ore 24.

Questa sera è terminato alle nostre Assise il processo per omicidio intentato contro il contadino Ropaldo Giuseppe, d'anni 61, il quale nella sera del 17 ottobre 1909, nel Comune di Pamparato, in un'osteria della frazione Serra, in una rissa avvenuta per questioni di giuoco, recatosi con una coltellata al basso ventre il contadino Solandra Cesare, d'anni 17. I giurati hanno ritenuto all'imputato la provocazione grave, la semi-ubriachezza e le attenuanti.

In seguito a tale verdetto il presidente ha pronunziato sentenza con la quale ha condannato l'imputato alla pena di un anno e nove di reclusione.

La fine di un amore
La sentenza

Alessandria, 6, ore 24.

Oggi, presente numeroso pubblico, venne ripreso il processo Pezzi-Vassallo. L'P. M. avvocato Gerbino ha chiesto per la Vassallo mesi tre di reclusione, col beneficio della condanna condizionale; per l'Ugo [illegible] mesi cinque; per Francesco Marinelli mesi due. I difensori, avv. Poggio per la Vassallo, e La Perna per il Pezzi, hanno rinunziato alla parola. Hanno parlato poi Marinelli l'avv. Severino; per la Vassallo l'avvocato Poddighe; per il Pezzi l'avv. Sardi, concludendo per una completa assoluzione.

Il Tribunale, con sentenza pronunziata sera, ha assolto il Pezzi per insufficienza di reato; per la Vassallo ha giudicato trattarsi di minaccia semplice, ma essendovi stato recesso di querela fra di lei contendente, il Tribunale l'ha mandata anch'essa assolta. L. Mosarelli, per porto d'arma senza licenza, fu condannato a due mesi ed a 70 lire di multa.

SPORT

CICLISMO.

La classifica ufficiale
della Coppa Bastogi

Ci telegrafano da Firenze, 6, ore 21:

Il Club Sportivo Firenze comunica stasera la seguente classifica ufficiale della corsa ciclistica Coppa Bastogi svoltasi ieri:

1.o Cuniolo, 2.o Michelotto, 3.o Brambilla, 4.o Cocchi, 5.o Chiodi, 6.o Sala, 7.o Rosignoli, 8.o Corlaita, 9.o Mussi[illegible], 10.o Albini, 11.o Ravaglio, 12.o Chirori, 13.o Luigi Azzini, 14.o Canepari, 15.o Guiopini, 16.o Cervi, 17.o Zavatti, 18.o Marzocchi.

Come si vede la Giuria non ha tenuto conto dei reclami sporti contro i corridori della casa Bianchi e specialmente contro Cuniolo. Salvo qualche modificazione la classifica rimane dunque come quella datavi ieri.

Dopo la corsa per la Coppa Bastogi

Ieri sera il corridore fiorentino Fiaschi, colpito da fortissimi dolori al ventre, in seguito ad ingerimento di caffeina, di cui vi ho parlato, si è recato all'ospedale, dove gli vennero riscontrati sintomi di avvelenamento, tanto che dovette rimanere degente all'ospedale stesso nella nottata. Lo stato del Fiaschi pare migliorarsi, ma fortunatamente ora va [illegible] migliorando.

La coppa del Re

Ci telefonano da Roma, 6, ore 20.

La marcia ciclistica nazionale per squadre, per la coppa del Re, organizzata dalla Società Velocipedistica Romana, avrà luogo quest'anno, per la quarta volta, il 29 maggio.

Alla marcia possono partecipare tutte le Società sportive del Regno, tutte le sezioni delle Associazioni ciclistiche nazionali, purchè regolarmente costituite e riconosciute, come pure potranno concorrere individualmente i ciclisti che non fanno parte di nessuna Società.

Una catastrofe mineraria
45 minatori bianchi e 100 negri morti

New York, 6, ore 15.

Telegrafano da Birmingham, nell'Alabama: E' probabile che 125 operai minatori siano periti per una catastrofe avvenuta nella miniera di Pulos. E' stato formato un treno speciale per condurre sul posto dei salvatori, sotto la direzione di un ispettore delle miniere dello Stato.

L'esplosione avvenne ad un'ora. Alle ore 3 i salvatori avevano estratto già tre cadaveri; ma le esalazioni di grisou interruppero il salvataggio.

Circa duecento minatori lavoravano nella miniera quando avvenne l'esplosione. Fasci di fiamme si elevano all'orifizio del pozzo. L'esplosione fu così violenta che un impiegato che si trovava al disopra della miniera è morto sul colpo.

Ogni speranza è persa di salvare 45 minatori bianchi e 100 negri.

Una catastrofe causata dalla dinamite
Parecchi italiani feriti

Berlino, 6, ore 14.

Il *Volff Bureau* ha da Inshruk: «Una casetta in cui alloggiavano operai addetti alla costruzione della ferrovia del Mittenwald, è crollata in seguito ad un'esplosione di dinamite. L'esplosione è avvenuta perchè tre operai si erano messi a riscaldare della dinamite sopra un forno. Sono rimasti orribilmente sfigurati parecchi operai, in parte italiani, in parte croati».

Stamane, alle 4.30, dopo penosa malattia, spirava

GROSA ULDERICO

d'anni 68

La moglie MIGLIORE ANTONIETTA coi figli VIRGINIO, DELFINA, VITTORINA e LAURO; il cognato MIGLIORE BARTOLOMEO, i parenti ed i nipoti tutti, i colleghi dello Stegrafio della *Stampa*, addolorati, ne danno il triste annunz

ARTI E SCIENZE

L'autore della "Vedova Allegra,, a Torino

Una delusione: l'autore della *Vedova allegra* è melanconico, i venti milioni della sigaora Gavazzi, che nella celebre operetta sono una finzione, mentre per l'autore non quadi una realtà, non l'hanno forse reso felice?

Chissà... La felicità spesso volte non è nella ricchezza. Per il maestro Lehar, ad esempio, è nella melanconia; ma in una melanconia speciale, diversa dalle altre, a cui egli s'abbandona con visibile compiacenza, e che gli si legge stampata sul volto in un lieve sorriso di segnatore tranquillo e negli occhi profondi dallo sguardo dolce e suggestivo come le melodie dei suoi waltzer viennesi. E lo sguardo e il sorriso son davvero gli unici rappresentanti della dolcezza nella figura di questo autore di musica inzuccherata. Nell'insieme egli è un perfetto ex-militare, un simpatico tipo di ufficiale vestito in borghese, che cammina col petto in fuori e le spalle indietro, e porta la ginoca alla moda con la stessa rigidezza come se fosse ancora abbottonato entro una lucicante uniforme, con tanto di spalline, di medaglie e di bandoliera. Porta i suoi quarant'anni bene, insieme ai folti baffi castani, volti arditamente all'insù, con due virgolette capricciose che gli stuzzicano le guancie rotonde, ove una lieve tinta rosea indica buona salute e miglior digestione.

Nel parlare compassato, nei gesti, nei quali la disinvoltura è un pio desiderio, egli non ha dimenticato le posizioni d'*attenti* e di *presentat'arm*, per questo forse si presentare sè stesso così bene e con tanta simpatica cortesia, da obbligare gli altri a mettersi sull'attenti, per non far cattiva figura. Soltanto nel ciuffo, che gli si drizza bizzarro sulla fronte spaziosa, v'è un tal quale gusto di bricchinaria, che fa pensare come il soldato, quando ha rotto le file, ami rompere la regola e saltare la sbarra.

Tale è, a lettrici curiose, il vostro prediletto Franz Lehar, che dà... le arie di soldato e vè stesso e quelle d'operetta al pubblico di tutto il mondo.

Le prime armi

Un'altra delusione: il musicista viennese per eccellenza... è ungherese. Non è nuovo del resto il caso d'una celebrità viennese che viene dall'Ungheria!

Ieri sera però, quando lo incontrai alla stazione, veniva proprio da Vienna. Lo accusavano la sua apparenza stanca, i suoi abiti polverosi, e il dialogo irrisparmiabilmente tedesco, che intavolò col suo incaricato d'affari per l'Italia, il simpatico signor D'Alessandro, che lo aveva preceduto e lo attendeva con me. Passando vicino alla locomotiva udimmo il macchinista che ripeteva un po' macchinalmente, un motivo della *Vedova allegra*. Lehar si volse e sorrise; ma deve aver sorriso in tedesco, perchè non compresi se era soddisfatto o adirato.

— Sentite? — gli dico. — Il saluto dell'Italia! Qui non si canta e non si fischia che la vostra musica... Si fischia per via: in teatro la si applaude.

Un altro sorriso tedesco, ma una risposta italiana.... sino a un certo punto:

— Italia, bel paese gentile... Allora musica Puccini, grande musicista... E' stato mio maestro preferito... dopo mio padre.

E mentre Lehar stringe la mano all'on. Mauro, D'Alessandro si stringe a me e mi fa delle rivelazioni.

Il padre di Lehar era un maestro di banda militare. Ed anche il figlio, uscito dal Conservatorio di Praga, dopo aver diretto per poco l'orchestra allo Stadttheater di Barmen-Elberfeld (non spaventatevi dei nomi, perchè ne sentirete dei più belli), abborrecò la carriera del padre e fu maestro di banda militare anche perchè, come lui, aveva mille occasioni d'abbracciare qualche altra cosa assai meno difficile della carriera.

Fu così militare — ed un bel militare, come abbiamo visto! — fino al 1902 quando andò a dirigere l'orchestra nel teatro *An der Wien*. Qui cominciò a scrivere e trovò, tra gli scartafi dei grandi maestri, il suo partito: quello del compositore. Un bel giorno pensò che dall'*An der Wien* bisognava... andar via e mettersi a lavorare seriamente per diventare un autore. Ed ecco reclame. Abbandonò così le marcie militari e i tempi di marcia, per la gloria borghese e i tempi di waltzer, che però da principio furono anche tempi di lotta.

La storia della "Vedova,,

Lehar è molto modesto. E insiste, mentre lo interrogo sul suo passato, noi allettare chi egli era un povero autoreuolo appena sopportato tollerato in quel crogiuolo di grandi operettisti che è Vienna, finchè non apparve alla luce della ribalta la *Vedova allegra*, che portò in dote al suo autore 1 milioni e la celebrità.

La storia di questa vedovella lieta e spensierata, che incanta ancor oggi col suo sguardo e con la sua voce, migliaia di seduttori, è la solita favola di tutti i capolavori. Venne al mondo per caso. La sua alba fu un mattino — prima di tutto perchè l'alba non è mai di sera, poi perchè il mattino Lehar è in casa — un mattino d'estate del 1905, quando alla porta del maestro bussarono quei due amenissimi tipi di librettisti, che sono Leon e Stein.

— Franz, siamo a corto di soggetti — dice Leon, grattandosi il naso.

— I più bei soggetto sei tu, che mi disturbi per dirmi questo — risponde Lehar, grattando la tastiera del pianoforte.

Ma da quella grattatina sulla tastiera saltò fuori un motivo dolcissimo d'irresistibile effetto.

— Senti, com'è grazioso! — esclama Stein. — Pure una canzone montenegrina...

— Tò, e perchè — grida l'altro librettista — non facciamo una operetta d'argomento montenegrino?

La proposta ha successo. Lehar schiaccia sul piano un grande accordo in do, che suggella l'accordo tra i tre autori. Il quello è il primo vagito d'una neonata, che sarà vedova, prima di prender marito.

Quaranta giorni dopo il libretto era fatto, e Lehar si metteva al pianoforte, cogli occhi sbarrati, in mezzo alle nuvole e le mani sulla tastiera; e non cessava più di pestarla per quattro ore al giorno, durante due mesi consecutivi. Ma, alla fine, quando tolse le mani dal pianoforte, se le mise nei capelli. Gli pareva d'aver fatto una ben povera cosa! E varò l'operetta a malincuore, nel teatro *An der Wien*.

La prima rappresentazione avvenne nell'ottobre del 1905, con mezzo teatro e con mezzo successo.

— Caro Lehar.... — gli disse il direttore del teatro. — Questa volta non l'abbiamo indovinata!

Lehar abbozzò uno di quei suoi sorrisi tedeschi che si capiscono poco e se ne andò a passeggiare per Vienna notturna, canticchiando a mezza voce il motivo del waltzer: «Venite orsù sirene....» Quindici giorni dopo l'operetta furoreggiava, e Franz Lehar era celebre.

— L'avevo detto io — si affannava a ripetergli il direttore del teatro — che questa volta l'avevamo indovinata!

Da Vienna, la *Vedova allegra* trionfante fugò inseguito affannosamente dal suo autore, che voleva metterla in scena lui, ad Amburgo, a Berlino, a Londra, a Budapest. Poi — non più inseguita dall'autore, — varcò l'oceano, giunse in America, varcò le Alpi e venne in Italia, e non ci sarebbe a stupirsi che andasse a finire tra le capanne selvaggie dell'Africa centrale.

L'operetta ebbe centinaia e migliaia di repliche. Ad ogni centesima replica, l'autore assisteva al suo lavoro, tra il delirio della folla entusiasta. Si calcola che per quattro anni di seguito, la *Vedova allegra* si sia rappresentata in media, ogni giorno, in dieci teatri del mondo, contemporaneamente!

Lehar intuvia una risposta sugli allori, e continuò a lavorare, lanciando sul mercato almeno un'operetta all'anno, che gli impresari e gli editori si disputarono a colpi di banconote.

Due anni fa egli comprò un palazzo, prese un pianoforte a coda e un domestico in livrea con le code; ma non insuperbì, e continuò a Vienna la sua vita di buon ragazzo scapolo, senza vizi e senza pretese, interrompendola ogni tanto per cacciarsi in treno e correre ad assistere a qualche... centesima rappresentazione dei suoi lavori.

L'anno scorso Lehar ha battuto il *record* della fecondità, facendo rappresentare tre operette nuove in tre mesi: *Il figlio di principe*; *Il conte di Luxemburgo* e *Amor di zingaro*.

La seconda quella che stiamo per udire a Torino, fruttò la prima sera agli editori di Lehar 200 contratti per tutti i teatri del mondo.

Volete saperne l'argomento? E' brioso, pieno di piacevolezza e di *verve*.

Il "conte di Lussemburgo,,

Il Conte di Lussemburgo ama il lusso — è naturale, — il chiasso, l'allegria, la vita di *bohème*. La sua figura non può essere meglio dipinta che nello studio di un pittore. Ed è qui che lo troviamo al primo atto, nello studio del suo amico Brissard, a Parigi, dove cerca di dimenticare, tra il baccano del carnevale ed i baci delle mascherine, la dolce musica dell'oro, che una volta risuonava nelle sue tasche, ora silenziose e deserte. Egli, infatti, è giunto al *deserti* delle sue sostanze, e vuol ridare, godere ancora per un istante. Dopo mediterà il suicidio o il matrimonio, le uniche tavole di salvezza per un conte rovinato. Ed ecco giungere inaspettata una delle due tavole: la più fragile: il matrimonio. Glielo offre il vecchio principe Basilio, perchè Basilowitsch nonchè innamorato, l'oggetto dei suoi amori è Angela Didier, una stella delle scene, appartenente alla categoria di quelle che vogliono farsi sposare. Egli è così rimbambito che accetterebbe, ma gliela vieta lo Tsar... e basta. Allora Basilio ricorre ad uno stratagemma: e lo stratagemma è il Conte di Lussemburgo, al quale propone di sposare Angela per ridere e per cederla subito a lui, e di intascare uno *chèque* di mezzo milione sul serio. Poichè non vi è altro mezzo... milione alle viste, il conte accetta; e nello studio di Brissard sposa Angela senza vederla, perchè essa è nascosta dietro un paravento. Soltanto scorge una manina deliziosa e profumata di *Fraîs incarnat*, o varrebbe vedere di più; ma lo *chèque* di cinquecentomila franchi gli para la vista, meglio del paravento: ed egli dà al principe Basilio la sua parola d'onore che non userà mai dei suoi diritti di sposo, e che entro tre mesi divorzierà.

Ecco una parola d'onore, che vale qualche cosa...

Così in fin d'atto, oltre alle maschere, che levano *champagne*, al pittore Brissard che mangia... la foglia, ci sono tre persone contente: il conte di Lussemburgo, che è di nuovo padrone di un ricchezza; Angela, che è padrona di un titolo di contessa; il principe Basilio, che è padrone di Angela. Dimenticavo: c'è poi il pubblico, che è padrone di applaudire, poichè cala la tela.

Come vedete, abbiamo tutta la messa in scena dell'operetta: il vecchio imbecillito, il giovane scapato, la bella *divette* e il matrimonio per burla. Un magnifico terreno da coltivarsi a waltzer languidi e a duettini sentimentali. E Lehar l'ha coltivato bene.

Il secondo atto è un'orgia di colori e di waltzer sopra uno sfondo suggestivo: il giardino di inverno di Angela Didier, dove vanno e vengono i personaggi di nostra conoscenza, cantando in onore della padrona di casa:

Viva Angela Didier
La nostra bella diva...

Accadono qui naturalmente mille incidenti graziosi e curiosi. Il conte di Lussemburgo, che ha annullato Angela sul teatro, se ne innamora, senza sapere che essa è quella sua famosa moglie incognita, che gli ha procurato una fortuna; e Angela accetta la corte di lui, senza sapere che è suo marito. Manca un giorno al tempo fissato pel divorzio, dopo il quale il vecchio Basilio potrà sposare lui la contessa di Lussemburgo, ovveressia, Angela Didier. Basilio teme che per un caso qualsiasi, i due coniugi si riconoscano prima che passino le venti quattr'ore; e appunto ciò che egli teme — vedete un po' il destino delle operette come è bizzarro! — si avvera. Dopo una serie di scene omericamentissime, si chiarisce il mistero, e Angela, innamorata... di suo marito, gli grida:

— Non siamo degni l'uno dell'altra; sono ancora vostra moglie, perdetemi il braccio contro!

Il principe Basilio vorrebbe andare su tutte le furie, ma il conte lo ferma a mezza strada, dicendogli:

— Io non ho alcun diritto di rifiutare il braccio a questa signora!

— Ma io ho la vostra parola d'onore! — ribatte il principe, al colmo dell'ira, e alla fine dell'atto.

Già: c'è quella benedetta parola d'onore che viene a cacciarsi tra i piedi proprio adesso, che tutto stava per accomodarsi. Ma non bisogna irritarla male: se non ci fosse lei, gli spettatori non potrebbero udire il terzo atto, che accade nel *foyer* del *Grand Hôtel*. Vi troviamo Angela e Renato di Lussemburgo, i due coniugi amanti, che sono sposati legalmente, senza volerlo, e che ora dovranno separarsi sempre legalmente e sempre senza volerlo. Essi si disperano, ma arrivan in *dea ex machina*, la brava contessa Kokozow, in quale giunge a bella posta dalla Russia, perchè l'operetta abbia un lieto fine. Essa aveva tempo addietro ottenuto promessa di matrimonio dal vecchio principe Basilio, ed ora la obbliga a mantenerla. Basilio, preso alle strette, rinuncia alle dolci strette di Angela, e restituisce al conte di Lussemburgo quella tal parola di onore, causa di tanti guai e di tanti *couplets*. Ma il conte non gli restituisce il mezzo milione, perchè, assai, deve mantenere una moglie, un angelo, anzi, un'Angela di moglie! Ed il buon Basilio perdona, tanto più che il tempo urge e siamo al finale. Tutti si vogliono bene, — com'è bello volersi bene alla fine di una bella operetta! — e riattaccano il waltzer:

«Cucciolai,... Tesorino!»

che sarà ripetuto fra qualche giorno da tutti gli orecchianti di Torino.

Il suo busto e i suoi gusti

Lehar ama la vita di caffè. Al pomeriggio verso le tre, egli entra al *Caffè Museum*, uno dei principali di Vienna, e prende posto al tavolo dei letterati e degli autori, sopra al quale, in alto, spicca il suo busto di marmo, che gli amici gli offrirono la sera della 500.a replica della *Vedova allegra*.

Così il Lehar di carne, seduto sotto a quello di marmo, sorride, con viso... marmoreo, ai complimenti degli ammiratori, fra i quali si contano autori celebri, come Oscar Straus, Fall, Reinhardt, Kalman, tutti frequentatori assidui di quel caffè, che si può chiamare, con ragione, l'officina delle operette famose e... per usare una frase del signor D'Alessandro.

Dopo aver passato due ore così a fumare e a concludere contratti, Lehar passeggia per Vienna, come un vagabondo in cerca di avventure, mentre invece è un musicista in cerca d'armonie, e verso sera rincasa.

— Quando lavorate? — gli domando.

— Al mattino, al pianoforte, abbandonandomi tutto alla mia ispirazione.

— E vi riposate?

— D'estate, ad Ischl.

E' questo il luogo di villeggiatura dell'imperatore, e il ritrovo estivo degli autori e attori viennesi.

— Avete sul telaio qualche novità?

— Una, *ja*, per quest'inverno... Ma chissà! Vedremo...

E fisso gli occhi nel vuoto, come inseguendo un suo intimo sogno, senza degnare nemmeno di un'occhiata la fontana del giardino di piazza Carlo Felice.

Che sia in un momento d'ispirazione?

Giovanni Corvetto.

La cometa

La cometa di Halley continua la sua rotta per le vie celesti, avvicinandosi alla Terra. Essa, però, secondo le informazioni assunte all'Osservatorio, non è visibile che dalle quattro alle cinque del mattino, e non si concede ancora all'ammirazione di un occhio nudo e profano.

Sino al 19 corrente continuerà ad avvicinarsi a noi, ma sarà sempre meno appariscente, poichè andrà vieppiù inondandosi di raggi solari. Dopo d'allora si allontanerà e cesserà di precedere il sole, ma lo seguirà; e, verso il primo giugno permetterà ai mortali di contemplare, alla debita distanza, e col benepiacito delle nubi, le sue scintillanti fattezze.

Il prof. Boccardi, che la segue quotidianamente nel suo cammino, con amore di studioso, ha potuto constatare che attualmente essa si mostra con due code, ed ha la lunghezza di circa sei gradi, che rappresentano, in linguaggio volgare, la bellezza di dodici milioni di chilometri. Salute!

CRONACA CITTADINA

Il Municipio
dovrà rimborsare 148 mila lire
ai proprietari di terreni fabbricabili

Il Consorzio fra proprietari di aree fabbricabili, costituitosi nel seno dell'Associazione fra proprietari di casa, ha convocato i soci nella sede sociale per alcune comunicazioni sulla decisione del Consiglio di Stato relativa al ricorso contro il regio decreto 8 ottobre 1905, che dava forza esecutiva al regolamento compilato dal nostro comune per l'applicazione della tassa sulle aree fabbricabili nella nostra città.

L'adunanza fu presieduta dal conte Francesetti il quale espose sommariamente il lavoro compiuto dal Consorzio nell'interesse dei consorziali. Invitò poscia l'ing. Muggia a riferire più particolarmente sull'argomento. L'ing. Muggia rammentò che l'opera del Consorzio venne iniziata con un ricorso al nostro Consiglio comunale quando ancora doveva discutersi se dovesse essere applicata nella nostra città la tassa sulle aree fabbricabili. Il Consiglio comunale non prese in considerazione le argomentazioni contrarie dei proprietari, e la tassa fu approvata. Il Consorzio allora indirizzò la sua opera nelle sfere superiori, e con un ricorso ai ministeri competenti ed ai due rami del Parlamento fece valere le ragioni degli interessati, ottenendo se non la modificazione del progetto di legge, l'assicurazione che nel regolamento si sarebbe tenuto conto dei desideri espressi nei memoriali presentati e che ebbero favorevole accoglimento dalla Commissione centrale del Senato. Il regolamento venne deliberato dal Consiglio comunale nelle sedute del 14-15 maggio 1906, ed ebbe sanzione col regio decreto già sopra citato. Contro questo regolamento insorse ancora il Consorzio, e ricorrendosi al Consiglio di Stato, con un ricorso nel quale chiese l'annullamento per eccesso di potere e per illegittimità, proponendo in via subordinata che fossero annullati o modificati alcuni degli articoli che si ritenevano lesivi al diritto di proprietà. Il ricorso venne parzialmente accolto dal Consiglio di Stato con una decisione nella quale viene pronunziato l'annullamento dell'art. 9 compilato come segue: «Il valore dell'area da dichiararsi sarà quello reale in comune commercio al giorno della dichiarazione. Il Comune, quando voglia provvedere alla costruzione di abitazioni popolari sarà in facoltà di fare del valore così dichiarato nell'anno la base di offerta dalle espropriazioni consentite dall'art. 20 della legge sulle case popolari 31 maggio 1903, salvo al proprietario della zona esproprianda di dimostrare nella regolare procedura dell'esproprio il maggior valore acquisito dal suo fondo per fatti sopravvenuti dopo la sua dichiarazione».

Oltre l'annullamento del suesposto articolo il Consiglio di Stato annullò ancora l'art. 10 col quale la decorrenza della tassa veniva determinata al 1.o luglio 1905. L'ing. Muggia illustrando e commentando la decisione, fece rilevare come saviamente il Consiglio di Stato abbia voluto nell'annullare l'art. 9, che stabiliva un modo di espropriazione non sancito da leggi, e nel modificare l'art. 10, in modo che la tassa venga a decorrere dal 1.o gennaio 1907 anzichè dal 1.o luglio 1906. Con questa decisione il Consiglio di Stato accogliendo in toto il Consorzio, ha stabilito che non possono avere effetto retroattivo, leggi e regolamenti; principio questo, così affermato, da non soffrire eccezione alcuna in materia tributaria. Venendo alla portata della decisione, l'ing. Muggia fece rilevare all'assemblea che il Municipio dovrà rimborsare ai contribuenti l'intera tassa del secondo semestre 1905 stata accertata in Lire 148.250,61. L'assemblea accolse con segni di soddisfazione la particolareggiata comunicazione, e dopo breve discussione sui provvedimenti da prendersi per dare esecuzione alla decisione del Consiglio di Stato, deliberò all'unanimità di affidare al presidente conte Francesetti ed al segretario del Consorzio ing. Muggia l'incarico di conferire in proposito col sindaco, e di ... ad ogni ampio mandato di continuare nella loro opera di difesa degli interessi dei consorziali, come ha fatto finora.

Festeggiamenti al Parco Michelotti

Domenica, 9, si chiuderanno al Parco Michelotti i festeggiamenti indetti dalla Camera del lavoro. Oltre al ballo in maschera, ballo a salon, spettacolo cinematografico, concerti, cori, fuochi artificiali, col quali si chiuderà la festa, avrà luogo una grande Gara podistica per coppie e per professionisti, di genere assolutamente nuovo per l'Italia. Vi prenderanno parte i noti podisti Sobbione, Gia Cicotti ed altri valenti campioni del mondo podistico torinese. Saranno stabiliti rilevanti premi in denaro.

Contro le insegne in lingua straniera

L'Associazione «Trento e Trieste» ed il «Circolo Trentino» in Torino hanno inviato all'onorevole Valli il seguente telegramma:

«L'Associazione «Trento e Trieste» ed il «Circolo Trentino» in Torino hanno plaudito concordi alla nobile proposta fatta dalla S. V. in seno al Parlamento inglese, augurandosi che essi abbia preso a tradurre in un disegno di legge e che così cessi l'abuso delle insegne in lingua straniera, offensivo per la dignità nazionale».

Politeama Chiarella

L'ultima rappresentazione di *Madama Butterfly*, a prezzi popolari, ha segnato un nuovo caloroso successo per la signorina Carsciolfo e per il tenore Bello-Maria, il quale deve recarsi a Firenze, scritturato per il *Lohengrin*.

La popolare opera di Wautier sarà rappresentata ancora al Politeama Chiarella questa sera, come spettacolo d'onore del tenore Perea.

Intanto si annunzia già per le sere del 16 e 17 maggio due recite di Gabriella Ritter, con due lavori nuovissimi di Dario Niccodemi: *Il rifugio* e *La fiamma*.

Teatro Gerbino - Lussemburgo

Questa sera, come fu annunziato, la Compagnia Musco metterà in scena, al teatro Vittorio Emanuele, l'operetta *Il Conte di Lussemburgo*, nuovissima per l'Italia. L'autore, Franz Lehar, giunto ieri sera a Torino, dirigerà personalmente le prove.

Il principe ereditario del Giappone

E' passato ieri sera per Torino, proveniente da Roma e diretto a Parigi, il Principe ereditario del Giappone.

Giolitti

E' arrivato ieri da Roma, come avevamo annunziato, l'on. Giolitti, che è proseguito nella stessa sera alla volta di Cuneo.

Un importante ordine del giorno
degli industriali in legno

Ieri sera, si riunirà nuovamente, alla Lega industriale, l'assemblea generale degli industriali del legno.

Il cav. Crapione fece una breve relazione di quanto era successo in questi ultimi giorni. Parecchi industriali, di fronte all'ultimo comunicato, e considerando come lo sciopero sia stato proclamato dagli operai in condizioni tali, che gli stessi loro dirigenti, non di una volta, riconobbero che essi avevano completamente torto, altri, rendendosi conto come la successiva Commissione degli operai, dopo un mese di sciopero, non sapevano ancora quali erano le rivendicazioni già fatte da prima concordate, sentendosi così che non erano state neppure comunicate alle masse, e riconoscendo adesso come gli industriali abbiano fatto quanto umanamente era possibile fare, per cercare di definire la vertenza, sia diminuendo trasformeri, per quanto riguarda le multe, sia nominando imparziale amministratore tutti gli operai proveti, che hanno già una paga superiore al minimo, e più nominando una speciale commissione arbitrale per dare un esempio. Si stabilì pure di fare una nuova proposta agli operai, per quanto riguarda le multe, la nomina dell'amministratore, prendendo in ricorrenza, punto il bassiche, e non circa la forza e l'energia dei suoi muscoli si ordinò di più per fare un salto. Si stabilì pure che nell'eseguire la manovra il piccolo ed inesperto aiutante si spingesse al disopra della ringhiera, in modo che, ricadendo, egli si trovò abbandonato nel vuoto. Il misero corpo precipitò così sul cordile e batté sul selciato con un tonfo cupo e sinistro.

L'irreparabile disgrazia fu immediatamente avvertito dal padre, che, come abbiamo detto, si trovava in casa. Ognuno può immaginare quale cosa di raccapricciante abbia avuto nel suo animo paterno il rumore del tonfo udito! Le avventurissimo uomo, elettrizzato da un'emozione mortale, discese a precipizio le scale, pensando già disperato, che richiamarono l'attenzione di tutti gli inquilini.

Un istante dopo avvenne nel cortile una scena indescrivibilmente pietosa. Presso il corpo, che giaceva come finalmente, del figlio dilettissimo, il povero padre pareva come impazzito pel dolore. Piangeva egli piccolo il povero corpicino e lo trasportò nell'appartamento, ove la scena disperata si rinnovò. Poichè, però, si ebbe a rilevare che il ragazzo era ancora vivo, un raggio di speranza penetrò negli animi. Subito fu provveduto per avere altri medici dal non lontano Ospedale di San Giovanni. Sul posto si recarono non dopo il prof. Bobbio, della clinica del prof. Bajardi, ed il dott. Lerda. Purtroppo, però, i due sanitari, appena videro il piccolo infermo, giudicarono il suo stato disperato. Nella caduta egli aveva battuto il capo sul selciato, in modo da riportare la frattura del cranio, con conseguente commozione cerebrale. Due ore dopo, infatti, soccombe le cure sanitarie, il piccolo Federico spirava fra i pianti disperati dei parenti.

Il lutto che ha colpito la famiglia Grandolfo è profondamente sentito e condiviso dagli inquilini della casa, i quali conoscevano ed amavano il piccolo Federico per la mitezza del suo modi e la bontà squisita del suo carattere. Infelicissimi genitori!

Per futili motivi

Ieri mattino il muratore Giovanni Roberto, d'anni 27, abitante in via Borgo Dora, 43, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita contusa al piede destro e delle echimosi in altre parti del corpo, prodotte da percosse dategli da tre sconosciuti per futili motivi. Fu giudicato guaribile in pochi giorni.

Accoltellato

Il muratore Domenico Ferro, d'anni 22, è stato medicato dal dott. cav. Mamietti di un ferita di coltello al centro addome, che si riferme aveva riportato — disse — ad opera di uno sconosciuto, col quale era venuto a rissa sulla strada di Borgaglio. Il medico giudicò che potrà guarire in quindici giorni, salvo complicazioni.

Infortunio d'un segatore

Il segatore Lorenzo Barbera, d'anni 33, di San Damiano d'Asti, mentre lavorava colà nella segheria comunale al Lucio cagliò fra i ingranaggi la mano sinistra, che gli fu asportata per metà. Trasportato a Torino, al San Giovanni, vi fu ricoverato e giudicato guaribile in novanta giorni, salvo complicazioni.

Una gamba fratturata

Carla Maddalena Prinetta vedova Raimondi, d'anni 55, residente a Chieri, cadde nel discendere le scale di casa sua e riportò la frattura complicata della gamba sinistra. Accompagnata a Torino, al San Giovanni, vi fu ricoverata e giudicata guaribile in novanta giorni.

Tre soldati che oltraggiano e minacciano un gruppo di signori

La scorsa notte una numerosa comitiva, fra cui si trovavano la signora Margherita Gordini De Ilia e il di lei marito ed alcuni loro conoscenti, passava in via Po per ritornare all'angolo di via Accademia Albertina coi portici, la signora Gordini che camminava innanzi con una sua amica, s'imbattè in un crocchio di tre soldati, due di fanteria ed uno di cavalleria. I militi, evidentemente ubbriachi, avvicinarono le signore, permettendosi anche qualche atto sfacciato.

Il signor De Ilia allora si rivolse ai soldati, redarguendoli aspramente e imponendo loro di allontanarsi. Ma questo suo contegno invece non fece che eccitare vieppiù le tre dei militi, che risposero con parole insolenze. Uno di questi, apparentemente di 22.o cavalleria, *Catania*, attendente del colonnello di Stato Maggiore Abbiate, estrasse di tasca un coltello, minacciando gli avventori, indotti però dai suoi compagni, che agguantarono le staffe.

Le signore, vedendo i loro mariti in pericolo, si diedero a gridare, chiamando aiuto ad alta voce. Accorsero allora provvidenzialmente due agenti in borghese della squadra mobile, che arrestarono il cavalleggiero, mentre i due soldati di fanteria si davano alla fuga.

Alla Questura centrale il soldato mostrò di orgoglio fu identificato per tal Nicola Reina, di Caserta, d'anni 21. I suoi compagni sono, a quanto si stabilì in seguito, due piantoni addetti alle nostre Divisione militare.

L'Autorità militare e quella giudiziaria procederanno d'accordo contro i tre soldati.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Rastelli, Currenti e Rebaudengo.

La morte di un nostro proto

Povero Grosa! Povero e caro amico nostro! Per la lunga consuetudine del lavoro ci eravamo abituati a considerarlo non più come un semplice compagno della nostra fatica d'ogni giorno, ma come un fratello maggiore, come un buono e sereno papà, indulgente e paziente, ed ecco anch'egli ci ha lasciati, vinto da una grave infermità.

Non ci par vero di non dover rivedere più la sua caratteristica e bonaria figura soffermarsi presso i nostri tavoli, a ragionare e dirigere la compilazione del giornale.

Da quarant'anni almeno egli apparteneva alla *Stampa*, a cui aveva dedicato tutta la sua intelligente operosità, con slancio di amore, e in tanto tempo mai non lo vedemmo mutato un istante: affabile e ventile sempre con tutti noi, che gli volevamo bene, sinceramente.

La sua qualità di proto lo metteva ogni giorno, quasi ogni notte, nella febbre del lavoro incalzante, a contatto non soltanto con gli operai della Tipografia, ma col Direttore, con il Consiglio dei Redattori, che avevano appreso a trarre buon profitto della sua esperienza.

Egli aveva veduto questo giornale, che è un poco cosa nostra, che noi amiamo tutti appunto perchè ad esso dedichiamo le nostre fatiche di scrittori, svilupparsi grado a grado, ampliarsi e migliorare: egli se ne sentiva orgoglioso, poichè aveva coscienza di aver contribuito all'opera comune con entusiasmo, non smentito mai.

Quarant'anni di lavoro servono pure a far conoscere un uomo, e il buon Grosa noi lo conoscevamo tutti così bene! Era una fermezza adamantina e salda: un cuore aperto e generoso, che aveva altissimo il sentimento del dovere.

Ancora negli ultimi tempi, quando già il male l'obbligava spesso ad abbandonare il suo posto di lavoro, lo rivedevamo qui, accanto a noi: veniva come attratto dal fascino che il giornale esercita su chi se ama: gli pareva che rimanendo alcun poco tra i suoi operai, tra i suoi redattori, l'antico vigore dovesse tornargli.

Poi non lo vedemmo più! Il buon Grosa, l'amico nostro, non riprenderà mai più il suo posto: la vecchia quercia s'è schiantata. Ma lo ricorderemo! lo ricorderemo sempre tutti quanti. Il nostro vecchio proto, indulgente e sereno, buono e paziente! Lo ricorderemo soprattutto quale egli fu: un galantuomo.

Stato Civile di Torino

6 maggio 1906.

NASCITE: 22, e cioè maschi 17, femmine 5.

MATRIMONI: Cerati Angelo con Miglietti Caterina — Nota Luigi con Barrini Valeria.

MORTI: Grosa Ulderico, d'anni 52, di Torino, proto, via del Carmine, N. 4.

Cittadella-Vigodarzere nobile Federico, id. 9, di Padova, luogo, celibe, via Belvedere, 2.

Davi Giuseppina n. Varetto, id. 33, di Torino, casalinga, via Luciano Manara, 5.

Randone Antonio, d. 73, di San Maurizio Canavese, contadino, via Argentero, 5.

Farzo Maria (ved.) n. Rubiolo, id. 61, di Settimo, cucina, corso Ca'rli, 22.

Natta Giuseppe, d. 65, di Torino, tagliatore carta, via Bertola'e, 25.

Massaino Andrea Francesco, id. 29, di Torino, segretario privato, via Goffredo Mameli, 9.

Lovera Giovanni, id. 59, di Nichelino, contadino, via Bericuola, 53.

Mana Margherita (ved.) n. Giornalongo, id. 68, di Sarzi ana, casalinga via Vigone 40.

Verdo'a Ludovico, id. 51, di Zubena, muratore, via Stampatori, 9.

Curti Pietro, id. 56, di Torino, cambrellaio.

Silvera Maria, id. 67, di Castagnole Piemonte, religiosa.

Tua Stefano, id. 56, di Torino, decoratore.

Grande Giuseppina (ved.) n. Bonessa, id. 63, di Leyni, contadina.

Rava Massimo, id. 61, di Alice Superiore, mercadino.

Masè Chiapello (ved.) n. Rosa, id. 56, di Torino, sarta.

Ferrua Luigi, d. 38, di Mondovì, falegname.

Valle'o Giuseppina n. Orsi'ed, id. 32, di Torino, casalinga.

Valle Camillo, id. 45, di Fondremo, commesso.

Più 31 minori d'anni sei.

Totale complessivo 70, di cui a domicilio 18, negli ospedali istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 1.

Un colloquio con Mascagni
sulla sua nuova opera "Isabeau,,

Roma, 6, ore 22.

Il maestro Mascagni, interrogato sulla sua nuova opera *Isabeau*, ha detto: «Il primo atto è compiuto. Del secondo ho pronti alcuni frammenti. Del terzo ho nella mente tutto lo schema. L'opera dovrà darsi per la prima volta a New York; ma, per obbedire alla legge sulla proprietà letteraria, *Isabeau* si rappresenterà prima che a New York, in un teatro di una piccola città d'Italia, dinanzi ad un ristretto convegno di invitati. *Isabeau* si rappresenterà nei principali teatri degli Stati Uniti. Sarà una *tournée* lunga, preparata con seri criteri d'arte. Mi recherò a New York e dirigerò *Isabeau* prima delle seguenti rappresentazioni per un periodo di circa tre mesi. Partirò il centuno inverno. Insieme con *Isabeau*, l'editore porrà in scena altre opere, che io stesso dirigerò».

Un barcone che si rovescia
Tre marinai annegati

Ferrara, 6, ore 23,45

Oggi sulle 16, alla darsena di Borgo San Luca, è accaduta una gravissima disgrazia: una barca carica di rotaie si rovesciò, gettando nell'acqua quattro operai. Uno di essi si salvò; ma pur troppo gli altri tre, trascinati al fondo dal peso delle rotaie, non erano più ricomparsi.

Un carico mal distribuito

Eccovi i dolorosi particolari. Nella darsena del canale di Ghiaia, in borgo San Luca, si stavano allestendo per la partenza quattro barche cariche di rotaie provenienti da Piombino e destinate alla costruzione della tranvia Ostellato-Comaggio. Sopra una di esse barche, dove operai connettevano gli ultimi preparativi, quando si accorsero che, a cagione del carico male equilibrato, l'imbarcazione tendeva a sbandarsi verso sinistra. Per restituirla nel necessario equilibrio, quattro di essi passarono al bordo maggiormente inclinato, col proposito di spostare verso il centro alcune rotaie; ma il peso dei loro corpi aggravò fatalmente lo squilibrio, e causò la catastrofe.

La barca, che stazza circa quattrocento quintali, aveva la stiva completamente vuota e portava sopra coperta, allineate in grosso travi, 8 rotaie da tranvia, lunghe 12 metri e pesanti circa tre quintali ciascuna. Questo carico, di circa 200 quintali, distribuito esclusivamente sopra coperta ed in parte fuori del normale centro di gravità, essendo la stiva vuota, rendeva l'equilibrio difficilissimo, e minacciava il naufragio della barca ad ogni più leggera increspamento dell'acqua. Così, allorquando il peso dei quattro operai fu completamente concentrato a sinistra, la barca inclinò prima adagio adagio; poi, tutto d'un colpo si capovolse.

Quello che accadde in quell'istante mi viene narrato fra i singulti dal superstite Vittorio Zannoli. La barca era ormeggiata presso il muro della darsena. Dei nove marinai che portava a bordo, cinque poterono aggrapparsi alla banchina e mettersi in salvo. Altri quattro, già curvi al lavoro, ebbero appena forse la percezione della morte imminente; perdettero l'equilibrio e caddero, con un tonfo, nell'acqua olcosa della darsena. Nel contempo la barca, capovolgendosi completamente, si sbarazzò con sinistro fragore delle rotaie che conteneva, e tutto, uomini e carico, scomparvero sott'acqua.

Le vittime
Il lavoro per estrarre i cadaveri

Dopo un momento tre cappelli risalirono a fior d'acqua. Uno dei quattro operai era riuscito a salvarsi ed uno ad una tutte le rotaie che si affondavano, e potè tornare a galla. Degli altri tre, nulla più si vide: l'acqua tornò chiara: la barca riprese il suo equilibrio, restando quasi vuota dell'acqua.

La folla immensa, che sosta ancora davanti al teatro della tragedia, non sa spiegare le ragioni se non attribuendola alla mitezza. certamente esse sono piombate sugli infelici, terendoli.

Gli scomparsi sono Mezzogori Luigi, di anni 69, da Comacchio; Barillari Antonio, di anni 18; Zappati Antonio, pure di 18 anni. Il figlio del Mezzogori Luigi, a nome Giovanni, potè salvarsi.

Accorsero subito sul posto il procuratore del Re e tutte le autorità, secondo di avviare i lavori per estrarre sollecitamente i cadaveri; ma ogni tentativo riuscì vano. Si chiese a Pontelagoscuro il pronto intervento di un palombaro, addetto ai lavori di quel ponte sul Pam, ma non fu possibile averlo.

Finalmente giunse un plotone di zappatori del sesto reggimento lancieri Aosta, i quali compirono opera

ULTIME NOTIZIE

Il Re della Gran Bretagna è morto

Gli ultimi momenti - La figura e la vita del Sovrano defunto - La costernazione di Londra

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 7, ore 1.

Re Edoardo VII è morto a mezzanotte.

Londra, 7, ore 2.

Il Re è entrato in agonia alle 9.15 precise: la luttuosa notizia si è sparsa in Londra sollevando un'indicibile costernazione. Già il bollettino delle 6.30 non lasciava adito a speranza alcuna. Quando cinque celebrità mediche annunciano che lo stato del Re è «critico» è giocoforza ritenere che ogni speranza di salvezza è troncata. Da quell'ora, tutta Londra pensava tristamente: «Il Re muore».

Essendo assente il capo del Governo, il Gabinetto in tutta fretta a chiamare Churchill, ministro dell'interno. Poco dopo, lord Knox — segretario del Re morente — telegrafava al sindaco di Windsor dove si trova il castello reale: «Lo stato del Re diventa sempre più critico».

Il Re

ha rifiutato di ricevere l'arcivescovo anglicano

Nell'ansia indescrivibile delle prime ore della sera è corsa una notizia impressionante: il Re ha rifiutato di ricevere l'arcivescovo di Canterbury. Questa notizia è esatta e sorprendente, giacchè il Re ha praticato regolarmente fino a stasera la religione. Si ignorava, fino a questa sera, che esistessero malintesi tra il Sovrano ed il capo della chiesa anglicana. All'ora in cui vi telegrafo non ho particolari intorno a questo incidente, tanto più inesplicabile, in quanto la regina Alessandra ha ricevuto ella medesima l'arcivescovo.

La folla, indicibilmente rumorosa dinanzi al palazzo, getta sguardi ansiosi sopra la bandiera che sventola sull'edificio. Nei treni, negli omnibus, nelle vie, nei magazzini, ovunque si discute la terribile notizia della agonia di Edoardo VII. Da ogni parte del regno e delle colonie, messaggi affluiscono mostrando una costernazione generale.

Alla Borsa si è già sconfinato il fatale avvenimento: la rendita ed altri valori subiscono ribassi considerevoli.

"Credo di aver fatto il mio dovere....."

Un'altra voce impressionante che esalta in questo momento la costernazione del pubblico vuole che il morente, prima di entrare nello stato comatoso, quando intorno al suo letto si trovavano silenziosi e piangenti i famigliari, abbia esclamato: «Sento che la vita mi sfugge.... Credo di aver fatto il mio dovere....»

Queste due frasi, ora, passano di bocca in bocca accentuando nell'anima di tutta Londra il sincero cordoglio per l'ora fatale che incombe sulla Nazione.

Si conferma che la malattia che ha colpito il Sovrano è una bronco polmonite la quale ha attaccato inesorabilmente il cuore dell'infermo.

Ora tragica.

La notizia della morte è caduta, fulminea, sulla folla, che attendeva da lunghe ore innanzi al Palazzo. Si è diffusa in un attimo in tutta la metropoli. I giornali sono usciti in nuova edizione straordinaria, confermando la luttuosa notizia. Impossibile, a quest'ora, raccogliere tutti i particolari dell'agonia di Edoardo VII. Dal sontuoso Palazzo, dove egli è spirato, non giunge alcuna voce. Le strade sono affollate di gente. La costernazione è grande.

E' difficile descrivere l'impressione che ha prodotto la notizia fatale della morte del Re, che si è sparsa attraverso Londra, poco dopo mezzanotte.

Certamente, non si aveva più alcuna speranza, nella serata; ma il fatto compiuto, la morte del Sovrano amato, ha prodotto un gran dolore misto a stupore.

La gente si strappa dalle mani i supplementi dei giornali; sui marciapiedi, sulle porte delle case, si formano numerosi gruppi di persone. Molti piangono.

L'uomo e il sovrano

Eduardo VII, re del Regno Unito, imperatore delle Indie, duca di Sassonia, principe di Sasse-Coburgo e Gotha, maresciallo nell'esercito di Germania, colonnello degli usseri d'Austria, gran maestro della *United Grand Lodge* della framassoneria inglese, fu il secondo figlio della regina Vittoria e del principe Alberto.

Quando si nacque la principessina Vittoria (che fu la madre di Guglielmo II), la Regina d'Inghilterra domandò al consorte, allorchè gli presentarono la neonata: « — Siete contento di me? » — « Sì, — le rispose il principe Alberto — temo soltanto che la Nazione provi una delusione apprendendo che non è un bambino... ». E la regina Vittoria ribattè: « — Il secondo sarà un marmocchio, ve lo prometto! ».

E la grande Regina manteneva la sua promessa il 9 novembre del 1841, nel giorno del *lord-mayor's show*, alle undici antimeridiane. Welsington, nonostante la tarda età e l'avanzata stagione, arrivò pel primo nella anticamera della puerpera e quando fu assicurato che si trattava di un maschio uscì di sè per la gioia. L'augusta madre non si ristabilì tanto presto e quando potè alzarsi credè il suo piccino — vecchio di quattro settimane — principe del Galles e conte di Chester.

Battezzato con l'acqua sacra del Giordano

Il battesimo ebbe luogo con fasto straordinario il 25 gennaio 1842: il principino fu battezzato con acqua espressamente mandata dal sacro Giordano. Re Federico Guglielmo di Prussia venne in Inghilterra ad assistere al battesimo del piccolo principe, la cui nascita « colmò la misura delle felicità domestiche della Regina », come essa stessa soleva esprimersi nel suo discorso del trono, all'inaugurazione della Sessione del 1842.

Dolorosi eventi pubblici però conturbarono i primi anni del futuro re. Nel gennaio 1842 le armi inglesi subivano il più grave disastro che loro fosse mai occorso: 16,500 uomini, in ritirata da Kabul, erano sterminati a Khoord Kabul Pass. Più tardi cominciavano i torbidi interni, causati dalle pessime condizioni finanziarie e che dovevano finire alle celebri riforme di Peel del 1844.

Intelligentissimo ed educato liberalmente, il principe di Galles crebbe robusto di corpo e di mente, tipo curioso misto di attività mentale e di esercizi fisici. L'erede al trono del Regno Unito fu un modello incomparabile: il piccolo *Bertie* mandò più volte in maria senza il consenso del protocollo. Ad Osborne, un giorno, avendo rovesciato sulla spiaggia un cassetto di conchiglie parsimoniosamente raccolto da un ragazzetto dell'età sua venne a lite con lui, fece ai pugni, ne uscì col naso sanguinolento e s'ebbe anche i rimproveri della *bonne*, la quale aveva assistito alla scena e non poteva dar torto al piccolo padrone di conchiglie. Gli piacevano più i cloumn che i professori; ma a sette anni ha già imparato a leggere e a scrivere e parla anche la lingua tedesca. Nel 1855 visita l'Esposizione universale di Parigi e rimarrà della grande città cui doveva restare fedele per tutta la vita.

Alla fine del diciottesimo anno di età egli fu emancipato dai precettori e dal controllo famigliare, dopo esser già comparso in pubblico occasione alla Regina e anche ad abitare nella bianca piccola reggia di White Lodge dominante la superba valle del Tamigi.

Sposo e padre.

Alla morte del padre, il principe consorte egli entrava nel suo 21.o anno di età, e non lo si poteva davvero accusare di ozio. Aveva speso già alcuni anni frequentando le due Università di Oxford e Cambridge, aveva visitato la massima parte dell'Europa, l'Egitto, il Canadà e gli Stati Uniti. Nel Canadà aveva inaugurato le ferrovie che, attraversando un magnifico ponte il San Lorenzo, fa a Montreal, e avea assistito alla cerimonia della prima pietra per la costruzione del palazzo del Parlamento a Ottawa. Il suo viaggio agli Stati Uniti poi, per quanto compiuto in incognito, sotto il nome di barone Renfrew, fu un continuo trionfo: a New York un mezzo milione di cittadini attendeva il suo arrivo alla stazione. Quale padroneanza di sè e quale sicurezza e cortesia di modi egli possedesse, si può dall'opinione su di lui espressa dal Presidente della gran Repubblica americana, che si mostrò incantato della sua aperta intelligenza e del suo franco e cordiale conversare.

Il viaggio era avvenuto nel 1860: il 10 marzo 1863 sposava la principessa Alessandra Carolina Maria Carlotta Luisa Giulia, ultima figlia di re Cristiano IX di Danimarca e sorella dell'attuale imperatrice di Russia e del Re di Grecia. La cerimonia nuziale fu solennizzata a Windsor, e rimase indimenticabile in Inghilterra per la dimostrazione meravigliosa di entusiasmo e di gaudio che fu dal matrimonio d'amore nacquero sei figli. Il primo, Alberto Vittorio, nacque insieme tempo nel febbraio del 1864, e lo colse la morte nell'età di sei anni a Sandringham; il secondo, Giorgio Federico Alberto, che ora sale al trono, nacque nel giugno del 1865; poi vennero, ad un anno di distanza l'una dall'altra, le figlie Luisa Vittoria Maud; infine il principino Alessandro, nato nel 1872, e morto due giorni dopo la nascita.

Nel 1884 re Edoardo divenne nonno per la nascita del primogenito dell'allora Duca di York, ed oggi Re d'Inghilterra, sposatosi con la principessa May Tek.

Nel primo anno di matrimonio del defunto Re, avvenne un fatto politico che dimostrò quanto gli inglesi fossero attaccati alla Famiglia Reale e l'affetto che nel loro cuore aveva le in solo anno saputo suscitare la giovane sposa dell'erede al trono. Il padre della Principessa di Galles saliva allora al Regno di Danimarca, e l'Austria e la Germania chiedevano la cessione dei Ducati di Schleswig e Holstein alla Confederazione germanica. Cristiano IX si oppose energicamente alla pretesa, e la Prussia trascinò l'Austria in una guerra contro la Danimarca. L'indignazione in Inghilterra fu massima: sia per le simpatie che destava un piccolo Stato, assalito da due grandi Potenze, sia soprattutto per l'ammirazione di cui godeva la giovane Principessa di Galles. La pressione dell'opinione pubblica divenne sì grande che il Governo inglese intavolò trattative con Napoleone III, per agire di conserva in soccorso della nazione danese: 20,000 inglesi erano pronti a sbarcare nello Jutland. Fortunatamente, Napoleone esitò e il tempo fece calmare le ire inglesi: sempre rimase però nell'opinione pubblica un fondo di amarezza per l'abbandono in cui si era lasciato il suocero del futuro Re!

Scampato alla morte

Da allora il Principe di Galles riprese la sua vita piccante di gentiluomo avventuroso, sbarcandosi, come riconoscevano i suoi stessi avversari, gentiluomo in qualunque luogo, in ogni circostanza. Il 1871 segna una data memorando nella sua vita. Ammalatosi gravemente, vide intorno al suo letto la tenerezza della madre augusta, la devozione delle sorelle, l'amore della consorte, gli arrivò l'eco delle ansie con cui il popolo inglese accompagnava le fasi della malattia, i palpiti della Regina. Il filo lo condusse all'orlo della tomba; stette meglio, ricadde, e fu salvo per miracolo, per il miracolo della sua complessione che i piaceri non avevano minato; segni che essi non furono eccessivi.

La terribile malattia aveva ucciso il cameriere intimo dell'illustre infermo.

Guarito, si occupò assai più attivamente delle cure dello Stato e della conservazione dei soggetti dell'immenso Impero britannico. Nel 1875 visitò l'India, la più splendida e dolorosa gemma della corona; nel 1885 con la sposa percorreva l'Irlanda, questa sventurata isola, ma che pure accolse l'augusta coppia con calda cortesia. Dell'allegro Principe d'un tempo non rimaneva che l'*arbiter elegantiarum*, il *sportsman* appassionato, il resto dell'energia era tutto per le cure dello Stato, e il pondo di queste crebbe continuamente con l'avanzare nell'età della regina Vittoria: da prima quasi nascosto consigliere della Corona, poi palesemente, specie dopo il 1892, quando la morte del suo primogenito, il Duca di Clarence, recava un duro colpo al cuore dell'ava, regina Vittoria, e il Principe sembrava più che mai ad attenuare il dolore nell'attività della vita di Governo, dove compieva la ricca messe di osservazioni personali, raccolta per ogni dove delle giovanili peregrinazioni. Nè ai soli affari maggiori di Governo si fermava la sua attività: nominato membro della Commissione reale per le case dei poveri, portava nel nuovo filantropico ufficio ardore di zelo e di energia.

Il resto è storia recente. Gli ultimi fatti che sparsero un nero velo sugli ultimissimi anni del regno della regina Vittoria sono presenti alla mente di tutti, e si collegano alle stimmate che ogni cuore generoso non mancò di tributare alla difesa eroica, unica nella storia, con cui un piccolo popolo dell'Africa Australe difese con coraggio più volte rinnovato la sua indipendenza contro gli artigli del leopardo inglese. Questa guerra, delle cui vicende avvenute sotto il lungo regno di Vittoria, fu la più costosa, la meno gloriosa e la più antipatica per la nazione britannica. Il principe Edoardo in questi anni aveva sempre accresciuto la simpatia dei suoi sudditi verso la sua persona. Nel 1891 aveva reso un non lieve servizio al suo paese a Pietroburgo, dove era andato in novembre per la morte dello Tzar. Nel 1897 vinceva il Derby Reale, suscitando al Epsom uno scoppio di entusiasmo, che si rinnovò, ben più caldo affettuoso, e per più degna ragione, nel 1900, quando Sfido attendeva ai suoi giorni a Bruxelles, per vendicare, come disse, i morti della infelice guerra sud-africana.

L'incoronazione di "Edoardo il piovoso"

Il 22 gennaio 1901 la regina Vittoria moriva, solennemente onorata dai suoi sudditi; e il principe di Galles le succedeva al trono, assumendo il nome di Edoardo VII, con tre nobilissimi proclami diretti al popolo inglese, alle colonie e all'India. L'incoronazione non avvenne senza incidenti ed indugi.

La cerimonia era stata preparata medioevalmente pel 25 giugno. Vera gioia un « campione del Re », che doveva di diritto a lord Dymoke, signore di Scrivelsby, il quale doveva presentarsi, a cavallo, armato di tutto punto, sulle piazze di Londra, per fare questa gridu:

« Se qualcuno, di alto o basso lignaggio, contesta che il nostro sovrano e signore Edoardo VII, Re della Grande Bretagna e dell'Irlanda, Imperatore delle Indie protettore della fede, figlio maggiore della defunta Regina Vittoria, sia l'erede legittimo della Corona del Regno Unito, ecco il campione che afferma ch'egli ha mentito per la gola, e che merita il nome di traditore. Il campione è pronto a combattere senza sosta, per sostenere il suo assunto ».

Tutto era disposto pronto, ma alla vigilia, il 25, cioè, a mezzodì preciso, veniva pubblicato improvvisamente il seguente bollettino, firmato da cinque medici: « Il Re è malato di pericolosa infezione. Lo stato di salute di S. M. era così soddisfacente da sperare che, non sopraggiunte cause avverse, sarebbe compiuta la cerimonia dell'incoronazione lunedì 26 corrente. Il medico curante ritiene necessaria l'operazione per oggi ».

Immediatamente ogni cosa venne sospesa e l'incoronazione rinviata. L'operazione riuscì felicemente, ma per parecchi giorni lo stato del Re destò gravissime apprensioni. Il disastro economico dei privati fu enorme. La nazione inglese veniva colpita nelle sue parti più sensibili: nell'orgoglio e nella borsa. Tra i telegrammi di auguri, pervenuti da ogni parte, fu notato quello assennato di Krüger, il vecchio ex-presidente del Transvaal. Infine, piogge torrenziali rinviarono i preparativi della festa, sicchè a re Edoardo restò il nomignolo di *Edoardo il piovoso*.

Le sue avventure

Ma dove la figura di Eduardo VII risaltò di caratteristiche proprie e singolari fu nella sfera della vita privata ed intima.

Eduardo VII, benchè indifferente al giuoco propriamente detto, era, al tempo almeno in cui si chiamava « il Principe di Galles », come ogni buon inglese, uno scommettitore arrabbiato, e puntava alle corse, puntava al *match*, puntava al tappeto verde, ovunque, insomma, vi fosse un pretesto per rischiare o perdere del denaro.

Raramente si vide il Principe prendere parte ad una partita di *whist*, il giuoco che fu in grande onore alla Corte di Windsor quand'era viva la regina Vittoria ed in voga, per conseguenza, in tutti i castelli, in tutte le sale del Regno Unito, ma di rado avveniva che nella società che egli frequentava non si organizzasse in sua onore e per secondare i suoi gusti qualche partita di *baccara*.

Tutti i ritrovi delle stazioni balneari tutti i Circoli, in Inghilterra e sul continente, l'hanno veduto, per parlare il linguaggio tecnico, prendere solennissimi capponi e tener banco, poche volte con fortuna, per intere notti. In ciò, del resto, il Principe non faceva che seguire l'impulso dell'aristocrazia del denaro, che a poco a poco tende, nel Regno Unito, a sostituirsi alla vecchia.

Lo scandalo del baccarà

Ad una certa epoca la passione del giuoco aveva prese proporzioni così terribili in Inghilterra, in tutte le classi sociali, che l'arcivescovo di Canterbury credette suo dovere fondare una Lega allo scopo di arrestarne i progressi.

A questo fine egli riunì un certo numero di personaggi in una specie di Commissione, e, per dare maggiore valore ai lavori di questa assemblea moralizzatrice ed ottenere l'adesione dell'aristocrazia, ne offrì la presidenza onoraria al Principe di Galles. Eduardo VII, che non ha mai rifiutato il suo patronato ad un'opera interessante, accettò, senza immaginare, per certo, le assai che gliene sarebbero venute alcuni anni dopo. Un bel mattino del 1891 gli inglesi appresero dai loro giornali che una scandalo era scoppiato nelle sale a Tranby-Croft, presso certi coniugi Wilson, che il Principe onorava di frequenti visite. Sir William Gordon-Cumming, l'erede di uno dei più grandi nomi d'Inghilterra, era stato sorpreso in flagrante mentre barava in una partita di baccarà, a cui prendeva parte il Principe di Galles in qualità di banchiere.

Gli amici del Principe, per tema di uno scandalo, avevano fatto di tutto per soffocare l'affare, ma uno dei giuocatori, sordo a tutte le preghiere e pieno di risentimento, aveva interessato la giustizia e portata la cosa dinanzi ai Tribunali.

Il processo, come si può immaginare, fu clamoroso, non tanto pel fatto in se stesso, quanto per la qualità dei personaggi che vi erano implicati.

"A cinquant'anni non si cambia più!"

La nazione intera si commosse al pensiero che l'erede del Trono, il presidente della Lega contro il giuoco passasse le sue notti in case particolari, convertite in bische, a giocare a baccarà, e, col pretesto di giudicare un giocatore indelicato, fu, in realtà, il processo del principe di Galles quello che venne giudicato.

I prelati della Gran Bretagna si indignarono e scrissero ai giornali 'ettere severissime sulla condotta del Principe. La Regina ne fu dolorosamente colpita.

I suoi intimi tentavano pure di consolarla, dicendole che il disgraziato affare avrebbe fatto riflettere il Principe e che egli ne sarebbe uscito ravveduto.

— Disgraziatamente, non si muta più a cinquant'anni — rispondeva la Regina.

E più che maggiormente l'addolorava era l'indignazione del pubblico.

Gli oratori domenicali nei parchi, i *clergymen* dai pulpiti, le riviste, i giornali per un pezzo non si occuparono che dello scandalo di Tranby-Croft.

Si comprende, alla lettura delle pubblicazioni dell'epoca, il brutto quarto d'ora che dovette passare il Principe. Ma a tutto prima, però, egli non si mise un cattivo contro degli umori del pubblico a suo riguardo, e quando si recò a deporre in Tribunale, come un semplice privato, ed a rispondere alle domande dei giudici, fu notato che non cambiava per nulla l'abitudito.

Sua Altezza si presentò alla Corte col sorriso sulle labbra e colla gardenia all'occhiello; rispose al presidente che non aveva veduto nulla e che, nella sua qualità di banchiere, era mal collocato per poter rendersi conto dei movimenti di sir William. Mentre il Principe stava per partire, un gruppo chiese di fargli una interrogazione:

— Sua Altezza Reale, — domandò il giurato, — può ella dirci se crede alla colpevolezza dell'accusato?

Sempre sorridente e deferente, il Principe si volse all'interrogante e rispose:

— Mi è assai difficile dirlo; pure, le onorevoli persone che lo affermano sono così numerose, che non mi è permesso di dubitarne.

Finita la sua deposizione, il Principe si ritirò. E ben fece, perchè l'avvocato dell'accusato si prese il gusto di commentarlo il più possibile nell'arringa, onde mettere i giudici nell'imbarazzo.

Il re di tutti gli sports.

Il Principino mancato, che sulla spiaggia di Osborne aveva fatto a pugni coi ragazzo di un pescatore, doveva vincere il Grand Derby d'Epsom, per coronare la vita regale più intensamente sportiva che si conosca.

A Osborne giuoca coi fratelli « a fare i soldati », sotto l'occhio vigile della regina Vittoria, sua madre; si diverte a barricare porte e finestre per rendere la Reggia impenetrabile al nemico che giungeva... dall'isola di Wight; fa il falegname e si sbuccia le dita più di una volta; attende di frequentare l'Università di Dublino per cimentarsi ad un *match* di *cricket*, e quella di Oxford per innamorarsi del *football*, che gli doveva riuscire alquanto faticoso, data la corporatura del giuocatore; si appassiona al cabottaggio e sceglie in gara più volte per la « settimana d'Ascot », distinguendosi sempre nei *pic-niques* nautici organizzati annualmente dalla Famiglia reale; eccelle con bravura singolare nel *tennis*, cui si esercita ogni mattino; tanto che, trovandosi a viaggiare sul mare, trasforma in terreno propizio a quel giuoco il ponte della nave, e getta in segno cavalleresco sfida di palle provvidenzialmente imbarcate; non conosce aperitivo migliore di una partita a polla, e minaccia di superare John Roberts, campione britannico, al giuoco del biliardo: è infaticabile nella danza e va pazzo pei « valzer tedeschi; pattina con una signorina di quindici anni, e se si rassegna — grosso com'è — a non montare tanto spesso a cavallo, gli è perchè può sfogarsi a correre sopra un telaio fabbricato con tutta prudenza, e a prendere lezioni di *chauffeur* non appena viene al mondo il primo automobile...

Tutti gli sports, fuorchè i noiosi (come la pesca) hanno trovato in questo Re, dalla sua prima giovinezza alla più grave età, un fervido appassionato, un tenace cultore. Certo, egli deve aver più volte imprecato alle eccessive proporzioni che il suo corpo andava prendendo, stanchè solo la non comune corporatura gli lasciava — specie in questi ultimi anni — gli esercizi più cari.

L'impero, la lepre e "Persimmon"...

Ma in vetta alla passione sportiva di questo Monarca giovialo mettere ognora lo *yacht*, il fucile e le redini. Eduardo VII navigatore, cacciatore e allevatore di cavalli da corsa è una figura tipica che grandeggia sul quadro di tutti gli *sports* inglesi.

Chi l'ha visto in alto mare a dirigere un suo *yacht*, n'ha riportata una impressione vivissima di energia e di bravura. Il *Solent* fu uno delle sue creature più care; quel *Shamrock II*, che l'allora Principe di Galles cimentò nell'Atlantico per strappare all'America la Coppa *Victoria*, e che corse grave pericolo di naufragare, sa l'eroico sangue freddo di Eduardo VII, che ne tenne il timone a tu per tu con la morte. Il gran mondo seppe tardi l'avventura perchè, quando il Re ebbe toccato il suo facendo dallo Stato ed alle fatiche della elegante mondana, abbandonò in tempo e destramente per apprendere la ragione dell'accaduto, prima che la sconcertò le allarmanti notizie dei giornali. Altri *yachts* del defunto Sovrano furono l'*Alma* il *Britannia* ed il *Victoria and Albert*, di cui egli si è servito per le ultime crociere nei mari del Nord e nel Mediterraneo.

Quanto alla caccia, si racconta che Eduardo VII era felicissimo tutte le volte in cui poteva, nel silenzio di un parco o di una foresta, ridurre il suo corpo imperialistico a questa umile espressione: « Ah, povero mio! Tu non devi andare tanto lontano!... ».

Ma l'ipica ebbe in Eduardo VII il più generoso cultore: un degno assertore della nobile tradizione della Famiglia inclese per questo aristocratico *sport*. I cavalli che egli possedette furono innumerevoli: le sue scuderie di Newmarket di Sandringham, di Buckney furono famose nel mondo intero: il denaro che egli ricevè dalle vittorie dei suoi colori nelle gare internazionali si conta in 1,718,816 franchi. La vittoria doppiata il re Edoardo si chiamano *Minoo, Flaniair, Diamond Jubilee, Persimmon*, E quest'ultimo cavallo che vinse il Grand Derby d'Epsom: una vittoria sportiva che avrebbe salutato gli inglesi a decretare il trionfo al più umile allevatore di cavalli della Pampa argentina, e che fu un'ottima occasione per sollevare intorno al Sovrano un clamore di entusiasmi quale nessun altro coronato della terra udì mai.

Il parigino

Ma un mese intorno ad Eduardo VII non sarebbe completo se non si ricordasse almeno qualcuna delle sue avventure amorose.

Al suo bel tempo, per un buon quarto di secolo, il principe di Galles fece, si può dire, egli solo le principali spese delle cronache galanti delle cinque parti del mondo.

Eduardo VII, in fatto di donne, era eclettico: pure quelle che più spesso trovavano la via del suo cuore erano le bellezze francesi ed americane.

Il teatro principale, poi, delle sue scappatelle era Parigi. Quivi, tuttavia, non tutte le sue avventure furono senza rischi.

Un giorno che egli pranzava a quattr'occhi, in un ristorante allora in voga, con una certa signora S..., una signora della borghesia che aveva un debole per lui, qualcuno lo informò che il marito della sua bella si trovava a basso, sulla porta, a sparare l'uscita della propria moglie.

Non c'era un minuto da perdere, e conveniva che lo scandalo, ad ogni costo, fosse soffocato. Il principe, ricco in espedienti, propose di travestire la signora S... da garzone pasticciere, e di farla uscire con un paniere sulla testa. La stravagante riuscì a meraviglia, ed in abito maschile, col grembiule bianco in dosso, la bella infedele potè evadere dallo stabilimento senza essere riconosciuta dal geloso marito, che continuava a passeggiare in su ed in giù...

Ma questo non fu che un amoretto a casa, senza conseguenze.

Una relazione che durò parecchi anni cominciò poco di poi con una principessa, la quale aveva, per così dire, iniziato il principe fanciullo sulle sue ginocchia alcuni anni prima, alla Corte di Napoleone III. Questa volta il principe si prese di vera passione, e traversò il mare più volte alla settimana per raggiungere le donna dei suoi pensieri, a Parigi, d'inverno, od a Trouville, d'estate.

Ormaipavolta, poi, il principe si trovava a Parigi non mancava mai di frequentare i teatri e di farsi presentare le attrici più in voga, alle quali spesso offriva la cena.

In Inghilterra, la Corte di Marlborough fu, per un certo tempo, piena di graziose donnine, in gran parte americane.

Il principe permetteva loro ogni libertà: miss Emily X..., una cantoncttista, non si peritava di cantare intendessi il tempo sulla spalla del suo augusto innamorato, mistress Langtry, la figliuola di un *clergyman*, che Sua Altezza aveva scoperto a Jersey e messa di moda nella società inglese, giungeva fino a rovesciargli, in pubblico, un sorbetto nel collo.

Il principe, del resto, sapeva sopportare ogni cosa senza diventare ridicolo.

Miss Anderson e miss Fortscue si divisero successivamente le grazie del minore Don Giovanni; poi venne miss Chamberlain, che le eclissò tutte, e presso cui il principe si mostrò così assiduo che, per la prima volta, la principessa di Galles diventò gelosissima.

Famosi poi sono i viaggetti verso l'isola di Cipro, che il principe faceva a bordo del suo *yachts*, in compagnia allegrissima e con grandi scorte di *champagne*.

Mr. a raccontare tutte le peripezie, tutti gli aneddoti non basterebbe un volume.

Camicie da 80 lire e molti calzeretti

Anche se Eduardo VII non avesse avuta eccessiva cura della sua persona, c'era da scommettere che sarebbe stato ugualmente fortunato in amore. Eppure egli fu il più gran signore del suo tempo, un *arbiter elegantiarum* senza rivali. Un giornalista parigino, che assistette di averlo conosciuto da vicino, ha scritto di Eduardo VII intimo:

« Egli si alza sempre alle 7 del mattino e si corica prima di mezzanotte. La camicia che S. M. cambia ogni giorno costa la bellezza di ottanta lire. Egli è fiero di essere considerato a Londra l'arbitro dell'eleganza: si cambia la calzatura ben cinque volte al giorno. Ogni anno fa ordinare il suo sarto un centinaio di pantaloni ed un centinaio di panciotti. Egli ordina pure una dozzina di abiti ed una ventina di *redingotes*, di *vestons* e di *smokings*. Una quindicina di soprabiti devono essere pronti alle sue ordinazioni autunnali: e ciò senza tener conto delle sue uniformi militari. Il colore preferito da Sua Maestà è il *bleu marine*.

« Eduardo VII è poi un bibliofilo rimarchevole ed un fotografo di valore. Egli ha infatti un debole per le prime edizioni dei classici inglesi. Il Re porta poi un minuscolo apparecchio attaccato in guisa di *breloque*, alla catena dei suoi orologi: col questo apparecchio Sua Maestà che maneggiandolo pare abbia l'aria di giuocare, prende invece delle istantanee delle persone e dei gruppi che gli stanno dinanzi. L'immagine fotografica lasata su nelle microscopiche pellicole viene poi sviluppata ed ingrandita da uno specialista, che trovasi al servizio del Re ».

Qualche zingara

Anche Eduardo VII incontrò nella sua vita una zingara profetessa; anch'egli ebbe superstizioni nel cuore e superstizioni all'intorno. Già, gli avevano detto che il nome Eduardo portava sciagura: non erano stati tutti infelici, forse, i sette Eduardi precedutisi sul trono del Regno Unito? Il regno di Eduardo I fu tempestoso ed esecrato; Eduardo II fu ucciso in prigione; il terzo morì sconsolato e senza eredi; il quarto fu usurpatore e omicida; il quinto morì nella torre di Londra; il sesto visse pochissimo; il settimo... Ma lasciamo parlare la zingara, anzi le zingare.

Un giorno il Re, allora Principe di Galles, insieme al duca di Clarence e all'infelice principe Rodolfo di Russia, consultò la palmista Le Normand di Parigi, la quale disse che nessuno dei tre sarebbe stato incoronato. Essa sbagliò soltanto per Eduardo VII, la cui incoronazione venne felicemente compiuta. Un altro palmista: Il Cheiro, quando morì la regina Vittoria profetizzò che la vita di Eduardo avrebbe corso grave pericolo fra il maggio e il giugno del 1902. Prima della morte della regina Vittoria una zingara, la quale fece delle profezie in gran parte avverarsi, disse che Eduardo sarebbe morto subito dopo che un grande onore gli verrebbe conferito. La signorina Conesdon, un'altra pitonessa, aveva detto: « Occhi alla salute del Principe di Galles! ».

Epoi, Eduardo VII ce l'aveva col matrimonio... L'intervista di Marienbad, a proposito del Marocco, non ebbe luogo in martedì, per ordine di Sua Maestà, perchè questo giorno fosse fatale per il Re. Eduardo VII è noto che è stato battezzato in martedì: le sue nozze avvennero in martedì; e precisamente il 10 marzo 1863; il 21 novembre 1871 egli fu colpito da febbre tifoidea: era un martedì. E fu ancora di martedì che egli salì al trono, il 29 gennaio 1901, e che subì una terribile operazione chirurgica il 24 giugno 1902.

Ma più che le profezie delle zingare ebbe forza su Eduardo VII la volontà di lui. Quando morì la regina Vittoria ed il Principe di Galles, — quello dei peccati, degli intrighi parigini, delle giocanda spensieratezza dongiovannesca per cui aveva tenuto in orgasmo il Regno Unito durante lunghi anni, — fu coronato Re, si vide in lui una trasformazione subitanea, sorprendente. Gli uomini di Stato inglesi e i famigliari di Corte che trepidavano sulla capacità del neo-Re a tenere un contegno del gran trono, a perpetuare l'austero prestigio della dinastia sconfitta, furono immediatamente rassicurati: il vivace e mondano Principe del Galles era morto con la regina Vittoria sua madre ed il Re, già grande, sottoscrive all'trattato di pace con l'eroico popolo del Transvaal.

Il successore: Giorgio V

L'attenzione di tutta l'Inghilterra è rivolta al giovane principe che il diritto di primogenitura chiama a succedere a re Edoardo.

Giorgio Federico Ernesto Alberto, principe di Galles, duca di Chester, duca di Cornovaglia e di York, duca di Rothesay, principe di Sassonia Coburgo, duca di Sassonia, conte di Carrick ed Inverness, barone di Renfrew e Killarney, lord delle Isole, e gran maggiordomo di Scozia, è un giovane dalla faccia pensierosa e triste, stranamente rassomigliante a quella dello zar Nicolò di Russia, nato 45 anni fu a Marlborough-House, il 3 giugno 1865.

A causa della morte del duca di Clarence, il duca di York divenne erede della Corona; ma passò lungo tempo che la fidanzata di suo fratello, la principessa May, diventasse sua fidanzata.

Dal matrimonio celebrato nella cappella reale di San Giacomo a Londra l'11 luglio 1893, acquero tre figli ed una bambina, Edoardo nel 1894, Alberto nel 1895, Vittoria Alessandra nel 1897 ed Enrico nel 1900.

Il duca di York resse lungamente nell'utilità dei guardini d'infanzia, che, mentre divertono, istruiscono i bambini, ed istituì nel suo palazzo un piccolo giardino, per i suoi figli, dove i bambini avevano sott'occhi, fra l'altro, delle pitture di animali selvaggi — ma dipinti senza attitudini feroci — e ne imparavano subito i nomi. Poi vennero le figure che rappresentavano episodi della vita degli animali, e così a poco a poco i bambini passavano dalla conoscenza delle cose alla conoscenza delle relazioni tra la terra, le piante e la vita animale.

L'educazione dei figli, naturalmente, non era la sola cura del duca. Egli è stato un appassionato raccoglitore di francobolli, un intelligente agricoltore e s'è anche interessato molto nell'allevamento del bestiame. In tutto egli mette un vivo interesse che testimonia della sua larga intelligenza.

In Londra i duchi di York hanno abitato York-House, ch'è quella parte del palazzo di Saint-James che fu un tempo occupata dalla famosa duchessa di Cambridge, zia della regina Vittoria.

Egli assumerà il nome di Giorgio V.

Il Re famigliare

Londra, 7, ore 2.

Nell'enorme perdita che l'Inghilterra subisce vi è peraltro una consolazione: che Giorgio V è un uomo che ha tutte le qualità necessarie per essere, come era suo padre, un uomo saggio, un onesto uomo, un Re costituzionale. Da amici intimi del nuovo Re ho informazioni sicure sopra il suo carattere, le sue qualità, le sue idee, la sua vita. Anzitutto i giovani Sovrani formano una coppia felicissima. Il Re e la Regina amano particolarmente la vita di famiglia, adorano i loro figli, e odiano tutto quanto non è assolutamente rispettabile e onorevole. Hanno trovato la loro felicità presso il loro focolare, ed hanno bastato a sè medesimi, non hanno mai cercato piaceri al di fuori. Sotto questo aspetto vi sarà un cambiamento alla Corte di Saint-James. Non bisogna sorprenderci se la vita della Famiglia Reale di Inghilterra di ogni sequirà l'esempio della regina Vittoria, che, come si sa, ebbe una vita quasi austera. Certamente la Corte non sarà ciò che era negli ultimi anni della vita della vecchia Regina, vita monotona senza distrazioni, e senza galezza. I giovani Sovrani non comprendono i loro doveri in questo modo, ma la loro esistenza famigliare molto più a quella dei Sovrani d'Italia che a quella di re Edoardo.

Si sono espresse sopra le abitudini di re Giorgio leggende che sono ridicole. Il Re è uomo sobrio sotto ogni aspetto, di gusti semplicissimi, di buon senso, di spirito aperto per tutte le opinioni, e di idee avanzate, senza peraltro essere pruclive a teorie che non sono possibili in pratica. Egli non ha l'esperienza diplomatica conveniente che aveva suo padre, il quale aveva molto viaggiato, e che, come Principe di Galles, aveva avuto rapporti con tutti gli uomini eminenti della seconda metà del secolo scorso, che aveva assistito intimamente agli avvenimenti più importanti del nostro tempo. Re Giorgio per contro non ha quasi lasciato l'Inghilterra. Ha fatto viaggi nelle principali colonie, e, essendo marinaio di professione, giacchè ha servito nella marina inglese durante dieci anni, ha preferito i viaggi di mare a quelli in ferrovia.

Mi ricordo un incidente della sua vita di marinaio che fa apparire la semplicità del suo carattere e la mancanza di ogni snobismo. Vi racconterò questo incidente perchè rappresenta ancora il Re quale è oggi. Era tenente a bordo di una corazzata. La sua nave, dopo una crociera sopra le coste del Portogallo, tornava a Portsmouth. La nave era appena ormeggiata, quando il principe scendeva a terra con un palco, come portano i marinai in viaggio. Si avvinava solo, fumando la pipa, presso una lavandaia di quella città; aveva portato egli medesimo la sua biancheria alla lavandaia. E quest'ultima, interrogata, diceva: « Viene sempre così ».

Se il re Giorgio, vi ripeto, non ha la medesima esperienza diplomatica e politica che aveva suo padre, ha tutto intero il buon senso eccezionale che aveva Edoardo VII. I discorsi che ha pronunciato sono di primo ordine e non sono mai futili. Contengono sempre buone idee, consigli giudiziosi. Diceva alla personalità che mi dava queste informazioni, che è un amico intimo del re: « Ma deve essere il suo segretario o qualche altro della sua Corte che prepara i suoi discorsi ». « Ma niente affatto, — mi rispose egli. — Non è un uomo che ama queste cose ».

*Quanto alla regina è una bella donna, notevolmente intelligente, molto buona, una ottima sposa ed una ottima madre di famiglia. Non ha l'ab

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

6 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 105 50.
— Id. per fine corr. 105 75.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 1500 prezzi nominali 105 50.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 87 500 prezzi nominali 105 50.
Rend 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18.75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 55.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 106 35.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 105 40.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3.500) prezzi nominali 105 40.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3/: denaro 100 60, lettera 100 70.
Svizzera 3/: denaro 100 475, lettera 100 575.
Germania 1/: denaro 123 926, lettera 124 025.
Londra 1/: denaro 25 39, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1459 50, 1459, 1459 50.
» Banco Commerciale 900, 900 50, 900.
» Ferrovie Meridionali 701.
» Ferrovie Mediterranee 430 50.
» Cotonifici Vicenzini 134, 134 50, 135, 135 50, 134 50.
» Fiat 138, 137 50, 137, 136 50, 136, 135 50, 135, 135 50, 136.

Bancari e Ferroviari inattivi. Ferme ed animate le Cotoniti. Fiat fiacche.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

6 Maggio — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1457 1/2.
» Commerciale 902.
» Meridionali 699, 698, 697 1/2.
» Mediterranee 428, 427 1/2.
» Cotonifici 133, 132 1/2.
» Fiat 135 1/2.

Alquanto pesanti, con affari nulli.

Prezzi nominali 6 maggio

Debiti redimibili

Prestito Blount (Pontificio 1868) 5 0/0

Obbligazioni.

Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dall'eser. in reti Mediterr., Adriat. e Sicula (emiss. 1885-86-89) (Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 1.a
Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0
Strade ferrate del Tirreno 5 0/0
Ferrovia Meridionale 3 0/0
Strada ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0
Strada ferrate Sarde 3 0/0
Strada ferrate Nuove 3 0/0
Strada ferrate Calabro 3 0/0
Id. Id. Id. 5 0/0
Strade ferrate Secondarie Sarde 5 0/0
Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0
Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1870)
Id. Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1880)
Id. Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1890)
Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0
Strade ferrate Meridionali serie A 3 0/0
Id. Id. Id. serie B 3 0/0
Id. Id. Id. serie C 3 0/0
Id. Id. Id. 1.a serie D 3 0/0
Id. Id. Id. 2.a serie D 3 0/0
Str. ferr. Centrali con assicurato prodotto n. 4 0/0
Id. Id. Id. Id. n. B »
Id. Id. Id. Id. n. C »
Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0
Id. per l'esercizio del Terzo 5 0/0
Id. per lavori di irrigazione della Nuova 5 0/0
Obbl. per l'esecuzione della città di Napoli 5 0/0

Azioni.

Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse al tempo della convenzione 2 0/0
Id. comuni della Soc. ferr. del Mediterraneo per i tronchi Nice-Cuneo, Ventimiglia, Ospedaletti, Mortara
Obbligaz. 3 50 0/0 cart. le (legge 21 dic. 1906).

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

Ferrovie Sarde nette (prov. Emissione 1870)
(N. Decreto 4 agosto 1870) 3 0/0
Id. Id., serie C (1.a emissione 1892)
Id. Id., serie C (2.a emissione 1892)

Prestiti.

Unificato della città di Napoli 5 0/0

Cartelle.

Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0
Credito Comunale e Provinciale
Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 1/2 0/0

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese
Ferrovie Meridionali
Id. Sovvenzione Sardegna
Id. Sicule
Id. Mantova-Modena
Id. Italia
Id. Principato Ital. (1.a emissione)
Id. Id. Id. (2.a id.)
Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattì.
Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economiche
Società Adriatica Tramways Veronesi
Id. Ferrovie del Monferrato
Id. Romane Tramways omnibus
Id. Navigazione Alta Italia (Torino)
Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)
Certificati provvisori Tram Veronesi

Luce ed elettricità.

Società Italiana per il Gas
Id. Consumatori Gas-Luce
Id. Elettricità Alta Italia
Id. Id. di applicazioni elettriche
Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)
Società Officine elettriche genovesi
Id. Unione Esercizi Elettrici
Id. Forze Idrauliche del Moncenisio

Industrie meccaniche.

Società Officine di Savigliano
Id. Ferriere Italiane (Roma)
Id. Anonima Officine già Miani
Id. Ing. Svizzero-Costruttori, Bologna (Bologna)
Id. Ferriere Piemontesi già Vaudel e C.
Id. Fonderie di cannitieri (Nebiolo e C.)
Id. Fabbriche di Savona
Id. Fabbriche Italiane di Lima
Id. Acciaierie di Terni
Id. Fabbr. Ital. Automobili F. I. A. T.
Id. Ballo, costruz. autom. (Intra) (n.)
Id. Automobili Rapid
Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio
Id. Officine Sesto S. Giovanni (Lamosa)
Id. Officine Torinesi per autom. e vel.
Id. Piat-San Giorgio
Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)
Id. Fabbrica Italiana Automobili (Torino)
Id. Italiana Costruz. Automobili (Roma)
Id. Diatto, Armstrong e C. (Genova)
Id. Anselmo, Armstrong e C. (Genova)
Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)
Id. Ital. ind. zuccheri indigeni

Industrie varie.

Società Cartiere Italiane
Id. Cartiere Meridionali
Id. Mani attrici Lane Biellesi
Id. Unici Canale
Id. Anonima Pellami e Cuoi
Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)
Id. Id. Tessuti stampati (Milano)
Id. Istituto Romano di beni stabili
Società Miniera di Monteponi
Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)
Id. Giovanni Gilardini
Id. Colonicola Piemontese
Id. Cotonificio Valli di Lanzo
Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)
Id. Istituto Romano di beni stabili

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 6, ore 11,45:

Rendita 3,75 cont. 105 55 — Id. id. fine mese 105 75 — Id. id. 3 1/2 0/0 105 55 — Mediterranee 430 — Credito Italiano 889 50 — Banca Commerciale 904 — Banco di Roma 105 — Società Bancaria 166 — Lanificio Rossi 1705 — Cotoni Cantoni 405 — Subalpino 410 — Raffineria L. L. 365 — Cassa Sovvenzioni 85 50 — Veneta 218 — Terni 1685 — Edison 707 — Obbl. Meridionali 309 75 — Obbl. Ferr. Italiane 374 50 — Fond. Banca Nazionale 503 50 — Cassa di risparmio 5 0/0 519 50 — Id. id. 4 0/0 510 50 — Coton. Veneziano 100 — Meridionali 700 — Banca d'Italia 1460 50 — Obbl. Mediterranee 504 50 — Mesalli 114 — Beni Stabili 321 — Savona 318 — Elba 270 — Distillerie 98 — Carburo 625 — Concimi chimici 135 — Fondi rustici 172 — Molini A. I. 195 — Ilva 196 — Ferriere 187 — Vizzola 1114 — Ansaldo 272.

Cambi. — Parigi 100 65 — Londra 25 42 — Berlino 124 — Svizzera 100 535 — Vienna 105 50.

Tendenza calma.

***

Ci telefonano da Milano, 6, ore 13:

Chiusura sfebbrata, ore 16 — Mercato completamente fermo, ma leggermente modificato in chiusura su realizzi.

Terni dopo 1682 declinarono a 1671 — Banca d'Italia 1455 — Commerciali 903 50, 902 50 — Meridionali 701, 699 — Mediterranee 431, 429 50 — Rubattino 421, 419 — Savona 320, 315 — Ansaldi 274, 272 — Edison 707, 705 — Marghera 110 50, 111 — Eridania 800, 795 — Montecatini 121, 119 50, 120 — Meridionali Elettricità 406, 417 50 — Concimi 136, 133 50, 134 — Veneta 218, 220 — Toni 245.

Meno ferma la Rendita 105 72 fine mese. Cambi immutati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 6, ore 18,15:

Apertura sostenuta con ottime disposizioni, ma la buona tendenza viene paralizzata dai continui realizzi e dalla spiccata volontà di alleggerire le posizioni. Banca d'Italia da 1461 a 1459; Commerciali da 904 a 902 50; Credito più resistente a 582. Qualche domanda in Banco di Liguria a 111 50; Ferroviari fermi. Saccariferi pesanti. Eridania realizzata da 802 a 797. Stabilimenti molto fermi. Terni, in prima Borsa ricercata a 1682, chiude offerta a 1672; Carburo stazionario a 626. Chiusura debole su pesantezza di Parigi.

Rendita 105 75, 105 72.

Banca 1461, 1460, 1459, 1458 — Comit 904, 903, 902 50 — Credito 581, 582 — Bancaria 165 50, 165 75 — Meridionali 701, 700 50, 700 — Mitel 431, 430, 428 50 — Rubattino 419, 420, 418 50 — Raffineria 364 50, 365 — Industria 279, 278 50 — Eridania 800, 798, 797 — Terni 1682, 1680, 1675, 1672 — Armstrong 271, 270 50 — Elba 271, 269, 270 — Savona 320, 319, 318 — Molini 195 — Semolerie 293 — Carburo 625 — Ferriere 187 — Italo 83 50 — Officine 400 — Voltri 297 — Banco 111.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 6, ore 18:

Rendita 3 75 cont. 105 725 — Antimonio 77 — Acqua Marcia 1025 — Azoto 182 — Ansaldo 271 50 — Banco d'Italia 1458 — Banca Commerciale 903 — Banco Roma 105 — Beni stabili 320 — Carburo 622 — Concimi 124 — Credito Italiano 582 50 — Cantoria d'acqua 353 — Elba 270 — Ferriere Italiane 187 — Forni elettrici 74 — Gas 1235 — Immobiliari 235 50 — Imprese Fondiarie 177 — Kerka 351 — Metallurgica Italiana 116 — Meridionali 699 — Mediterranee 429 — Monteponi 132 — Molini Pantanella 196 50 — Navigazione Generale 418 — Omnibus 330 — Piombino 168 — Rifornimento 83 — Soda 81 50 — Zuccheri Romani 78 — Fondi rustici 177 50

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

Rend. franc.	4	0		4	0
Ammortizz.	—	—	Argento fino..	83	—
Rend. 3 perp.	98 70	98 8	Cred. Foncier.	610	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	3.4	—
Id. Ita. 3 0/0	—	101 70	Lots Turchi..	93 75	732 25
Cambi Londra	25 34	25 37 1/2	Ferr. Meridion.	698	—
Cambi Ital. 3 1/2	91 7/8	91 —	Rendita russa	96 50	80 15
Obbl. Lombb.	296	294	Id. russi (oro)	104 6	103 3
Canali Italia	99 3/4	99 3/4	Russa 1906..	101 3	100 3
Turco nuovo	94 50	94 50	R. portogh. 3	68 40	68 15
Banca Parigi	1434	1425	— ancn Francia	—	—
Tunisino..	454	456 50	Cantb. Madrid	6 70	—
Egiziano 4 0/0	103 50	100 60	R. ottom. Ital.	598	593
R. Ungher. 4	98 50	98 70	Rendita Serba	85 20	85 60
R. dupg. ant.	92 30	92 10	Bulgara 1907	477	471
Banca Ottom.	717	725	—	—	—
Rend. Arg. 1886	—	—	— Saragozza	1585	1576
Id. id. 1900	—	—	— Metropol..	568	565
Rame Londra	85 3/16	85 9/16	Thomson..	801	795
Brasile 5 0/0..	101 70	—	Rand Mines	236	230
Id. id. rescis.	—	91	Di Beers..	455	450
Brasile 4 0/0..	92 10	91 75	Chartered..	47 75	44
Credit Lyon..	1417	1413	Ferrovia..	768	766 50
Andaluse..	543	536	Rodiacian..	64 75	62
Nord Espagne	365	363	Goudjaire..	23	22
Saragosse..	425	422	Gelds Field	172	164
Rio Tinto..	1695	1682	Geduld....	46 16	46 25

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

	4	0		4	0
Cambi Londra	20 20	—	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Merid.	138 30	138 —
Cambio Italia	80 3	—	Ferr. Medit.	—	—
Credit Anstr.	—	205 25	Banca Comm	178 —	—
Rend. Italiana	—	—	Banco Sconto	216 25	216 50
Id. fine mese	—	—	Deutsche Bank	255 60	256 —
Cons. Pruss. 4	93 50	93 20	Disconto....	197 —	196 —
Rend. Turca 1	94 75	94 40	Dochumer....	241 70	241 10
Obbl. Ferr. it. 2	—	94 50	Gelsenkirchen	205 80	205 75
Obbl. Merid.	—	—			

Tendenza irregolare.

Borsa di Vienna.

Rend. Austr.	98 25	98	Fire it. (carta)	94 80	95 —
Lombarde....	31 75	31 —	Rend. Austr.	94 —	94 —
Fr. Austriache	97 —	96 75	Id. in carta	94 30	94 50
Austriache....	97 —	96 75	Banca Nazion.	1907	1901 —
R. Austr. ung.	1764	1764	R. Austr. ung.	117 —	118 50
Rend. d'Ung..	98 10	98 10	Ungher. 4 0/0	92 30	92 5
Argento....	100 —	100 —	Id. 5 0/0 doo...	83 40	83 50
Camb. d'arizi	92 41	92 75	Ban. Fonc. Rend	492 75	490 50
Id. Londres....	240 50	240 70			

Tendenza pesante.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	£	$
Consol, regime	78 1/16	81 —
Rendita italiana	102 1/2	103 1/2
Argento fino	24 7/8	24 13/16
Spagnuole	86 1/2	86 1/2
Turco nuove	93 1/2	93 —
Egiziano unif	100 3/4	101 —
Egiziano ant	100 3/4	101 —
Ungheresi	91 1/2	91 1/2
Russo	73 1/2	74 —
Uruguay	95 3/4	95 —
Versamenti (attività Banca d'Inghilt.	L. st.	29.000.000
Ritirati dalla Banca d'Inghilterra....	L. st.	100.000

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 3 maggio — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100.04** (giornaliero).

Roma, 2-7 maggio — Per gli stanziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100.00** (settimanale).

Genova, 6 maggio — Media uffic. dei cambi: Francia 100 03 1/2; Londra 25 39 7/8; Germania 124 02 3/4; Svizzera 100 60 —; Belgio 100 27 1/2; Austria 105 50 —.

SOCIETA' TORINESE

per lo stag. al cambio delle ore 16 — *Mercato e C.* — Operazioni del 6 maggio

Organzini			C.	15	Kg. 1916 65
Trame			»	—	» —.—
Gregge			»	21	» 3020.02
Lane			»	3	» 547.12
Articoli diversi			»	—	» —.—
		Totale	C.	37	Kg. 5483.79
Seta resale			»	—	» —.—
Lane pesate			»	18	» —.—
		Totale	C.	55	Kg. 5483.79

Colli entrati nel mese e nell'anno.

Stagionati	N.	55	Kg. 5480.00
Pesati	»	74	» 1231.75

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 5 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 91 50.

Londra, 5 — Argento fonco 24 7/16 all'oncia. Standard di grammi (titolo 925 millesimi).

Nuova York, 5 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 54 — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 5. — Aggio dell'oro 10 1/2.

Buenos Aires, 3 (sera). — Prezzi carta 227.37 per 100 pezzi oro.

MERCATI

MERCATO DI TORINO.

dal 25 aprile a 1.o maggio

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 24 — a 25 75 al quint.; Id. nazionali da 25 50 a 26 —; Id. est. da 25 50 a 26 75 — Segala da 20 — a 21 — Avena da 21 50 a 22 — — Riso da 55 75 a 59 50 — Meliga da 17 — a 19 75 — Farina di frumento marca N. 1 da 39 50 a 40 —; Id. marca 0 comune da 37 50 a 38 50; Id. marca 0 superiore da 41 50 a 42 50 — Crusca da 12 25 a 13 25.

Vini del Piemonte: Vini da pasto comuni all'ettolitro da L. 3 a 4 — Vini da pasto superiori da lire 4 a 5 — Vini da pasto comuni altre provenienze da lire 3 a 3 50 — Vini da pasto superiori altre provenienze da lire 4 a 5 — Fiano maggengo da L. 1 60 — Ricetta da L. 1 55 — Terzuolo da L. 1 50 — Fiano di altra provenienza 1 20.

Zucchero raffinato (pile) L. 142 25 — Id. raffinato in quadrelli L. 157 29 — Id. extrafino semolato N. 1 L. 150 28 — Id. id. id. N. 2 L. 148 28.

— Cristallino lavato semolato 144 28.

Pesa pubblica da L. 3 25 a 3 — — Calfina da 3 50 a 4 — — Coppini da 3 — a 3 50 — Turchini da 2 50 a 3 — — Ambre da 3 50 a 4 — — Dese da 0 — a 0 —.

Burro per consumazione 1.a qualità da L. 2 75 a 2 85, di 2.a qualità da 2 50 a 2 60.

Burro alla fonzia da L. 2 75 a 2 95.

Panchetta fresca di latte di 1.a qualità stabilimentata da L. 2 — a 2 — — Id. 2.a qualità da 2 — a 2 10; pesi minimi da — a 0 — Pancetta fresca d'campagna di 1.a qualità da 2 30 a 2 50; Id. 2.a qualità da 2 10 a 2 20; pesi minimi da 1 — a 1 20.

Ortaggi e frutta: Patate al mirto da L. 1 — a 1 60 — Cipolle da 1 — a 1 25 — Carote da 0 — a 0 — Spinacci da 0 — a 0 — Cavoli in mazzo da 0 — a 0 — Cavoli fiori la dozz. da 0 — a 0 — Pomidoro da 0 — a 0 — Cardi al mazzo da 0 — a 0 — Rape da 0 — a 0 — Fagiuoli da — a 0 —.

Pere al mirto da 2 50 a 3 — Mele da 1 40 a 4 70 — Castagne secche da 0 — a 0 — Uva da tavola da 0 — a 0 —.

Legna forte al mirto da 0 28 a 0 31 — Id. dolce da 0 26 a 0 —.

Vendite al minuto.

Presso dei pasr e delle paste per chilogramma: Grissini da L. 0 — a 0 — Pane fino forma piccola da 0 5 a 0 60; Id. forma ordinaria da 0 40 a 0 45; Id. casalingo da 0 35 a 0 40.

Paste (a qualità da L. 0 40 a 0 70; 1.a qualità da 0 70 a 0 90.

Presso della carne per chilogramma:

Senati da L. 1 60 a 1 80; Vitelli da 1 40 a 2 20; Manzi rimanenti da 1 20 a 1 60; Tori da 1 20 a 1 40; Maggie da 1 a 1 30; Vacche grasse da 1 10 a 1 30; Vacche da 0 60 a 1 10; Pecore e montoni da 1 15 a 1 50; Capre da 0 — a —; Maiali da 1 70 a 2 40; Agnelli da 1 40 a 2 —.

Bestiame.

ACQUI, 2. — Sanati vivi al chilogramma da L. 12 a 13; Vitelli da 0 90 a 1 50; Manzi e buoi da 0 80 a 1 25; Maiali da 1 0 a 1 1.

ACQUI, 2. — Carne di maiale al chilogramma da L. 1 50 a 1 80; Id. di vitello da 1 50 a 2; Id. id. sanato da 2 a 2 50; Id. di agnello da 1 60 a 1 80.

ALESSANDRIA, 2. — Carne di bue al chilo da L. 1 60 a 1 80; Id. di vacca da 1 40 a 1 60; Id. di vitello id. da 2 10 a 2 50; Id. di suini (fresco) id. da 2 a 2 25; Id. di montone id. 1 60; Id. di agnello id. 1 70.

Vitelli di 2.a qualità da L. 110 a 125; Id. id. 2.a qualità da 90 a 105; Buoi e manze di 1.a qualità da L. 75 a 85; Scrofane da 50 a 60.

CANALE, 3. — Vitelini lattanti per capo da lire 65 a 115.

CASALE MONFERRATO, 3 — Carne di vitello al chilo L. 1 75.

CAVALLERMAGGIORE, 2 — Vitelli da latte 1.a qualità da L. 1 a 11.

MONFORTE D'ALBA, 2 — Vitelli al mirto da L. 10.

Cereali.

ACQUI, 3. — Frumento all'ettolitro da lire 23 a 23 50; Meliga da 14 50 a 15; Segala da 17 50 a 18; Avena da 12 50 a 13.

ALESSANDRIA, 2. — Grano al quintale da lire 22 75; Meliga da 13 57; Segala 11 61; Avena 12 75.

CASALE MONFERRATO, 3. — Grano all'ettolitro L. 23; Meliga L. 1417; Avena 9 65.

CAVALLERMAGGIORE, 2 — Frumento al quintale L. 2812; Segala da 20 50; Meliga da 15

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 3. — Riso bianco all'ettolitro da L. 33 a 38.

Pane di 1.a qualità al chilo da L. 0 45; Pane di 2.a qualità L. 0 40; Grissini L. 1.

Paste alimentari da L. 0 60 a 0 80 al chilo.

ALESSANDRIA, 2. — Farina di frumento di 1.a qualità al cadio da L. 0 42 a 0 45; Id. id. 2.a qualità id. da 0 35 a 0 40; Id. ; id. granoturco id. da 0 22 a 0 25.

Pane 1.a qualità al Kg. da L. 0 42 a 0 45; Id. 2.a qualità id. da 0 40 a 0 43.

Paste 1.a qualità al Kg. da L. 0 60 a 0 75; Id. 2.a qualità id. da 0 55 a 0 60.

CASALE MONFERRATO, 2. — Riso nostrano all'ettolitro L. 32 35.

Foraggio.

ACQUI, 3. — Fieno al quintale da L. 14 a 15; Paglia da 7 a 7 50.

ALESSANDRIA, 2. — Fieno al quintale da lire 13 a 15; Paglia da 6 a 6 25.

CANALE, 3. — Fieno al mirto da L. 1 35 a 1 45 Paglia al mirto da L. 0 80.

CAVALLERMAGGIORE, 2. — Fieno maggengo al mirto L. 1 55; Fieno ricetta L. 1 52; Fieno terzuolo L. 1 07.

Paglia al mirto L. 0 57.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 3. — Fagiuoli all'ettolitro da L. 15 a 17 50; Ceci da 15 a 20; Fave da 14 50 a 15 50; Patate da 10 a 11 al quintale.

ALESSANDRIA, 2. — Fagiuoli al quintale da lire 33 75; Ceci 31 50; Lupini 16 75.

CASALE MONFERRATO, 3. — Fagiuoli comuni all'ettolitro L. 23 63; Fagiuoli dall'occhio L. 30 15. Fave all'ettolitro L. 15 28; Ceci bianchi L. 30 11.

Legna e Carbone.

ACQUI, 3. — Legna di rovere al quintale da lire 3 50 a 4; Carbone, da 12 a 13.

ALESSANDRIA, 2. — Legna da fuoco forte al quintale da L. 4 a 4 50; Id. dolce id. da 3 75 a 4; Carbone di legna al 3lg. da L. 1 a 1 10.

CANALE, 3. — Legna forte al mirto da 0 30 a 0 35.

CAVALLERMAGGIORE, 2. — Legna forte al mirto L. 0 30 Legna dolce 0 25.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 3. — Olio d'oliva al chilogramma, da L. 1 70 a 1 80; Lardo da 2 a 2 20; Burro, da 3 a 3 50.

Polli da L. 2 a 2 50 al chilo.

Uova alla dozzina da L. 0 75 a 0 90.

ALESSANDRIA, 2. — Burro a fehilo da lire 3 a 3 50; lardo id. 2 25.

Olio di oliva al quintale al 1.a qualità da L. 200 a 250; Id. 2.a qualità id. da 175 a 190.

CANALE, 3. Uova alla dozzina da L. 0 80 a 0 85. Galline da 2 25 a 2 75.

CAVALLERMAGGIORE, 2 — Uova alla dozzina L. 0 87 .

MONFORTE D'ALBA, 2. — Pollame al chilo da L. 2 60.

Uova alla dozzina da L. 0,90.

Robiole al chilo da L. 1 10.

Vino.

ACQUI, 3. — Vino comune all'ettolitro da L. 18 a 22.

ALESSANDRIA, 2. — Vino rosso comune a ettà al minuto, all'ettolitro La qualità da L. 30 a 35; Id. di 2.a qualità da L. 25 a 28.

MONFORTE D'ALBA, 2. — Vino dolcetto all'ettolitro da L. 24 a 26; Barbera da 35 a 40; Nebiolo da lire 70.

Mercati Esteri

(*Telegramma commerciale*)

Farina e frumento

PARIGI, 6 sera.

Farina 12 marche pel corrente fr. 31 10 — Idem per agosto fr. 31 25 — Id. luglio-agosto fr. 31 25 — Idem a 4 mesi ultimo fr. 31 50.

Mercato calmo.

ANVERSA, 6 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 6 (sera)

Frumento — Importazioni della giornata quint. 3100 Vendite quint. 400.

Mercato calmo, tendenza in favore dei compratori.

Caffè e zucchero

PARIGI, 6 (sera).

Zucchero raffin. 88 disponibile fr. 29 50 — Idem cristallizz. disponibile fr. 74 25.

Mercato fermo.

Zucchero greggio N. 3 disponibile fr. 42 50 — Idem 3 3 marzo fr. 42 37

Mercato fermo.

MARSIGLIA, 6 (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto.

Zucchero per maggio fr. 15 — — Idem per ottobre fr. 12 87.

HAVRE, 6 (sera)

Caffè vendute sacchi 4.000.

Mercato fermo.

Cotone

HAVRE, 6 (sera)

Cotoni vendite balle 1600.

Mercato in rialzo.

LIVERPOOL, 6 (sera).

Cotoni, domanda pel mercato in generale abbastanza attiva — Prezzi giornalieri basi 6.00 in ottavi per lo spot e forward balle 10.000, importazione balle —.

Cotoni americani futuri tendenza pesante, Spagnuolo alla, buona.

Corrente, 7.08 — maggio-giugno 7.61 — luglio-agosto 7.74 — settembre-ottobre 6.46.

Tendenza cotoni americani, cotoni brasiliani, egiziani, indiani, generalmente invariata.

Fallimenti

Torino — Nel fallimento di Mancini Albertina in Lobbia, negoziante merciaio e chincaglieria in Torino, via Berzezio, 7, venne fissato il giorno 15 maggio, ore 15, per definitivo di concordato, previo ai 15 per cento, pagabile subito dopo omologata la proposta di concordato, depositi presso la cancelleria del tribunale di commercio, per quanto riguarda il fallito e riparto ai creditori, e non ancora ne fiori, ne attivo.

— Si stanno creditori come dichiarato il fallimento di Bottazzini Alfredo, rappresentante di commercio, in Torino, via Orto Botanico, N. 5, Giudice delegato avv. Camillo Saccarelli; curatore provvisorio avvocato Giovanni Marco Testa; primo adunanza il 15 maggio, ore 14,30; verifica crediti il 15 giugno, ore 14,30. Il fallito deve presentare i suoi conti il 5 giugno.

— Si stanno creditori come dichiarato il fallimento di Sala Giuseppe, negoziante in vini, in Torino, via Lagrange, 43. Giudice delegato Paolo Ferrero; curatore provvisorio avv. Giuseppe Gandino; prima adunanza, 24 maggio, ore 14,30; verifica crediti il 22 giugno, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 3 giugno.

— Avanti — In seguito a presentazione del libretto fatta dal debitore, è stato dichiarato il fallimento di Ferreto Zefferino fu Francesco, negoziante in terraglie, a Nepoli. Giudice, Borgna avv. Emilio; curatore, Testa avv. Marco Aurelio; adunanza, 21 maggio, ore 10; termine presentazione crediti, 3 giugno 1910; chiusura verifiche, 23 giugno 1910, ore 10. Attivo (merci e mobili L. 3500 18, crediti L. 1925); passivo L. 10.725 02.

***

Asti — Zamboco Filomena, commerciante, Canelli; attivo circa 3 mila lire, passivo L. 7800 35. Cause addotte del dissesto, infermità della fallita e decesso del figlio che gestiva il negozio; cur. avv. Silvio Baracco, di Asti.

Cuneo — Sparone fratelli (Alessandro e Giovanni), fabbricanti e mercanti; attivo circa L. 200, passivo L. 4315 45 (in comm. giud. segnat. Longo Alessandro, p. f.).

Milano — Lacroix Maria, modista, corso Buenos Aires, 81; cur. rag. Carlo Sonvico, via Cusani, 7.

— Levi Pellegrino, cotonat, via Rigli, 1; curatore rag. Marcello Boeri, via Carlo Cattaneo, 3.

— Marcello e Bolchi, Dina, in persona di Marconi Maria, pesteria, Turro Milanese, via Gramsci, 31; attivo L. 1858, passivo lire 6235; cur. rag. Paolo Severgnini, piazza San Spirito, 2.

Roma — Ronci, Sebastiano, orefeceria e gioielleria, via A. Doneatta, 44-c; attivo nominale L. 21.656 50, passivo L. 58.585 42; cur. rag. Luigi De Blasi, via Nomentana, 13.

Savona — Cozzara Cosmo e Bovolenta Maria, panettieri, a Santi di Peperga; comm. giud. avv. G. B. Pratolongo, di Adria (p. f.).

Sassuolo — Pozzi Vittorio, fabbrica coltelli, Ventimiglia; comm. giud. cav. Ferdinando Galetta, del luogo (p. f.).

— Rocco Roberto, panettiere, Ventimiglia; attivo circa lire 2500, passivo L. 3044 (p. f.); comm. giud. avv. Francesco Biancheri, del luogo.

— Vigliano Antonio, orologiaio, Sanremo; attivo circa L. 640, per L. 476 crediti, passivo L. 2263 03 (p. f.); comm. giud. rag. Giuseppe Varese.

Sarzana — Contini Alfredo fu Alessandro, mobili, Varazze; attivo L. 1661 20, passivo al. 4956 15 (p. f.); comm. giud. avv. Andrea Nocito, di Savona.

(*Dal Sole*).

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 6 maggio 1910.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 733.5; ore 15: 733.5; ore 21: 734.5.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: quasi sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima 19.4 Minima + 9.0

Pressa Corriere — *Stelle annate al meni del Palazzo Madama*

Temperatura massima del giorno 5 + 15.9
Temperatura minima nella notte dal 5 al 6 + 7.9
8 maggio 1910. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 12; tramonta alle ore 19, minuti 40.
Giorno della luna 25.

Stazione termometrica Rubatti (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 5 + 17.5
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 5.5

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 50 per parola — Minimo 10 parole.

FABBRICANTI. Se desiderate acquistare buone formaldeide rivolgetevi esclusivamente Zorgno, Milano. 14000

LIQUIDAZIONE urgente vini nuovi da pasto ed enzadini da botiglie vecchi, da lire 19 all'ett. in più. — A. C., Castagnole Lanze. c 14121

PADRI famiglia, promettete vostri studenti, quali compongono buon odio calcio, un ricostituente soggiorno alle Stabilimento Cura Uva in Deglienti. c 14007

URGONO cuoche, domestiche, bambinaie e cameriere — Ufficio Internazionale, via Mills, 35. c 14525

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, via Roma, 43, inizia nuovi corsi inglese, francese, tedesco; diurni, ore quindici serali, lire otto mensili. 14002

CHIMICA. Corso gratuito. Lezioni fondamentali incredito Gardino. Lunedì, mare, diciassette. Ormai, cinquantatre. c 14416

SIGNORINA, distinta insegnante pianoforte, di robbio lezioni. Miti pretese. — Piazza Savoia, 3. 14003

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI cuoca per famiglia civile, occorrono, di prendere parte immediatamente importantissima impresa. — Diritto, posta. c 14403

CERCASI corso giovane, onesto, per capace cucina casalinga. — Rivoli, posta, Torino. c 14421

CERCASI ragazzo quindicenne per farmacia. — Via Nizza, 27. c 14249

DA persona sola cerca appartamento avente luce e aria in buona via, disposto servire unica domestica, soltanto ore diurne, senza vitto, compensazione mensile. — Scrivere cassetta 1025 D., *Succursale e Fogler*, Torino. Dare preventivo, indicando pigione annuale, fabbricato, numero piani e ogni ordine. c 14340

DIRETTORE tecnico di tessitura jute e stracciami cerca di fissare più conveniente per Mezzogiorno, Isole. — Diritto, posta. c 14403

FERRI. Cercasi fabbricato adatto grosso ferri, anche corrispondenza. Pronto offresi senza casa stati parecchi anni presso importante ditta commerciabile ferri o presso stabilimento siderurgico. — Scrivere cassetta 2.0 E., *Succursale e Fogler*, Milano. 14001

LA Regia Farmacia Centardi di Genova cerca commesso farmacista. 14404

PER officina meccanica alta in alta montagna cercasi opera

Appendice della *Stampa* (66

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Ne prendo io l'impegno.

Enrico II trasalì e gettò sul suo maresciallo uno sguardo indefinibile.

— Ecco un gran scrupolo — pensò. — Continua, mio fido Saint-André — fece, a voce alta. — Ho curiosità ed interessamenti...

— Ne ero sicuro! — esclamò trionfante Saint-André. — Ascoltatemi, sire. Sono più di vent'anni che conosco Roncherolles. Non parlo della sua ambizione, ma fatta astrazione da essa, non ho mai conosciuta la minima pecchia. E' di marmo o, piuttosto, di bronzo. Nulla lo commuove. E' un uomo terribile, sire. Ora, siate ben certo che Roncherolles pagherà la figlia con le sue proprie mani, piuttosto che saperla vostra amica. Quell'uomo di ferro ha, un giorno, pianto, dinanzi a me, perchè sua figlia aveva la febbre. Applichereb'be il fuoco a Parigi, per evitare una lagrima a Florisa. Credetemi. E, del resto, sapete come la custodisca scrupolosamente.

— Continua, continua; mio bravo amico...

— Ora, sire, supplite che, al palazzo del gran-prevosto, vi è stato un combattimento fra i soldati ed un uomo che, a quanto pare, si è battuto come un leone, e che, fatto prigioniero, ha fatto per uscire dal carcere in un modo meraviglioso.

— Riconoscenti ciò, Saint-André. Sai che a me son sempre piaciuti i racconti di gesta cavalleresche.

Ora, vedi, Enrico II aveva un debole per le avventure eroiche.

Saint-André gli fece una narrazione molto dettagliata dell'evasione di Beaurevers e dei suoi quattro accoliti.

— Per Bacco! — gridò il re entusiasmato. — Ecco qualche cosa degno di Galnor, d'Amaulgi e di Lancilotto. In fede mia, Saint-André, io non so perchè il gran-prevosto perseguitava quell'uomo: Ma egli è un bravo; e mi dispiacerebbe che gli avvenisse disgrazia. Lo dirai a Roncherolles. Ed il suo nome? Il nome del nostro Amadis?...

— Sire, si chiama Reale di Beaurevers.

— Ciel Quello stesso che ha percosso tuo figlio? — esclamò il re.

— Sì, sire, e che voi avete ordinato d'impiccare.

— Eh!... non vi sarebbe mezzo di addolcire un po' tanto rigore? Tua figlia si contenterebbe, forse, di...

— Aggiallate, sire. L'impressione che Reale di Beaurevers produce sullo spirito di Vostra Maestà l'ha prodotta ugualmente su di un'altra persona — sì... di una donna, sire. Quella donna non ha temuto di tentare di liberare i cinque malandrini mentre erano rinchiusi nelle cantine del gran-prevosto...

— Allora, ella ama quel giovane eroe!...

— Forse, sire! In ogni caso è ciò che teme suo padre, poichè quella donna, quella giovanetta è Florisa di Roncherolles...

Il re mormorò una sorda bestemmia: impallidì, ebbe una fiamma negli occhi, un tremito alle labbra.

— Appena qual Beaurevers sarà arrestato — egli balbettò — mi si prevenga... Voglio vederlo impiccare!

— State tranquillo, sire... Il gran-prevosto, dunque ha sorpresa sua figlia al momento in cui stava per liberare Reale di Beaurevers; l'ha chiusa nella sua camera, dove fu guardata a vista. Non vi parlo del dolore e della rabbia del gran prevosto, che preferirebbe veder morire sua figlia piuttosto che lasciare che s'innamori di un uomo di sacco e di corda. A tale situazione egli non vede che un rimedio: il matrimonio; Roncherolles conosce in fierezza della figlia; sa che, quando avrà giurato fedeltà ad un uomo, a più dell'altare, manterrà il giuramento. Roncherolles ama tutto — la vergogna, la morte, la catastrofe, da un capriccio di Florisa ritelia: ma Florisa maritata non gli darà più alcuna inquietudine. E' perciò che prefe risce saperzi il cuore, separandosi da quella bambina, che contava sorbare presso di sè come si serba un tesoro.

Il re rimaneva laico. La sua passione gli suggeriva degli strani calcoli. Egli mormorava dei frammenti di frasi, che, senza dubbio, lasciarono a Saint-André: poichè inchinandosi un po', si abbassando la voce:

— Sire — terminò il cortigiano — quanto alla fedeltà di Florisa, essa è fuori di dubbio. Martina, noi non abbiamo più nulla a temere da quel capriccio del suo cuore. E, d'altronde, Beaurevers sarà impiccato. Ma questa fedeltà non ci deve trattenere; non sarà la prima volta che avremo vinta una resistenza...

— Bene — disse Enrico II, contentissimo di essere stato compreso senza avere dovuto esprimere chiaramente. — Voglio che questo matrimonio si faccia.

Saint-André si volse vivamente e fece cenno a Roncherolles. Nel medesimo istante il re arrossì sino alla fronte, poi divenne pallidissimo; si alzò bruscamente; poi ricadde sulla poltrona, abbattuto, ansante. Roncherolles si avvicinava dando la mano a Florisa...

Vi fu un tale mormorio d'ammirazione che la musica fu interrotta. Tutti i gruppi si avvicinarono. Venti, trenta, cinquanta giovani signori compresero in quel mirante il senso di quella frase profondamente umana, e perciò tanto volte messa in burla: il colpo di fulmine della passione.

Il re tremava. Diana di Poitiers guardava venire Florisa colla mesta curiosità di un solo al tramonto che veleggia, all'ultima estremità dell'orizzonte, levare un astro sconosciuto, più magnifico, più risplendente e più dolce. Caterina fremeva, soffriva e soffriva le torture di quella dannazione delle donne che si chiama gelosia. Maria Stuart ammirava col suo spirito di poesia e d'artista.

— Sire — disse Roncherolles con la voce disperata della suprema rinunzia — ci degni la Maestà Vostra autorizzarmi a presentarle mia figlia, fidanzata al nobilissimo visconte Rolando d'Albon di Saint-André, l'eletta di re di accordare a tale unione, che formerà la felicità di due famiglie.

Egli emise un sospiro e non potè dire altro.

— Avvicinatevi, vicomte! — disse il re con un accento d'introducibile mitezza. — Signorina — egli assunse una voce tremante — sono felice d'accordare a vostro padre l'autorizzazione che mi chiede. Darò al vostro sposo una carica che sarà un attestato della mia fiducia.

Rolando quasi s'inginocchiò.

— E quanto a voi, voglio dotarvi. Andate, signori, e che questo matrimonio si faccia al più presto.

Vi fu un generale movimento all'indietro. Enrico II tacque, forse perchè si sentiva male. In quel momento Florisa fece rapidamente due passi innanzi e mormorò:

— Sire...

Ma non potè dir altro e cadde tra le braccia del gran prevosto, che la sollevò e la portò via, rifiutando ogni aiuto per arrivare alla sua carrozza e qualunque accenno per la figlia.

— Vedete, sire — mormorò Saint-André — ch, non sarà poco di tenere lo sposo della piccina: credo decisamente di aver trovato il buon mezzo.

Quegli che parlava in tal modo era il padre del futuro sposo di Florisa!

LI.

Predizione

Quando si fu calmata l'emozione prodotta dall'ultimo incidente, Enrico II gettò attorno uno sguardo di labbrale calezza. Brusquet, che non lo perdeva di vista, in quel momento esclamò:

— Ah! così, Enrico! Tu ci rimbrotti, ci forzi a vegliare, d'inseguire, d'andare a cercare, a tutto ciò col pericolo di farci dire la buona ventura dal re degli stregoni, dal papa della magia, dal grande Nostradamus, venuto espressamente dall'Arabia! Vabbè, voglio Nostradamus, lo! Sì d'o Nostradamus! Mi si porti Nostradamus!...

Il viso del re si oscurò; ed egli potè una seconda a Saint-André per ricordargli quanto era stato convenuto rivelarlo al muro. Il buffone sorprese quello sguardo simile ad un lampo di odio selvaggio: ma una condanna a morte. Egli si avanzò inoltre a Nostradamus, facendo degli scambietti ed eseguendo dinanzi a lui un capitombolo: (*Continua*).

SONO IN VENDITA

LE ULTIME

Obbligazioni e Diecine di Obbligazioni

DEL

PRESTITO A PREMI

DELLA

REPUBBLICA DI SAN MARINO

L'UNICO che entro il 1912 estrae Premi da UN MILIONE, 500,000 - 200,000 - 100,000 20,000 ecc., e che a 50,000 diecine di Obbligazioni assegna

50.000 PREMI

da Lire	1.000.000	da Lire	5.000
»	500.000	»	2.500
»	200.000	»	1.250
»	100.000	»	1.000
»	25.000	»	500
»	20.000	»	250
»	15.000	»	200
»	10.000	»	125
		»	100

per l'importo di Lire 20.495.000

49,700 DI QUESTI PREMI si devono sorteggiare nelle Estrazioni Annuali e Semestrali da farsi in ROMA nel Palazzo del Ministero del Tesoro

AL 30 GIUGNO E 31 DICEMBRE

Il piano del Prestito - CHIARO - SEMPLICE - NUOVISSIMO - ha incontrato grandissimo favore, perchè offre i seguenti incontestabili vantaggi:

I Premi sono tutti in contanti ed esenti da ogni tassa.

E' eliminato qualsiasi dubbio perchè non è possibile alcun inganno.

A ciascuna diecina di Obbligazioni è assicurata la vincita di un Premio importante esigibile subito insieme all'importo delle altre nove Obbligazioni non premiate.

Dieci obbligazioni di diverse diecine hanno garantito dei premi per l'importo di L. UN MILIONE Trecentocinquantamila.

Ciascuna obbligazione concorre alla vincita di un premio CON UNA PROBABILITA' CONTRO SOLE NOVE e le obbligazioni non premiate vengono rimborsate.

Il pronto realizzo di grandi fortune è cosa facile perchè entro il 1912 estrae premi rilevantissimi.

Il concorso alle estrazioni è gratuito per le diecine di obbligazioni che in qualunque caso realizzano utile non indifferente sul prezzo di costo.

Viene distribuito e spedito gratis il prontuario che facilita il controllo dell'assegnazione di un premio a ciascuna diecina di obbligazioni e di dieci premi per L. 1.350.000 a dieci obbligazioni di diecine diverso.

Il puntuale pagamento dei premi e dei rimborsi è garantito da deposito vincolato di Cartelle di Rendita Italiana consolidato 3,75-3,50 per cento e da altri che sono pure dallo Stato garantiti.

QUESTI VANTAGGI e GARANZIE hanno contribuito a rendere le Obbligazioni ricercatissime, perchè oramai tutti sono convinti che solo colle Obbligazioni SAN MARINO si è sicuri di vincere.

La Banca di emissione F.lli CASARETO di Genova, assuntrice del Prestito, in omaggio agli obblighi assunti, mette in vendita le ultime obbligazioni e diecine di obbligazioni alle condizioni seguenti:

10000	Obbligazioni singole	a L. 30	ciascuna
1500	Diecine di obbligazioni con vincita garantita	» » 300	»
1500	Diecine di obbligazioni saltuarie	» » 300	»

Pagamento per contanti

Le obbligazioni e le diecine di obbligazioni si possono pagare a rate:

al prezzo di L. 31,50 per ogni obbligazione singola, da versarsi L. 4.50 subito e il saldo in nove rate mensili di L. 3 ciascuna, pagabili da Giugno del corrente anno in poi = e al prezzo di L. 315 per ogni diecina di obbligazioni, da versarsi L. 45 subito e il saldo in nove rate mensili di L. 30 ciascuna, pagabili da Giugno del corrente anno in poi.

Le obbligazioni e le diecine di obbligazioni si spediscono anche contro assegno.

All'atto della richiesta verranno consegnati o spediti i titoli definitivi per le obbligazioni e diecine di obbligazioni pagate per contanti, mentre per i titoli pagabili a rate verrà consegnata ricevuta provvisoria da cambiarsi, all'epoca del secondo versamento, *da eseguirsi entro Giugno del corrente anno*, col certificato interinale contenente i numeri delle obbligazioni assegnate per il concorso a tutte le estrazioni.

La vendita delle obbligazioni e delle diecine di obbligazioni

SI CHIUDERA' FRA POCHI GIORNI

Si raccomanda perciò di sollecitare le ordinazioni

Per l'acquisto rivolgersi in Genova alla BANCA DI EMISSIONI FRATELLI CASARETO, assuntrice del Prestito.

In TORINO: Società Bancaria Italiana; Cav. Angelo Bulchi; A. Grasso e Figlio; A. Segre; G. Roggeri; Giacomo Rosetta; Giacomo Fubini fu Isaele; Sacco Luigi; Gallo e Gianinetti; P. Bruno; Giuseppe Borgarello; T. Lardone; Carlo Ramella; Ferraris Federico; J. De Fernex e C., Fratelli Regis; Eugenio Massara e F.lli; Real e C.; Vaudano e Sopetti. — In BIELLA: Banco A. Cucco; Pellonio e C. — In CAVOUR: Bruno Ferrari; Banca di Cavour.

Nelle altre Città alle principali Banche, Casse di Risparmio, Banchieri e Cambiovalute che distribuiscono e spediscono gratis il Programma Ufficiale che contiene schiarimenti e indicazioni importanti, nonchè il confronto fra le Obbligazioni SAN MARINO e quelle dei principali Prestiti a Premi italiani e stranieri. 12661-8

CITTÀ di TORINO

Avviso di concorso a posti di Guardia di polizia municipale

Per essere ammessi al Concorso occorre presentare domanda al Sindaco, in carta bollata da cent. 60, corredata dei prescritti documenti, NON PIU' TARDI DELLE ORE 18 DEL 20 MAGGIO 1910.

Sono requisiti essenziali: aver compiuto il 21.o anno di età e non oltrepassato il 30.o alla data dell'avviso di Concorso; avere statura non inferiore a metri 1,70; essere riconosciuto di sana costituzione dall'Ufficio municipale d'igiene.

La paga è di L. 1400 annue con quattro *aumenti* di L. 100 ciascuno al 4.o, 9.o, 12.o e 21.o anno di servizio netti di ricchezza mobile, ma gravati della ritenuta del 0,60 per la pensione, oltre gli speciali assegni in caso di promozione ai gradi superiori.

La spesa del primo corredo è a carico dell'Amministrazione, dopo il primo anno di servizio verrà corrisposta una indennità annua di vestiario di L. 100.

Per ogni altra informazione circa i documenti da presentarsi a corredo della domanda, le modalità del concorso e l'organico del Corpo, gli interessati dovranno rivolgersi al *Comando del Corpo*, via Bellezia, N. 6, piano terreno, dal quale potranno avere copia del relativo programma e tutti quegli schiarimenti che desiderassero.

Torino, addì 11 aprile 1910.

IL SINDACO:
TEOFILO ROSSI

IL SEGRETARIO:
C. TESTERA

CONCORSO MONDIALE

facile a tutti.

UOMINI e DONNE

di tutti i paesi possono prendervi parte

1000 a 250.000 LIRE da guadagnare

Il programma dettagliato sarà pubblicato prossimamente. — Chiedete subito, mandando il proprio indirizzo:

CONCORSO
Casella postale 532 - MILANO.

GHIACCIO NEVE

DOVE TROVARE UN BEL TIPO DI VINO da PASTO??

Piemontese o Toscano?? e14329

AL CAMPIONATO ENOLOGICO

Corso Vittorio Emanuele, 76 — PIETRO TRUFFA

Psiche

F. BISLERI e C.o — Milano. 2558

PRESERVATIVI

novità, extra sottili, assolutamente sbrigativi ed igienici. Stabilimento Ortopedico, via Lagrange, 9, Torino. 11166

100 Biciclette

inglesi, splendide, garantite, da L. 99 a L. 150. — Via Lagrange, 16, ovalle. e14429

MOBILI

artistici e comuni si acquistano a prezzi di concorrenza dal magazzino di mobili LUIGI GATTI

Telef. 25-26

Via Carlo Alberto, 33-35.

EMPORIO MOBILI

prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio. QUADRO-GOFFI, Torino. e11057

GHIACCIAIE

Sorbettiere e Gelatiere AFFITTO e VENDO

Ghietti, s. Dora Grossa, 9 8422

OSTETRICA

Pozzo-Materba

già levatrice maggiore p. M.tà e direttrice di seminario Policlinico Centrale - Tiene pensionati. — Via Ormea, 6, p. 3.o. e13097

Via Finanze, 9 si può vendere forte ORO, CIOTE e Polizze Monte di Pietà 1761

Levatrice Raffo

già assistente anatomia R. M.tà. Pensione in palazzina privata con giardino. L. 50 in più, segreto. Via San Secondo, n. 12-14, vicino staz. P. N. Torino. e14106

LEVATRICE

GABETTO MARGHERITA via Cibrario, 30, p. Sup. Da molti anni pensione per Partorienti. Cure segrete. Prezzi e convenienze. e12277

LEVATRICE

Albina Tarnaglo-Colla Pensione, camere separate. Cure materne. Prezzi di riguardo. Via Fiori, 9, (Porta Nuova), Torino. e8660

Levatrice R. C.

Cure segrete, pensioni particolari, prezzi convenzionali. Via Po, 42. 14125

OSTETRICA MISELLI

Aiuto Policlinico Centrale, tiene pensioni. Prezzi convenzionali. Via Gioberti, 29, p. 3.o. e14291

LEVATRICE Uccelli

Innocenta approvata con segnalazione speciale. Pensione. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 32, Torino. 155

MALATTIE DELLA PELLE

USATE LA

LUGOLINA

Trovasi in tutte le FARMACIE

Flac. piccolo L. 2, — Flac. doppio » 3,50

Deposito locale a Milano FARMACIA ERBA Piazza Duomo 14

Impotenza

Cura nuova, sorprendente. I VECCHI ringiovaniscono — I GIOVANI non invecchiano, usando l'apparecchio del Dr. Dratler, perchè si vince l'impotenza anche assoluta. Chiedere opuscoli gratis, con 2 francobolli in cinesi a cavallo postale 284, Roma, insieme a quello del PRESERVATIVI capricciosi ed oggetti di uso intimo, unici al mondo ricevuti sconfitti in tutte le epoche inviando L. 5. 13527

Guarigione radicale in 15 giorni

della blenorragia acuta e cronica. Spesa minima. Medico specialista, via S. Francesco da Paola, 31. Orario: 14.30-16.30 e 19.30. 206

Società "Cicli Gotzio" - G. BOLEY & Co

Grande Liquidazione Cicli Legnano

Pneumatici - Accessori - Prezzi di costo.

CICLE GOTZIO ultimo modello - Prezzi ribassati.

Garanzia un anno 14790

TORINO - 22, Via Carlo Alberto, 22 - TORINO

Fabbrica di Banchi in Stagno

per Alberghi, Caffè e Liquoristi

STROLA GIOVANNI TORINO Via Vanchiglia, 16 TORINO 22-67

11838

Chi vuol essere GARANTITO del titolo del Peso, della finezza delle pietre e di una lavorazione moderna ed artistica, può rivolgersi con fiducia all'Antica e Premiata Fabbrica di Gioielleria G. B. PERNETTI in TORINO, Via Carlo Alberto - angolo via Maria Vittoria, dove trovera anche 13304

PREZZI MITISSIMI

La Casa ha pur sempre GIOIELLI D'OCCASIONE di vera convenienza.

Gioielli d'occasione

ORO nuovo, argenterie

compro e vendo senza tema di concorrenza

— E. VIGLIANI —

Via Pietro Micca, 4 (ammezzati, fondo cortile, p. 1.o)

Compro bene PREZIOSI ARGENTI DI PIETA' (CASA PRIVATA) e di CONFIDENZA — I D'occasione vendo belle borse argento ed oro — 13502

SARTORIA

di ROCCO BAIETTO

Via S. Francesco da Paola, 2 (presso via Pio), Torino

AVVISO D'ARRIVO

Tutte le novità in stoffe inglesi per l'entrante stagione. Dall'abito di società alla *sport* e livrée. Non tardare troppo a fare la scelta. 2192

Voto di riconoscenza

Da un ECZEMA vecchio e ribelle sono guarito quasi miracolosamente in pochi giorni, dopo aver tentato invano tutti i rimedi consigliatimi. 13256

Per gratuidire ad a scopo umanitario suggerirò gratis in breve ed economica cura seguita a chi, affetto da tale malattia e da altre malattie della pelle o da piaghe varicose o cancrenose, verrà chiedermelo. — Scrivere: S. 222 G., posta, Torino.

PRESERVATIVI

per ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere cataloghi completo inviando francobollo da cts. 15. — Casella postale 571, Milano. 4154

MALATTIE VENEREE Via Cavour, 4, p. 2 Ore 11-12 - 3-5 p. - 7-8 p. 4553

Prof. BOVERO Malattie della Pelle veneree e sifilitiche Ore 11 a 12 - 13 a 17 - 19 a 20. — Via Barthelot, 8

Prof. Dr. E. SPELTA

Medico-chirurgo e clinico

Specialista delle malattie reumatiche

SCIATICA

Lombaggine, artritismo, torticollo ecc.

Cura radicale in poche ore con procedimento chirurgico elettrico speciale. 11177

Visite nei giorni feriali dalle 11 alle 16 — Via San Quintino, 3, p. 1.o Torino.

RAPPRESENTANTI cercasi per calico. *Recordi* di ogni per asportarsi al acqua e gas compresso. Insuperato pompieri, distillatori, vinificatori, fabbr. di pompe, aliene, pneumatici, macchine, cadenati. — Scrivere: S.A. RACCORDS ET FERRURES RAPIDES DAVOL, 4, r. d'Antrechaux, TOULON (Dep. reform.). 14329

PRESTITI! Si assume e sconta di cre dito di ogni specie e pro cedure al 3 0/0. Scrivere: 108, Banchiers, 31, *Boulevard du Temple, PARIS.* 6681

Ernie ed Emorroidi

guarigione garantita in pochi giorni mediante cuscinetto pneumatico alla cura. — Rivolgersi: Farmacia Buccassari Dott. Abbona, Torino, via Nizza, 27. 100

MOSCATO Bianco spumante finissimo. Prezzi convenienti. BRUNELLI, Ban. Nizza, 161, Torino - Telef. 37-37 305

Appendice della *Stampa* 62

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

Ella scriveva, dicevo a me, i passi di Bernardo. Ebbe per un istante paura che un diversivo avrebbe tra i due giovani...

Bisognava dunque provare a Bernardo a quel punto ella non esisteva di lui, procurare un'altra distrazione conforme... per quanto, diavolo...

Ella prorompe in una risata nervosa, poi prese il braccio di Roberto de Lastre e si precipitò nel caffè, ridendo.

— Offrimi dunque da bere, signor Roberto, e con molto champagne... Lo champagne mi rinfranca...

PARTE TERZA

I.

Cenare...

— Eccheè, avrebbe... chiese Pierina? Vi piacerebbe che noi... il nostro appartamento?... Il tuo, piccino, mia Celeste! — disse quest'ultima con ostentata Filippo Gaubert, accarezzando il volto di suo figlio, che sembrava un tempo tutta la sua gioia ed il suo orgoglio.

E in quel momento, con la sua ingenuità, nel calore del primo colloquio, dopo il loro arrivo da Biarritz, pareva voler far rivivere interamente le ore deliziose d'altro tempo.

— Sì, il tuo, piccina... poichè la mamma non voleva muoversi dal suo vecchio appartamento del Marais.

La madre levò gli occhi al cielo, timidamente: quel nuovo atto stava per portarle, senza che ancora ella sapesse perchè, qualche nuova pena.

Ma Celeste ammirava dall'anticamera una vasta galleria divisa in due parti da un'arcata, che le dava un aspetto di grandezza.

— Si potrà fare il chiasso qui, eh!... — riprese suo padre.

— Le sale... le sale sono molto vaste, grazie a Dio!...

— Vedrai... vedrai quando tutta Parigi verrà qui ad ammirarti! Poichè voglio che ti diverta, che tu goda la tua giovinezza, ilai già troppo dedicata alle cose serie.

— Sono quelle che preferisco sempre, papà.

— Tardatta! Ricordati ciò che abbiamo convenuto a Biarritz: la riconosci, la tua vita come se per la prima volta ti presentassi nel mondo. Voglio vederti danzare... recitare la commedia, se ciò ti diverte... Voglio un turbine di gaiezza attorno a te, mia Celeste, mia gioia, e mia piccola gloria!

In quel momento la signora Gaubert si allontanò timidamente, come se da quel punto il colloquio non dovesse più riguardarla.

— Oh! babbo! — esclamò Celeste.

Ed il suo sguardo gli mostrava la madre che pareva trattenere a stento un singhiozzo.

Già la tristezza in quella gioia!

— Bah! — disse il signor Gaubert alzando le spalle.

Forse che sua figlia non sapeva da tempo com'egli avesse avuto la disillusione più completa nel suo matrimonio? Quella donna che egli aveva sposato non per amore si rifiutava per così dire di elevarsi al suo livello ed ora egli si sentiva stanco di lottare per farne una donna della società più scelta.

Figuriamoci! Aveva dovuto perfino lottare per costringerla a mutare di abitazione, a lasciare l'antica casa non più convenevole data la loro posizione sociale.

— Credi che non abbia pensato a lei? — mormorò Gaubert all'orecchio della figlia. — Ho provveduto al suo appartamento secondo i suoi gusti.

E andando a prendere per mano la moglia la sospinse oltre una piccola porta...

— Il tuo domicilio, mia cara Amelia, poichè m'accorgo che sei trovi tutto troppo vasto...

— E' vero Filippo, mi ci perdo! — disse Amelia Gaubert. — Quando penso che bisognerà prendere un altro domestico...

Egli le diede un'occhiata un poco sdegnosa.

— Forse che non hai la direttrice per provvedere all'andamento della casa? E qui, nel tuo appartamento particolare, nessuno ti disturberà. C'è perfino un corridoio speciale per giungere a questo salotto, vedi, dove ho riunito tutto ciò che avevi ingoiato...

— Grazie, amico mio...

— E la tua camera...

— La nostra camera...

— La mostra camera — ripetè egli con una ingenua inquietudine nello sguardo... Vedi come la rispettata la tua volontà: il tuo letto, i tuoi mobili, i tuoi ninnoli... perfino il tuo vecchio pendolo...

Ella mormorò umilmente:

— Mi troverai un poco sciocca, ma mi fa piacere veramente... Avrei sofferto se tu ti fossi ostinato a farmi una camera tutta nuova...

— Spero che non me ne vorrai allora se il ho fatto preparare qui accanto un gabinetto di toletta e il gabinetto da pranzo... alla moderna. Leggi mancavano le comodità...

— Oh! non per me... che ho bisogno di così poche cose... ma per i bambini ai rincontrerà... Come sei buono d'aver preparato tutto ciò con pensato nella mostra assenza... E dimque per questo che sei tornato prima di noi da Biarritz?

Egli ebbe un lampo di sorriso sulle labbra, ma rispose con abbastanza sincerità.

— Sapevo che sarebbe stata per te una fatica troppo grande di assistere al trasloco e allora ho preteso dal tappezziere che tutto fosse pronto prima del tuo ritorno.

— Ti ringrazio! — mormorò Amelia. E mettendogli affettuosamente una mano sulla spalla, soggiunse: — Come sei essere gentile quando vuoi.

Egli la condusse allora in un appartamentino attiguo, composto di due stanze appena e d'un gabinetto di toletta.

— Per i tuoi figli! — disse. Per il tuo Paolo, sua moglie e i suoi bambini quando verranno a trovarti... Li avrai proprio sotto le tue ali, eh?

Ella se fu felice, me osservò:

— Non doveva essere l'appartamentino di Celeste, questo?

— Celeste sarà qui di fianco, con la sua grande camera dove non troverà i suoi vecchi mobili come lui...

— Ma erano così belli, babbo! — esclamò Celeste.

— Per il tuo alloggio di ragazza, ma non per questo appartamentino moderno, dove non avrai più nulla a desiderare in quanto a comodità. Figurati che potrai telefonare dalla tua camera alla mia...

— Oh! per parlarti saprò bene disturbarmi un poco! Tu non sarai così lontano...

— Ma quando sarò dall'altra parte... — disse Gaubert con un leggero imbarazzo. Poi riprese subito:

— La tua biblioteca è un poco più lontana e comunica con uno dei due saloni...

— Te ne prego, babbo, lasciami vedere questo stanza intanto. Quante follie hai commesse per me!

Gaubert aveva ordinato per Celeste degli eleganti e ricchi mobili inglesi in quello stile detto della Regina Anna che conviene tanto alle applicazioni moderne e che dà un'impressione di novità pur essendo di parecchi secoli addietro.

— Vedi: ho realizzato il tuo desiderio di non avere alcun baldacchino sul tuo letto...

— E' vero, babbo! Aria e luce, nell'altro. Si sta meglio così, moralmente e fisicamente. Ti ringrazio!

Ella lo baciò con grande tenerezza. Poi arrossì di piacere visitando le altre stanze del suo appartamento. La sua biblioteca era molto austera nell'ornamento: grandi scaffali di libri e qualche marmo artistico, qualche acqua-forte alcune pregevoli riproduzioni al carbone di tele che la fanciulla preferiva. In un angolo c'era un mobile basso, in cuoio, un battente del quale si poteva aprire per mettervi degli *albums*, della cartella di fotografie...

— Il tuo piccolo museo speciale, mia cara Celeste.

(*Continua*).